SCELTA RACCOLTA

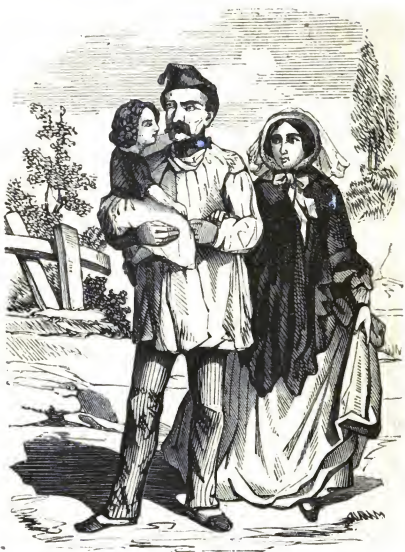
DEI ROMANZI

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

VOLUME 91.

FRATEL GIACOMO

VOL. II.

Tornando dalla fattoria, Giacomo prende la piccola Ermanzia sopra un braccio ed offre l' altro alla giovane madre.

KOCK. *Frat. Giac.* Cap. XXIV.

FRATEL GIACOMO

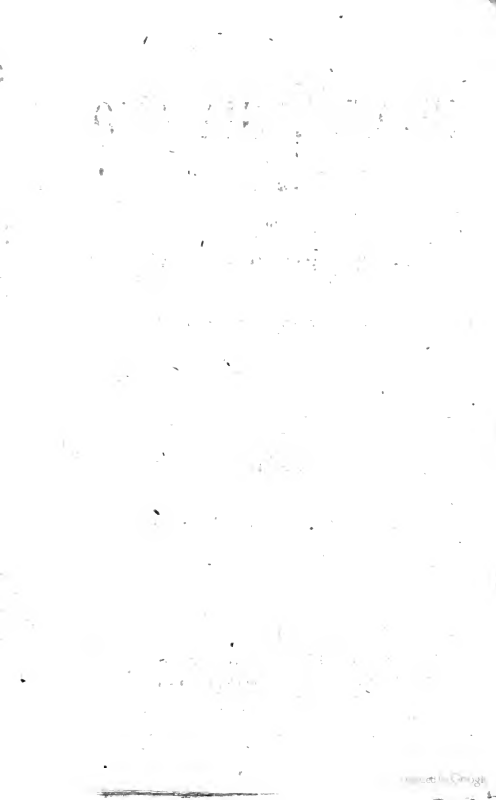
ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

VOL. II.

MILANO
LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO
SUCCESSORE ALLA DITTA BORRONI E SCOTTI
1859.

FRATEL GIACOMO

CAPITOLO XV.

QUATTRO MESI DI MATRIMONIO — NUOVI DISEGNI.

Edoardo, sua moglie e madama Germeuil si sono stabiliti nel delizioso casino di Villeneuve-Saint-Georges. Edoardo che non parlò di suo fratello alla moglie ed alla suocera, tremò nell'accostarsi al villaggio, ed è ancora più commosso nel metter piede entro la casa de' suoi parenti. Ad ogni istante egli crede d'incontrare suo fratello, ed il giorno del suo arrivo non vuole assolutamente passeggiare nei giardini. Egli però ha deciso di fare buona accoglienza a Giacomo, se ritorna, e di presentarlo alla famiglia di sua moglie; ma nel prendere questa risoluzione egli prova un imbarazzo, un incerto timore, che gli destano nell'anima un segreto malumore.

Il secondo giorno del suo arrivo in campagna, interroga segretamente il portinaio:

— È venuto qualcheduno, durante la mia assenza?... avete ricevuto quel forastiere?... quell'uomo che stava sempre in fondo del giardino?...

— No, signore, no; non s'è più visto e nessuno è venuto a cercare di lei.

Edoardo sente più libero il respiro e torna più lieto alle donne. Il tempo passa e più non vedesi la testa dai mustacchi. Madama Germeuil ne fa qualche volta l'osservazione ridendo, senza poter dubitare del dispiacere che con ciò cagiona a suo genero; ma finalmente finiscono col dimenticare del tutto una tale circostanza, ed Edoardo ricupera la sua tranquillità.

Il cuore di Adelina non subì verun cambiamento. Sempre tenera, sempre sensibile, essa ama ed adora suo marito; è felice quando le è vicino e quando può leggere negli sguardi di lui gli stessi sentimenti, lo stesso amore, la stessa felicità. Essa porta in seno un pegno della tenerezza di Edoardo, che è per lei nuovo soggetto di gioia, di speranze, di disegni pel futuro. Tutta intesa al bene di diventar madre, Adelina è meno sollazzevole, meno viva; e già pensa che una imprudenza può riuscire funesta al caro frutto delle sue viscere.

Poche sono le persone che tengono loro compagnia nel casino; ma Edoardo è ancora innamorato di sua moglie e non conosce la noia. Talvolta però le sere gli sembrano troppo lunghe e la partita di picchetto colla suocera gli pare eterna; le passeggiate nei d'intorni gli sembrano monotone. Ma le carezze di Adelina gli sono sempre gradevoli ed i baci di lei lo inebriano di dolcezza.

Un giorno si ferma una carrozza innanzi al casino d'Edoardo. Ne scendono due signore con un giovane, ed entrano nel cortile. Il portinaio chiede il loro nome per annunciarli alle padrone che sono nel giardino. Ma quei signori vogliono sorprendere la famiglia Murville, ed una delle due signore che pare la guida de' due compagni, si avvia tosto verso il giardino, invitando gli altri a seguirla.

Finalmente vedono le persone che cercavano. Madama Germeuil ed Adelina si alzano con sorpresa e corrono incontro a madama Dolban.

— Come? tu mia cara amica?... come hai fatto bene a venirci a trovare!

— Ho voluto farvi una sorpresa. Già da un pezzo mi era proposto un tanto piacere, giacchè sono appassionata per la campagna. Ho condotto meco la cuginetta Jenny, che era lietissima di tenermi compagnia; e poichè non conveniva il venir sole, mi presi la libertà di condurvi il signor Dufresne, che gode di potervi offrire i suoi omaggi.

Il signor Dufresne fa profondo inchino a quelle signore, e madama Germeuil assicura che la signora Dolban che le persone da lei condotte saranno sempre le benvenute.

— Ma questo signore non deve esservi ignoto, ripiglia madama Dolban; egli era alla festa di nozze della mia cara Adelina e vi era stato presentato da madama Devaux.

— Mi pare infatti sovvenirmene, dice madama Germéuil; ma in quel giorno era tanto occupata, che merito scusa se non ho potuto distinguere tutti i giovani... sai anche, quanti casi singolari ebbero luogo in quella sera!... quella povera madama di Voleuville, e quel signor Robineau!

— Oh! non parlarmene, cara amica, se no, mi fai morire dalle risa!... ma dov'è Murville?

— Passeggia nei dintorni, ma non tarderà molto a ritornare. Intanto, andiamo a riposare in casa.

Muovono insieme alla sala, Dufresne, offrendo la sua mano a madama Germeuil, ed Adelina conducendo madama Dolban e sua cugina. Edoardo ritornò infatti poco dopo. Mostrò grata sorpresa nel trovare compagnia in casa sua. Per quanto un uomo sia innamorato, si stanca a lungo andare anche dei più piacevoli colloquii a quatt'occhi; così le donne lusinghiere sanno benissimo concederli ed interromperli a vicenda, onde farli poi desiderare di più. Ma Adelina non era di quelle!... torniamo alla nostra comitiva.

Madama Dolban era una donna ancora giovane, essa non era bella, ma aveva piacevole fisonomia e possedeva quella scioltezza di modi e quella grazia di parole che piacciono in società.

Jenny era una giovinetta di diciotto anni, molto semplice, assai dolce, e che sapeva tacere quando parlava sua cugina. Il giovane Dufresne lo conosciamo di già, sebbene non molto a fondo; ma potremo giudicarlo meglio inoltrandoci nel racconto.

Egli era entrato in relazione con madama Dolban alla festa nuziale di Adelina. Ne era divenuto amante? sembra poco probabile; ma però egli erasi comportato con lei come un amante appassionatissimo. Corteggiando assiduamente la vedova gli era riuscito facile il trionfo. Madama Dolban non era un tipo di virtù, ma aveva l'arte di nascondere le sue debolezze, onde poter essere sempre accolta in quelle adunanze, ove si fa gran conto di buon costume e della decenza, quale era quella di madama Germeuil.

Dufresne aveva preso un impero assoluto sullo spirito di madama Dolban che lo amava con trasporto e che gli avrebbe sagrificato qualunque cosa. Essa, non aveva tardato ad avvedersi che quel giovane, mentre si diceva agente di cambio, mediatore, uomo d'affari, commerciante, e che cambiava titoli a seconda delle circostanze, non era in ultima analisi che un raggiratore, senza altro stato, senza altro posto in società, e tale che non sapevasi quali fossero i suoi mezzi di sussistenza.

Una donna prudente avrebbe interrotta la relazione con un uomo simile; ma madama Dolban non ne ebbe il coraggio; anzi si abbandonò totalmente a lui, gli aprì la sua borsa, lo fece assoluto padrone di casa sua, onde Dufresne potè spendere e spandere le ricchezze della sua amica, accertandola ch'egli si dava agli affari in grande, che in breve triplicherebbe i suoi capitali.

Guidato da ignoto motivo, Dufresne informavasi spesso di Adelina e di suo marito. Un giorno finalmente, egli manifestò il desiderio di andare alla loro campagna. Madama Dolban vi si arrese tosto, e condusse seco la giovine cugina per togliere ogni sospetto di una troppo stretta relazione con un giovane che essa voleva presentare alla casa di madama Germeuil.

Dufresne era dotato di spirito, di pratica del mondo, di vivace allegrezza quando voleva piacere, e nella casa dei giovani sposi egli fece tutto che giudicò conveniente per dare nel genio a tutti. Sollecito, premuroso, anche galante con madama Germeuil (giacchè sapeva che alle donne avanzate riesce gradita la galanteria), fu amabile, riservato e rispettoso con Adelina; ma specialmente con Edoardo egli seppe impiegare tutte le seducenti qualità del suo spirito onde cattivar-

sene la piena confidenza, per potere in seguito studiarne il carattere, conoscerne i gusti, ed investigarne i sentimenti.

Nella casa di campagna di Villeneuve-Saint-Georges, tutto assunse aria di festa e di allegria. Tre persone di più in una casa vi portano notevole cambiamento. Canti, suoni, passeggiate, divertimenti di caccia e di pesca. Il tempo volò per Edoardo, che sentiva la necessità di aver seco altre persone: ma parve lungo ad Adelina, che lungo la giornata più non trovava un momento di star sola in compagnia dell' amato suo sposo.

Dopo tre giorni di dimora, madama Dolban parlò di ritornare a Parigi. Edoardo insistette per trattenere alcuni giorni ancora la compagnia. Egli non poteva più vivere senza Dufresne. Andavano insieme alla caccia, al passeggio, prima che si alzassero le signore. Murville era contentissimo del suo nuovo amico. Prontezza di spirito, giovialità, concordanza di umori, conformità di gusti gli facevano necessario Dufresne, e la di lui presenza era considerata come un pegno della sua amicizia.

Adelina non poteva essere gelosa di quella nuova relazione; ma provava però un interno affanno al vedere che la sua tenerezza non bastava al cuore di suo marito par escluderne ogni altro sentimento. Spesso l' amore è egoista e si adombra anche dell' amicizia; e ciò che può deliziare per un momento l' oggetto amato, sembra un furto a quel nume esigente. Ma tale eccesso di amore è sempre scusabile, e non riesce di peso, che allorquando non è scambievole.

Madama Dolban e la sua compagnia presero congedo dai giovani sposi; Adelina ne fu assai lieta, poichè le restava libero il trovarsi a quat-

tro occhi con Edoardo e l' intrattenersi con lui senza riserva intorno ai suoi disegni sul futuro, all' educazione del loro bambino, ed a tutte le dolcezze che gusterebbero in famiglia!... Murville vide con dolore la partenza degli ospiti; ma pregò Dufresne di venir spesso a trovarlo ed a passare a Villeneuve-Saint-Georges tutti i momenti di libertà che gli lascerebbero i suoi affari.

La sera, Adelina prese al braccio suo marito e lo condusse in giardino. Essa gli mostrava il piacere che sentiva nel trovarsi sola con esso. Stringeva teneramente le mani di lui fra le sue; fissava in lui i suoi occhi pieni di amore, e talvolta pregustando le illusioni materne gli faceva noto il lieve agitarsi del frutto che portava in seno. Ma Edoardo era astratto, e mentre rispondeva a sua moglie, pareva che pensasse a quanto essa diceva. Adelina se ne accorse, sospirò, e la passeggiata ebbe fine assai più presto del solito.

L'indomani erano uniti per la colazione, Edoardo, Adelina e madama Germeuil. Edoardo parlò di Dufresne, e del piacere provato nell'entrare in relazione con lui. Egli disse che era un giovane amabilissimo, pieno di spirito e di gradite qualità, e che non poteva a meno di giungere a fare una fortuna assai brillante.

— Ma, mio caro, disse Adelina, parmi che non lo possa conoscere ancora bene quel signore...

— Infatti, disse madama Germeuil, credo che il signor Dufresne sia un galantuomo, amabile in società... e poi madama Dolban lo conosce da un pezzo!... Ma tu, caro Edoardo, non gli parlasti che da otto giorni, giacchè non è da contare quello delle tue nozze... chè allora eri troppo occupato per curarti di lui!...

— Oh! sì, dice Adelina sospirando, quel giorno non pensava che a me...

— Invero, mie care, siete singolari... Ci vuole tanto tempo a conoscere e giudicare una persona? A me bastano due giorni... d'altronde quale interesse impegnerebbe Dufresne a contraffarsi con noi?... Non ha alcun bisogno de' nostri servigi, e ben sapete che in società, l'interesse è quello che ci serve sempre di guida. Ma all'infuori di ciò, a che darsi soggezione?... Dufresne ha delle ricchezze... fa molti affari...

— Quali affari?

— Oh! affari di borsa... di commercio... traffico in grande... molto proficui, a quel che mi disse.

— Ha un gabinetto? una carica? È avvocato? agente di cambio?

— No! no! ma adesso non è bisogno di tutto questo per fare fortuna... D'altronde, care mie, permettemi di dirvi che non intendete nulla di tutto ciò...

— Invero, amico mio, mi fai ridere, disse la suocera!... E perchè credi che noi non sappiamo giudicare al pari degli uomini ciò che ci può esser utile o no?

— Perchè non siete educate a questo.

— Amico mio, dice madama Germeuil, l'educazione non dà nè spirito, nè giudizio. Credimi; una donna può dare ottimi consigli, e gli uomini hanno quasi sempre torto di sdegnarli. Il solo ch'io ti possa dare adesso è, di non fare troppo facilmente intima relazione con un uomo che conosci solo da otto giorni. L'amicizia non devesi concedere sì presto...

— Ma Edoardo è di carattere così buono, così facile...

— Oh! so apprezzare le persone... Vi prometto che l'amicizia di Dufresne mi sarà di grande vantaggio...

— E in che maniera?

— Per bacco! voglio fare come lui! e per accrescere le nostre ricchezze, mi metterò anch'io al traffico. D'altronde, vedo che un uomo non può vivere disoccupato. Quando saremo a Parigi, non passeggerò più dalla mattina alla sera; non andrò nè a caccia, nè a pescare...

— È quanto ti diceva allorchè volesti lasciare l'impiego, dice madama Germeuil; ma allora non mi hai dato ascolto, caro genero.

— Eh! cara signora madre, quand'io fossi rimasto per venti anni inchiodato al tavolo d'ufficio, che me ne sarebbe derivato di bene?... sarei forse diventato vicecapo... alcuni anni prima d'essere pensionato... Bella prospettiva!... Invece, un giorno, posso farmi ricchissimo.

— Come, Edoardo, sei forse diventato ambizioso?

— Non sono ambizioso, mia cara Adelina; ma quando ciò fosse?... La nostra famiglia può accrescersi ancòra, e non è vietato il pensare al bene de' proprii figli...

— Certo! certo!... dice madama Germeuil; ma talvolta, volendo correre dietro vane chimere, si perde quello che si ha di certo...

— Oh! state pur sicure, che non correrò dietro chimere... Non farò che affari sicuri; mi esporrò con riguardo, e poi Dufresne mi darà dei buoni consigli.

Così ebbe fine questo colloquio. Edoardo uscì per andar a pensare a' suoi nuovi disegni di ricchezza. Madama Germeuil rientrò mesta nella sua camera, e Adelina andò sola nel giardino ad abbandonarsi a' suoi pensieri.

CAPITOLO XVI.

RITORNO A PARIGI — IL TRAFFICANTE.

Dopo alcuni giorni il signor Dufresne venne a visitare gli abitanti della campagna. Edoardo lo accolse come si farebbe con un amico sperimentato; madama Germeuil con belle maniere, ed Adelina con alquanta freddezza. Il signor Dufresne parlò molto de' suoi traffici, de' suoi disegni in grande. Murville che già ardeva di desiderio di abbracciare la nuova carriera che gli doveva aprire il suo amico, si mostrava ammiratore di quei disegni e ne veniva abbagliato. Punto dalla poca fiducia che la suocera aveva riposto in quel modo di acquistare ricchezze, desiderava ardentemente di provarle la falsità de' suoi timori.

Per quanto potesse dire Edoardo, Dufresne non si trattenne che un giorno solo presso di lui. I momenti gli erano preziosi... e gli affari suoi lo richiamavano a Parigi. Ma la stagione s'inoltrava, nè era più tempo di trattenersi in campagna, dove gli alberi spogliavansi della loro verzura. Era la fine di ottobre e già da sei mesi la famiglia di Edoardo si trovava in villa. Egli vide con gioia giunger il momento di far ritorno alla capitale. Adelina gliene fece teneri rimproveri; madama Germeuil non aggiunse parole, ma già temeva del futuro, perchè le cose non si disponevano nel

modo che essa aveva sperato concedendo sua figlia a Murville, che era di carattere debole, irresoluto e che induceva facilmente Adelina a seguire ogni voglia di lui.

— Ah! diceva fra sè la buona madre; mia figlia è troppo affettuosa, troppo sensibile! non è la donna che si confaccia ad Edoardo. Essa dovrebbe essere la padrona, ma non sa altro che abbracciarlo e sospirare!... e s'egli vorrà commettere qualche stoltezza, essa non avrà mai la forza di opporglisi!... speriamo che non ne commetta.

La famiglia di Murville ritorna a Parigi; ed Edoardo pensa ad attuare i disegni che aveva ideato. Va ogni giorno alla borsa e nei caffè frequentati dai commercianti. Non vi fa ancora affari di commercio, ma sta ad ascoltare, passeggia, ragiona ed entra in relazione con negozianti. Dufresne vi si trova spesso, e promette al suo amico di fargli prender parte a' suoi affari in grande. Quando non si presentano occasioni di traffico, passano piacevolmente il tempo nel ridere, nel raccontarsi gli aneddoti della giornata, nel parlare di teatri, di mode, di accademie, di avventure galanti. Il corso de' cambii non toglie di tenersi in corrente dei progressi letterari, delle notizie di musica e di ballo. Facendo annotazioni sul cambio di Vienna o di Londra, si prendono anche notizie intorno all'attrice che deve sestenere la prima parte in un nuovo dramma; si tratta la vendita di azioni commerciali e l'affitto di un palchetto al teatro dell'opera buffa; si vanta l'onestà di un negoziante e l'originalità di lord Byron; l'esattezza di un sensale e le capriole di Paul; s'indaga la cagion di un recente fallimento e si fa l'analisi di un melodramma che andò alle stelle; si sa che è accaduto all'ultima festa da ballo d'un banchiere

e nel palchetto chiuso di sua moglie. Insomma, si sa tutto, si ha cognizione di tutto, perchè si discute sopra ogni cosa. In tutte quelle adunanze si determina la pace e la geurra, si presagisce la pioggia od il sereno; si dividono, si riuniscono, si ingrandiscono gli imperi, segnandone i confini col puntale d'un bastone o d'una bacchetta, si conoscono i segreti di gabinetto d'ogni potenza! ma si torna a casa senza avvedersi di tutto quanto avvenne alla moglie durante l'assenza del marito.

Adelina torna con mesto pensiero ai giorni passati in campagna nei primi tempi del suo matrimonio. Suo marito però non cessa di amarla; essa non ne dubita, ma lo vede meno di frequente, e quando egli le sta dappresso non le parla, come già un tempo, di amore, di costanza, di felicità conjugale, ma l'assicura che quanto prima egli farà utili affari di commercio e considerevoli guadagni.

— E che bisogno abbiamo noi di tante ricchezze? dice Adelina stringendolo fra le braccia. Fra poco io sarò madre, ecco il più caldo dei miei desiderii, la mia maggiore ricchezza, coll'amor tuo, null'altro mi resta a desiderare...

— Mia cara, dici benissimo; sono anch'io a parte de' tuoi sentimenti, ma io vedo più in là... sta tranquilla; un giorno saremo felicissimi!...

— Ah! caro amico... non lo sarò mai... quanto lo sono stata. Prima che tu conoscessi Dufresne, non ti occupavi che di me sola!

— Oh! mi parli ancora di Dufresne!... non ti va a genio... l'hai preso a mal volere... che ha egli fatto per meritarselo? egli mi dà buoni consigli, mi spinge sulla strada della fortuna, non vedo in ciò motivo per detestarlo!...

— Io non detesto alcuno...

— Lo ricevi però con freddezza e così fai anche con madama Dolban.

— Lo ricevo come ricevo tutti gli altri.

— Oh! certo! tu vorresti vivere come un'orsa!... non vorresti vedere compagnia!...

— Non ho detto questo... ma altre volte io sola bastava a te, e non avevi bisogno d'altri per trovarti bene in famiglia.

— Orsù... tu vuoi piangere! e le lagrime non sono ragioni!... sembri una fanciulletta!... sai bene ch'io ti amo... e non altri che te.

— Non piangerò più, mio caro, e se ti piace, riceveremo molte persone.

— Oh! non dico questo... vedremo... se i miei disegni riescono. Dufresne mi ha detto che sarebbe bene ch'io tenessi delle adunanze serali... che dispensassi dei punch... che avessi qualche violino... qualche tavolo da giuoco... Oh!... ma guardati dal parlarne per ora a tua madre... è tanto stravagante...

— Non dirò nulla, amico mio.

Edoardo esce a' suoi affari e Adelina rimane sola. Allora essa lascia un libero sfogo al suo pianto, poichè non può a meno di conoscere che suo marito non è più quello di prima. Egli però l'ama con tenerezza, e non è infedele. Perchè dunque affliggersi d'un cambiamento naturale, e che nulla varrebbe ad impedire? Otto mesi di matrimonio non alterarono la tenerezza di Adelina. Il suo amore è sempre del pari ardente, del pari unico, le sue carezze sono sempre egualmente affettuose e appassionate: ma il cuore d'un uomo ha bisogno di riposo nelle sue affezioni, e non sa amare a lungo colla medesima ebbrezza; esso batte prima con violenza, indi si ferma, si ac-

cende... poi si raffredda, è fuoco che non arde egualmente da per tutto, un nulla basta a spegnerlo ed a ravvivarlo.

La giovane sposa, per consolarsi, fa tutti questi ragionamenti, e si propone sopra tutto di nascondere a sua madre i suoi affanni. Ma essa non vale a persuadersi in favore di Dufresne. Quell'uomo le ispira un sentimento di avversione, di cui non sa darsi conto. Egli è pure amabile, galante con lei; e in mezzo a' suoi segni di premura, di attaccamento, non seppe mai cessare verso di lei il dovuto rispetto. Di che dunque avrebbe ad offendersi?... Non lo sa; ma non può amarlo, ed il di lui sguardo le cagiona un turbamento, un'angustia fuori di natura. Le pare di notar in esso una specie di ostentazione che non sa definire; quando essa si fa vedere, Dufresne pare imbarazzato; se madama Dolban è presente, egli si ritira; tace, se il caso lo fa trovar solo colla moglie del suo amico; ma i suoi occhi seguono allora tutti i moti di Adelina, ed acquistano un' espressione ch' essa non sa tollerare.

Alcuni giorni dopo il discorso tenuto con sua moglie, Edoardo rientrò in casa con aria di trionfo; il suo viso era raggiante, i suoi occhi brillavano di piacere.

— Che hai, caro genero? che ti è accaduto? dice madama Germeuil. Sembri molto soddisfatto?...

— Sì diffatti... ed ho motivo per esserlo...

— Amico caro, ci farai certamente a parte della tua gioja?

— Sì, mie care, spero che più non direte che io mi pasco di chimere. Per la più fortunata di tutte le combinazioni, ho conosciuto da poco un

ricco forastiere che vuole stabilirsi in Francia. Egli cercava una casa vasta, bella e corredata in uno de' più bei quartieri della città, e glie l'ho trovata. L'ha veduta e ne fu sorpreso, la prende, mi dà seimila franchi pe'miei incomodi, e il venditore me ne manda altrettanti per la mia commissione... Ebbene! non è una bella ventura? Ecco dodicimila franchi guadagnati sui due piedi...

— Sì, caro genero, ma sono tre mesi che stai in moto per cogliere questo buon vento!

— Dodicimila franchi però... ben meritano qualche disturbo!

— È vero! ma simili affari devono capitare di raro!...

— Oh! se ne fanno d'altra specie!

— Non riescono tutti di tanto vantaggio!

— Oh! se tutti i dì si avessero a guadagnare dodicimila franchi, l'andrebbe su troppo bella!

— In questo contratto, parmi non vi sia occorsa la mediazione di Dufresne?

— Oh! me ne procurerà ancora de' più proficui!... Ma per far bene è necessario che io abbia un gabinetto... Ben vedete che quando i miei clienti verranno a parlarmi, non li potrò ricevere nè in una sala, nè in una camera da letto... Vi vuole un gabinetto ben fornito... che imponga, che sorprenda; e siccome qui non se ne può aver uno conveniente... sloggeremo...

— Come, genero mio, vuoi lasciare questa casa?

— Oh! mio caro! è in questa abitazione che fummo uniti da mamma... È qui che l'imeneo ha soddisfatto i nostri voti, e mi vi trovava tanto bene!...

— Mia buona amica, chi è ricco sta bene da per tutto. Prenderemo un alloggio assai più spa-

zioso, più bello di questo. Questa sala è troppo angusta...

— È ampia abbastanza per ricevere amici...

— Sì, ma non si ricevono solo gli amici... Abbiamo anche aderenti, conoscenti!

— Caro genero, vuoi sfoggiare un lusso superiore a' tuoi mezzi... Ci pensasti bene?

— Madama, voglio fare fortuna, e credo che la sia una lodevolissima ambizione. E perchè non dovrò io tentare ciò che mille altri hanno tentato con esito felice? Ho io forse meno merito, meno ingegno de' miei predecessori? Posso provarvi il contrario. Chi è quel fabbricatore il cui nome sta sulle bocche di tutti, le cui ricchezze sono immense ed il cui credito è illimitato? Venne a Parigi senza un soldo, non sapeva scrivere e far di conto; entrò come garzone in quel magazzino di cui ora è proprietario. Ma egli era ambizioso; lavorò molto e tutto gli andò a seconda. Quell'appaltatore che fa affari immensi alla borsa, è giunto dal suo villaggio, chiedendo l'ospitalità negli alberghi, dormendo sulla paglia e non mangiando che pane... ben fortunato quando ne aveva tanto da saziare la fame. Si fermò a Parigi sulla piazza del Péron, in dubbio se dovesse cercare l'elemosina o andarsi a gettare in un'acqua! Un negoziante lo vide e gli diede da portare una lettera. La prontezza, lo zelo con cui soddisfece all'incarico gli fruttarono il favore del committente, e di molte altre persone. Ciascuna di queste lo scelse per suo messo. Giunse in breve a far su qualche denaro; comprò carte di credito per conto proprio e la vicenda dell'alzarsi e dell'abbassarsi dei fondi gli andarono col vento in poppa; in somma, si fece milionario. Di questi esempi ve ne potrei citare le centinaja!... e poi,

chè da niente si può diventar qualche cosa, mi pare che sia tanto più facile arricchire a chi ha già mezzi propri.

— Genero mio, chi non ha nulla, non arrischia di rovinarsi.

— Eh! madama! non sono che gli sciocchi che vanno in rovina.

— Meglio sciocco che birbante! e molti non fecero fortuna che a spese dell'altrui rovina.

— Credo, madama, che non mi stimiate capace di arricchire in quel modo!

— No, certo!... ma prima di tutto, bisogna aver ordine, economia... con questi si fecero ricchi l'appaltatore ed il fabbricatore di cui mi parlavi poc'anzi, e non col dare trattenimenti serali e feste da ballo dispendiose.

— Madama, altri tempi, altro metodo. In oggi si fanno i propri affari occupandosi dei propri piaceri. Si tratta una vendita bevendo un punch, si sottoscrive un atto di trasporto di merci ad un tavolo di bogliotta o d'altro giuoco di carte, e si comprano rendite ballando una danza inglese. Ed io non vedo in ciò ombra di male! Ciò chiamasi trattar gli affari allegramente!...

— Signor sì, ma non con sicurezza. Per me, non sceglierò per mio banchiere chi dà le più splendide feste; e se hai intenzione di lasciare questo alloggio per comportarti in tale maniera, ti prevengo che non verrò ad abitare con voi.

Edoardo nulla risponde a sua suocera, ma prende il cappello ed esce di cattivissimo umore, bestemmiando contro le donne che vogliono immischiarsi di cose che non intendono. Madama Germeuil rimane in compagnia di sua figlia.

— Ah! mamma! dice Adelina gettandosi fra le braccia di sua madre, non ti sdegnare contro

Edoardo!... Oh! la colpa è tutta mia!... Io stessa l'ho indotto a lasciare l'impiego ch'egli occupava... Ma poteva io prevedere? È quel Dufresne... sono i consigli di colui che guastano il cervello di mio marito.

— Mia cara Adelina, nei primi giorni del tuo matrimonio dovevi impossessarti dello spirito di tuo marito, ed avvezzarlo a fare il voler tuo. Ciò ti era allora facilissimo!... ma facesti tutto il contrario!...

— Io non cercava che piacergli... ed allora non avevamo che un solo volere! Ma fra poco sarò madre... Ah! aspetto un tale momento con impazienza; sono certa che le carezze di suo figlio faranno passare ad Edoardo tutte le idee di grandezze, di fortuna...

— Possa tu dire il vero!...

Il termine naturale si avanzava ed Edoardo ben vide che non era il caso di mutare alloggio. Non parlò dunque più de' suoi progetti ed Adelina credette che vi avesse rinunciato. Essa partorì presto una bella bambina, imagine fedele delle grazie di sua madre. Edoardo desiderava che Dufresne fosse il padrino di sua figlia, ma la di lui suocera ricusò, onde fu d'uopo cedere e lasciarvi sostituire un vecchio probo che viveva d'entrata, e che era regolatissimo, assai metodico, che donò tre scatole di confetti e due paja di guanti a madama Germeuil sua comare, e promise d'andar tutte le settimane a pranzo dalla giovane madre per saper notizie della figlioccia.

Edoardo non parlava, ma aspettava che sua moglie si ristabilisse perfettamente per eseguire i suoi disegni; e nel suo interno desiderava che madama Germeuil persistesse nel suo rifiuto di cambiare alloggio, onde non aver più presso di

sè una suocera, i cui consigli e i cui rimproveri già cominciavano a spiacergli.

Adelina è tutta dedicata alla felicità d'esser madre. Essa allatta la sua bambina, per quanto le abbia detto in contrario Edoardo, sostenendo che non si pratica fra le persone di garbo. Ma questa volta Adelina resiste a suo marito; l'amore materno vince tutti gli altri sentimenti, e modera alquanto la forza di quello che fino a quel punto regnò despota nel di lei cuore.

Dopo qualche tempo madama Dolban frequenta meno la casa di Murville. Adelina e sua madre ne ignorano il motivo, ma non torna loro spiacevole il trovarsi meno frequentemente in compagnia di Dufresne, che di solito accompagna quella signora. Esse pensano che Edoardo, vedendolo meno frequentemente, si abbandonerà meno alle nuove idee di far fortuna, che gli furono da quel giovane suggerite.

Ma quelle signore s'illudono. Dufresne non abbandona Murville, di cui conosce omai a fondo il carattere. Egli sa quanto utile partito trar possa dalla relazione con lui. D'altronde egli ha formato dei gran disegni, che gli avvenimenti ci porteranno ben presto a giudicare. Ma da uomo scaltro, Dufresne aspetta il momento opportuno per eseguire i suoi disegni. Egli vede che madama Germeuil non gli è più propensa. La presenza della madre di Adelina si oppone ai suoi piani; egli cerca destramente di seminare discordia fra lei e il genero; trova il mezzo di disgiungerli facendo nascere in Edoardo il pensiero di prendere una più vasta abitazione per darvi brillanti trattenimenli serali. Ogni giorno i due amici si trovano insieme; passano in compagnia una parte della mattina, e quando Murville lascia,

lungo la sera, la propria casa, lo fa ancora per recarsi in quella che Dufresne gli ha indicato come luogo di ritrovo. Edoardo non può più stare senza il suo amico; non vuol far nulla senza consultarlo, nulla intraprendere senza averlo veduto... ma se sua moglie gli dà un consiglio, se la suocera gli fa qualche rimostranza, Edoardo se ne risente, si altera e vuol essere padrone di fare quello che gli aggrada!... mentre egli non è che stromento di colui che sa accarezzare i suoi gusti. Carattere bizzarro! debole per natura, caparbio senza motivo, ostinato nel ricusare qualunque direzione, ma incapace di discernere il bene, onde si abbandona ai voleri di colui che segretamente lo consiglia alla perseveranza, alla insistenza nei suoi disegni, perocchè sa esser questo il modo in cui conviene parlare ad un uomo debole che agli occhi suoi altro non è che flessibile cera alla quale darà quella forma che più gli torna conto.

La salute di Adelina non soffre alcun danno dalle cure, alle quali si dedica; anzi i suoi lineamenti sembrano ancora più dolci, i suoi occhi più teneri, il suo portamento più grazioso. Essa riesce amabilissima agli sguardi di tutti allorchè si tiene fra le braccia la sua bambina, ed esce di buon mattino per farle prendere aria sana. Tutt'altri che Murville troverebbe che Adelina acquistò nuova bellezza; ma è raro che un marito faccia tali osservazioni, e solo si avvede se avviene il contrario. In sua vece, altri notano la beltà di sua moglie, ammirano quello ch' egli non vede, lodano quanto egli cessò di lodare, e si accendono di tutto ciò ch' egli trascura. I mariti non pensano a questo, e non se ne danno briga; eppure da ciò appunto derivano i torti che loro si fanno.

Un uomo osservava tutto ciò di che Edoardo non si curava più come prima. Egli seguiva Adelina senza che ella se ne avvedesse. Ammirava la di lei bellezza, indovinava ciò che non vedeva, e divorava cogli occhi tutto quello che poteva vedere. Egli era dominato da una violenta passione e non aspettava che un momento favorevole per provarsi a comunicare a lei la propria ebbrezza. Egli però sapeva che ben poca speranza restavagli di farsi amare. Adelina è la stessa virtù; essa è tutta dedita a suo marito ed a sua figlia. Ma quegli che l' adora non vede ostacolo, non vede alcuna barriera ch' egli non sia deciso a rovesciare. Nulla può trattenere un rapido torrente ingrossato dalle piogge: nulla può atterrire l' amor suo, se con questo nome possono chiamarsi gli sfrenati desiderii, il delirio, la gelosia che da lungo tempo gli agitano il cuore. Egli ha deciso di tentar tutto, di tutto intraprendere, di ardire qualunque passo per possedere Adelina. La sua passione da lungo tempo repressa non fece che aquistare maggior forza; il fuoco che lo divora deve consumare ogni cosa allorchè verrà a scoppiare. Ma chi è quest' uomo misterioso, il cui amore fu fino ad' ora un segreto?...

Tu lo conosci, o lettore, e scommetto che lo hai già indovinato.

Edoardo gettatosi più che mai nei traffici, dei quali non ha cognizione alcuna, ma che gli sembrano tanto più seducenti, Edoardo prende in affitto una casa elegante, noleggia un calesse alla moda, compra magnifici mobili di ultimo gusto, si allestisce un bellissimo gabinetto, e tutto lo copre di cartelle, entro le quali però non si trovano carte, ma che presto conterranno le minute degli affari che non possono mancare. Intanto

che li sta ad aspettare, Edoardo prende uno scrivano che spende il tempo nel leggere le gazzette e nel temperare delle penne.

Adelina viene condotta nella sua nuova abitazione; guarda tutto, sospira e tace. Madama Germuil al contrario si sfoga in rimproveri, fa contro suo genero un chiasso strepitoso e gli predice che si rovinerà. Edoardo, contraddetto, si altera e ne segue un' aperta scissura. Madama Germeuil esce della casa di suo genero, giurandogli di non rivederlo più. Essa non vuol cedere alle lagrime di sua figlia, lagrime però che la buona madre sente scenderle nel fondo del cuore Essa sente che era meglio che avesse dato la sua Adelina ad un uomo fatto, ma ragionevole, piuttosto che ad un giovane debole, senza fermezza di carattere, che non ha spirito sufficiente per confessare i proprii torti e che è troppo ostinato per indursi a ripararli. Ma il male è fatto.

Dopo la partenza di madama Germeuil, succede nuova scena fra i due sposi; poichè Adelina non può trattenersi dal rimproverare essa pure suo marito. Essa lo supplica di tornar in traccia di sua madre. Egli si ostina, persiste nel rifiutare un accomodamento, ed annuncia a sua moglie ch' è risolto a fare le di lui voglie, che è omai inutile ogni osservazione, e che non cangerà un passo della condotta ch'egli intende di adottare, e nella quale pretende di non lasciarsi guidare da donne.

La nuova abitazione del nostro agente di commercio, vien dunque inaugurata con piagnistei; ma Murville più non si cura di simili meschinità, giacchè la sua testa è piena di idee della più alta importanza. Dufresne gli deve far guadagnare cinquantamila franchi con un ricco

fornitore di armi giunto da poco a Parigi, e che cerca di collocare i suoi capitali di cui non sa che fare. Per legare relazione con quest' uomo prezioso, bisogna dare un trattenimento serale, una festa da ballo, alla quale verrà condotto da un terza persona. La festa da ballo è stabilita e dietro il consiglio del suo amico, Edoardo fa i più grandi apparecchi per una festa che deve decidere del suo stato in faccia alla gran società. È ben vero che le spese di questa festa sono enormi! I dodicimila franchi guadagnati alcun tempo prima sono in parte già spesi, e bisogna fare qualche esborso del proprio, toccare le proprie rendite per comprar mobili ed addobbare la casa. Ma non fa nulla; bisogna seminare per raccogliere; è massima di Dufresne. E il suo esempio fa prova che ne deriva il bene... egli non si mostrò mai più contento, più brillante, più agiato. Tiene calesse, staffiere, porta gioielli e diamanti!... Segno dunque che fa eccellenti affari.

CAPITOLO XVII.

GRAN TRATTENIMENTO SERALE — DICHIARAZIONE... D'AMORE, SE COSÌ SI VUOLE.

— Mia cara amica, dice una mattina Edoardo a sua moglie; domani do una festa da ballo... devi disporti a farne gli onori!

— Dai una festa da ballo? e a chi?... Ti sei forse rappacciato con mamma?

— Oh! trattasi di tutt'altri che di tua madre!... Essa è una donna che vuole ingerirsi nelle cose di cui non ha cognizione, e che a motivo che le piace di vivere in un ristretto circolo, vuol impedirci di uscirne anche noi! Ben vedi che è cosa fuori di buon senso. Del resto, quando avrò cinquantamila lire di rendita, penso che mi perdonerà di non aver ascoltato i suoi consigli.

— Allora non succederà così presto!...

— Più presto che non pensi. So io quello che fo....

— E per questo dai una festa?

— Appunto.

— Che sorta di persone conti invitarvi?

— Oh! sta di buon animo; avremo molte persone, chè adesso si usa così... Se non s'è stipati, urtati, in una sala, non pare di divertirsi.

— Oh! che stoltezza! Chi te l'ha detto?

— Altro che stoltezza, signora mia. Intanto

che tu te ne stai cullando tua figlia, io vedo le adunanze sociali...

— Oh! lo so che non ti trattieni più con me.

— Per forza!... Bisogna che mi faccia vedere nel gran mondo... chè è là dove si fanno le relazioni.

— Relazioni dannose, qualche volta.

— Oh! non sono poi un ragazzo! So con chi pratico!... Chi udisse te e tua madre, parrebbe ch'io non sappia condurmi.

— Mio caro Edoardo, non ho mai detto questo... ma non posso a meno di rimpiangere il tempo in cui bastava io sola ai tuoi piaceri... Allora tu passavi presso di me tutto il tempo!... Non andavi nelle conversazioni, nelle adunanze... E non eri forse felice?

— Lo era di certo!...

— Perchè dunque cambiasti modo di vita?

— Perchè? perchè? mi fai una domanda singolare!... Non si può continuar sempre a far all'amore, non è vero?

— Oh! me ne accorgo! ma credeva non dovermene accorgere dopo un sol anno di matrimonio...

— Oh! tu vuoi tornare a rimproverarmi!... le donne non ragionano mai...

— Non ti fo verun rimprovero, mio caro. Dà pure delle feste, se ti piace; non mi opporrò mai.

— Sei amabile... Oh! non sei testarda come tua madre!... E, te lo ripeto, quello che fo è tutto per nostro bene; fa dunque i necessarii preparamenti... Ho già comandato tutto l'occorrente, disposto tutto, e non avrai più che a vegliare l'esecuzione dei miei ordini.

— Basta così... Ma che dovrò dire a persone che non conosco?

— Oh! non inquietarti di ciò!... si salutano, si sorride loro!... Colla tua grazia, col tuo spirito sarai sempre amabile.

— Vorrei esserlo unicamente per te.

— Ti manco forse di fedeltà?... Io sono d'una costumatezza...

— Di cui qualche giorno sarai fatto oggetto di riso...

— Non temere... io non amo che te sola... Vo a fare ancora alcuni inviti... Tu intanto occupati della nostra festa.

Edoardo abbraccia sua moglie e parte. Adelina, per fargli piacere s'informa di tutto ciò che deve farsi l'indomani. Essa si spaventa dell'enormezza delle spese, ma non v'è più mezzo di opporvisi. Dati i suoi ordini la giovane sposa va a trovare sua madre. Essa depone i suoi dolori nel seno di madama Germeuil, celandolene però una gran parte onde non inasprirla ancora di più contro suo marito.

— Ah! dice Adelina, finchè mi sarà fedele non sarò da compiangere!... Posso perdonargli tutto fuorchè la sua indifferenza, che non potrei sopportare.

L'indomani dallo spuntare del giorno tutto è sossopra in casa di Murville. I domestici non ponno bastare ai molti apparecchi che si fanno d'ogni parte; operai che vengono a stendere tappeti, specchi, braccialetti, vasi di fiori lunghesso le branche delle scale; garzoni di vetrai, di tappezzieri, fiorai e apparatori, riempiono le sale e si urtano coi valletti e colla gente di casa. Tosto dopo vengono i trattori, i pasticcieri, i confetturieri, gli aquacedratai, i preparatori di sorbetti, che occupano le credenze e le predispongono per la sera in cui devono essere coperte nel modo

più scialoso ed offrirne ad un tempo ogni soddisfazione alla vista, all'odorato ed al gusto. Adelina vuol passare per alcune camere onde recarsi nel gabinetto di suo marito ed è sbalordita dal rumore, dalle grida, dal tumulto che vi si fa, più non riconosce la sua abitazione. Vede finalmente Edoardo che passeggia per le sale e guarda con piacere i suoi apparecchi per la festa di quella sera.

— E così, mia cara? dice a sua moglie, vedendola; che te ne pare?

— Che non so concepire come si possa darsi tante cure per ricevere persone che non si conoscono, e che non ti saranno grate per nulla di tante premure per trattarle sì bene.

— Ma, mia cara, devi pensare che fo tutto per procurarmi una rinomanza!... Non mi curo delle persone che ho invitato, nè della loro amicizia, ma mi studio di far parlare di me. Voglio che si dica: « la festa di Murville, fu deliziosa; non vi mancò nulla; ogni cosa era disposta col più squisito gusto! Questa festa deve essergli costata enorme somma »... E converrai che queste voci mi faranno onore; che faranno supporre ch' io possieda considerevoli ricchezze, e che mi fioccheranno gli affari, oltre ogni aspettazione... Pensa ad ornarti con ogni studio, ed a sfoggiare i tuoi diamanti... non sono belli quanto vorrei... Ma fra qualche tempo, spero poterti donare una fornitù delle più ricche.

— Amico mio, tu sai che non desidero questo... il tuo solo amore...

— L'ora si fa tarda... Va a fare la tua toeletta.

Il momento dell'adunanza è giunto. Fra le nove e le dieci ore, carrozze e pedoni (poichè di questi ne vengono sempre anche alle feste più bril-

lanti) entrano in folla nel cortile della casa di Murville. Si affollano sotto il vestibolo. I cocchieri si strapazzano l'un l'altro, si disputano il passo. Le giovani signore, ravvolte nelle loro pellicce, saltano con piede leggero sul pianerottolo delle scale aspettando, l'una la madre, l'altra il marito per salire nelle sale. Il giovane ufficiale si presenta con grazia, avviluppato in ampio mantello con riversi di velluto cremesino che gli nasconde quasi tutto il viso e non lascia vedere che la punta del suo naso. Offre la mano ad una giovane signora che si divise dal suo compagno pel timore dei cavalli fermati nel cortile. Il galante immantellato non vede che un paio d'occhi molto espressivi e alcune ciocche inanellate, perchè il resto è nascosto dal cappuccio di pelliccia, ma ne vede quanto basta per indovinare amabili fattezze di viso e di corpo. Stringe con dolcezza la mano che gli vien porta... Invita la sua incognita der la prima contraddanza, e prima di giungere all'anticamera ha già fondate dolci speranze. L'anticamera è tutta piena di invitati. In un angolo di essa, le signore ricompongono la loro toeletta, danno un'occhiata alla loro acconciatura, alquanto scomposta... dal moto della carrozza. In un cantuccio meno illuminato, alcuni commessi di banca, obbligati all'economia, si traggono di tasca il famoso paio di scarpini e li calzano, sostituendoli alle scarpe, che ravvolgono accuratamente in un gran foglio di carta, che coprono colle uose, e ripongono sotto qualche mobile che non deve esser mosso. Finito quel piccolo cambiamento, si traggono di sotto il panciotto la loro ganza, si tirano su la cravatta, ponendone in vista il nodo, si pongono le mani nei capelli per arricciarli, o per renderli lisci, come meglio conviene alla loro

fisonomia, indi mettendosi in sul tirato, entrano nella sala, dandosi aria d'impudenza, o di sbadataggine, che faccia credere a tutti che sono giunti in carrozzino.

La sala è già piena di donne d'ogni età, poichè, non già dal modo di essere ornate, ma dalla loro feccia soltanto, si possono distinguere le madri dalle figlie, le zie dalle nipoti. Gli uomini passeggiano coll' occhialino fra le mani od all' occhio, e ad onta di questo accessorio ornamento, pongono quasi il loro naso sotto quello delle signore, facendo la brutta ciera, quando non le trovano di loro gusto, mentre queste fanno dei sorrisetti, e danno loro delle occhiatine, invece di sputar loro in viso, come meriterebbe l'insolente loro modo di guardare. La folla diventa tosto così grande, che appena si possono movere i passi. Allora è il più bello dello spettacolo. Il giovane damerino, fermatosi innanzi ad una giovane seduta accanto a sua madre, le fa atti del viso i più libertini, che la povera fanciulla non può evitare che stando sempre ad occhi bassi, il che la priva della gradevole vista dell'adunanza festiva. Ma il giovane insiste; non si toglie un momento dal suo posto, ed è tanto sfrontato, che interpreta come a lui favorevole il pudore che fa arrossire la fronte di colei ch'egli fa segno a' suoi sguardi, a' suoi desiderii. Poco lunge di là, un altro bellimbusto, segna a dito a quattro o cinque suoi amici, una bellissima signora, dalla quale è poco lontano il marito. Dice loro in confidenza, che per otto giorni essa fu sua amante. Gli amici se ne congratulano con lui, domandandogli minute notizie intorno alle nascoste bellezze di quella signora, e intorno al modo con cui essa fa all'amore. Egli risponde loro con grasse risate, col

dondolarsi, col gestire come un ossesso, il che eccita gli sguardi di tutti a volgersi a lui, e desta la curiosità di quelli che non udirono le sue parole. Per buona sorte, il buon marito è fra questi, ma volendo sapere di che si tratta, si fa a lui vicino.

— Di che ridono sì allegramente, signori?

— Ah! non è nulla! Una corbelleria che ci ha raccontato l'amico.

— Qualche bricconata! lo scommetto.... Vi conosco, scapestrati!...

— Lo saprete in seguito di che si tratta...

E i giovani si disperdono ridendo alla più bella, mentre il marito ride egli pure, senza sapere di che, ma volendo far mostra di saperlo.

Si dà il segno delle danze. Un' eccellente orchestra, diretta da Collinet, suona deliziose quadriglie che invitano al piacere. Squisiti motivi, tolti alle opere de' migliori maestri, servono di tema alle polke, alle valse, ai balli in moda, distinti coi nomi di *poule*, di *treius*, di *pantalon*. Come non abbandonarsi alle danze, quando si può fare un passo di danza sopra motivi di Rossini, di Mozart, di Cherubini, di Boïeldieu? Anche l' udito non è meno soddisfatto dalla grazia dell'esecuzione. Le contraddanze moderne sono piccoli concerti d'istromenti da corda e da fiato; e per bene eseguirli, bisogna essere suonatori di merito. Lasciammo ai poveri ciechi i motivi somiglianti alla Monaco, alla Perigourdina, alla Furstemberg. Vogliono essere artisti distinti gli esecutori delle quadriglie di Wéber, di Collinet, di Rubner, e d'altri simili.

Il campo delle danze è ristretto; succede spesso di premersi i piedi, di urtarsi coi gomiti, ma pure si balla, ed è quanto importa. Quale piacere per

la giovane che vuole far mostra delle sue grazie, e per la donna di mezza età che vuol ostentare leggerezza di corpo!

Quelli che non sono adescati dalle danze e dalla musica, vanno a sedere ad un tavolo di giuoco, e vi si abbandonano alla loro passione, aspettando la sorte favorevole. Cercano di conoscere il loro avversario nel giuoco, di leggergli in viso le carte che ha fra le mani; dimenticano la moglie o la figlia, e spesso anche l'innamorata, che stando nella sala, dimenticano a vicenda quegli che siede al tavolino di carte.

Ma intorno ai giuocatori si forma una specie di circolo. S'incominciano i traversi che si rendono tosto ragguardevoli. I giovani che non dovrebbero occuparsi che delle signore e della danza, aspettano ansiosi che il loro avversario volga *un re*. Il loro sangue si accende; la vista dell'oro, la speranza della vincita li pascola, e più d'uno di essi, ritirandosi dal tavolo di giuoco a tasche vuote, negherà domani la mercede al sarto od al calzolaio, mentre i nostri amanti dell'economia nelle scarpe, e nelle uose, che si lasciarono sedurre dall'esempio, si dicono sottovoce, levandosi gli scarpini, che avrebbero fatto meglio a prendere una carrozza e a non giuocare, o attraversare all'*ècartè*.

Altri, per consolarsi, corrono alla credenza, dove si rimpinzano di cicche e di rinfreschi. Il più ghiotto sceglie i bocconi più squisiti, sotto pretesto di recarli alle signore. Quale spreco si commette in quelle chiassate! Piattelli rovesciati polli rifiutati per prendere altri cibi più delicati, di cui si lasciano poi tre quarte parti, creme disputatesi e tolte dall'uno all'altro!... Paste scomparse senza aver avuto tempo di riceverne!... Così succede delle merende che si offrono nelle nu-

merose adunanze. La credenza è sempre in preda alle rapine, e i giovani che vi ronzano intorno, pare non abbiano mangiato già da otto giorni. Che belle maniere per persone di garbo!

In mezzo al tumulto, alla folla, Adelina cercava di vedere qualche persona di sua conoscenza; ma la maggior parte erano per lei facce sconosciute. Stanca di udirsi fare complimenti esagerati od insipidi da uomini che non conosceva; annoiata di essere fatta segno agli occhialetti di que' signori la giovane sceglie un momento in cui tutti sono occupati a loro genio per andar a vedere se sua figlia dormiva, e per gustare nell'abbracciarla, l'unica soddisfazione che quella sera le poteva offrire.

Per giungere alla camera dove riposa la sua piccola Ermanzia, Adelina si allontana del tutto dalla festa, perchè non ha voluto che la sua bambina venisse svegliata dallo schiamazzo. Attraversa varie camere poco illuminate e giunge a sua figlia che trova placidamente addormentata, allorchè essa si avvicina alla culla. Più tranquilla allora Adelina si ritira e va a raggiungere la compagnia. Ma entrando in un gabinetto molto oscuro, vicino alla camera di sua figlia, vede alcuno che s'insinua lungo la tappezzeria e l'anima sua vien presa da improvviso spavento.

— Chi è là? dice ella tosto.

— Non tema di nulla, signora, mi rincresce averle cagionato questa sorpresa.

Adelina riconosce la voce di Dufresne e si rassicura. Gli dice però:

— Che cercava ella qui?

— Il rumore... il caldo mi avevano recato fastidio... voleva ritirarmi dalla festa per riposare un momento.

Adelina andò a prendere una lampada nella camera vicina e la recò in quella dove era rimasto Dufresne, il quale osservava ogni di lei movimento, e mostravasi molto agitato.

— Se si sente male, andrò a prenderle qualche cosa.

— Oh! no... signora!... di grazia, si fermi... la sua presenza mi è più salutare di qualunque cosa.

Dufresne aveva preso la mano di Adelina, e questa, sorpresa del modo strano, del fuoco con cui egli le parlava, non sapeva che rispondergli, e restava muta innanzi a lui. Dufresne stringe con forza la mano di lei fra le sue, e Adelina, spaventata, la ritira tosto, volendo allontanarsi; ma egli le si pone innanzi e la ferma.

— Che vuole da me? gli dice con voce alterata da uno spavento del quale non sa il motivo.

— Che mi ascolti, signora, che si degni di udirmi.

— Che dunque mi vuol dire con tanto mistero? potremmo ben ragionare anche in sala...

— No, signora... Ah! già da un pezzo io ritardo questo momento, ma mi avvedo che mi è impossibile il celare più a lungo l'ardore che mi consuma. No, non sono più padrone di vederla, di contemplare tante bellezze, senza manifestarle il fuoco che mi divora.

— Che dice, signore?

— Che l'amo... che l'adoro, bella Adelina... e che ella deve esser mia!...

— Oh cielo! che ascolto?...

— Sappia tutto, una volta. Sappia che da quando la vidi, ella fu sempre l'oggetto de' miei pensieri, di tutti i miei desiderii, lo scopo unico delle mie azioni. Non mi sono legato con madama Dol-

ban che per trovar modo d'introdurmi in casa sua. Questa speranza e quella di piacerle un giorno, mi hanno trattenuto dal commettere qualche stravaganza dal giorno del suo matrimonio fino a quello in cui le sono stato presentato. Ma allora, quanto soffersi per frenare i miei sentimenti, per nascondere agli occhi di tutti la fiamma onde ardeva, e quali tormenti ho tollerati vedendo largheggiare al mio felice rivale quelle carezze, che egli accoglie con indifferenza, mentre una sola di esse mi porterebbe al colmo della felicità!...

— Ha detto anche troppo, signore. Ho moderato il mio sdegno, ma non sarei più capace di frenarlo, se dovessi ascoltarla più oltre...

— Il suo sdegno? e come l'ho meritato?

— Chiamar suo rivale il mio sposo, ed in compenso della sua amicizia, tentare di sedurne la moglie... è tratto di orribile condotta!...

— È condotta del tutto ordinaria, e non le pare orribile, se non perchè non divide meco gli stessi sentimenti; poichè se ella mi amasse, invece di essere un mostro agli occhi suoi, io sarei un infelice consumato da invincibile passione, che da gran tempo vive in pene e che nasconde i propri affanni agli sguardi di tutti, non meno che a quelli di chi li cagiona. Allora una tale condotta non le parrebbe riprovevole; tanto amore, tanta costanza ecciterebbero almeno la sua pietà, ed ella me la concederebbe, o madama, mi darebbe ascolto senza incollerire, e fors'anche un sentimento più dolce, perorerebbe la causa mia nel di lei cuore e ne farebbe ottenere il premio di tutte le mie cure. Ecco madama ciò ch'ella deve considerare. Io l'adoro, è questo il mio delitto; e cesserà di esserlo se ella parteciperà al mio fuoco. L'esito fa perdonare le più temerarie

imprese e non sarò colpevole se non nel caso che ella mi abborra...

— I suoi discorsi, o signore, non varranno a giustificarla agli occhi miei. Posso scusare l'amor suo, ma non la speranza che io ne entri a parte. Nessuno è padrone del proprio cuore, lo credo benissimo, ma tutti siamo padroni delle nostre opere, e il modo suo d'operare è indegno d'un uomo onesto.

— Madama...

— Più non mi parli dell'amor suo; a questa sola condizione acconsento di dimenticare questo dialogo e di non farne parola a mio marito.

— Suo marito?... non le crederebbe.

— Che dice?

— No, madama; egli non sarebbe mai per crederle quanto ella gli dicesse contro di me. Pensa forse che io non abbia preveduto ogni cosa?... Mi sono tanto impossessato dello spirito di suo marito, ch'egli non vede più per altri occhi che pe' miei, non opera più per altra volontà che per la mia; insomma, egli è un automa ch'io fo movere come mi va a genio. Ma tremi, s'ella ricusa i miei voti, tremi del potere che io eserciterò sul debole Edoardo! Allora, ella imparerà a conoscermi, e si pentirà di una ingiusta fierezza; ma sarà tardi; sarà tanto attivo il mio odio quanto violento è l'amor mio!

— Uomo detestabile! Sento raddoppiarsi ancor più l'orrore che già prima m'ispirava; ma sprezzo le sue minacce, e le proibisco di ricomparirmi dinanzi.

La faccia di Dufresne si atteggia ad esprimere insieme il furore e l'ironia; i suoi nervi si contraggono, un amaro sorriso spira sulle sue labbra, mentre i suoi occhi gettano strali di fuoco.

Adelina, spaventata, lo vuol fuggire; egli la ferma, la cinge colle sue braccia nerborute, la stringe fortemente a sè, pone le ardenti sue labbra sul seno palpitante della sua vittima, e sta per passare agli ultimi eccessi... ma la giovane donna mette uno strido.. si sente accorrer gente; il calpestio dei piedi si avvicina... Dufresne apre la finestra che guarda in giardino, spicca un salto e più non si vede.

Alcuni servi e qualche giovane entrano nella camera, circondano Adelina, e le chiedono la cagione del suo turbamento. I suoi occhi girano intorno; la vista della finestra tuttora aperta le richiama alla mente tutto l'accaduto, e sente la necessità di nascondere la sua commozione.

— Che ha, signora? che le è accaduto? le si chiede d'ogni parte.

— Non so, dice sforzandosi di calmare la sua agitazione; non mi sentiva bene.... il caldo mi faceva male... sono venuta in questa camera per prendervi dell'aria, ma nell'aprire questa finestra... un capogiro... ho voluto chiamar gente, e non ne ebbi la forza.

Questa spiegazione pare assai naturale, e vien consigliata a non rientrar nelle sale, dove il gran caldo potrebbe nuocerle ancora. Adelina non ne aveva intenzione, e non avrebbe potuto soffrire la vista di Dufresne. Si ritirò dunque nella sua camera incaricando alcune persone di scusarla col restante della compagnia.

Pregò la cameriera d'avvisar Edoardo che desiderava vederlo appena egli fosse in libertà, e fu eseguito il suo comando. Ma Murville non vi badò. Aveva allora perduti quaranta luigi all'*écarté* con una bellissima signora che gli gettava occhiate piene d'espressione, gli sorrideva mostrando i più

bei denti del mondo, e lasciava, certamente per isbaglio, i suoi due piedini sopra quelli di lui, e le sue ginocchia fra le gambe di Edoardo. Come non lasciarsi vincere nel giuoco da una sì amabile giuocatrice? Essa faceva un cerino così grazioso, quand'egli le ricusava carte, che non v'era mezzo di resisterle!... Edoardo sentivasi soggiogato; ma che fu di lui allorchè fu pregato di cacciar un fazzoletto in una bianchissima schiena che la danza aveva fatto grondante di sudore!... Edoardo adempì questo incarico con mano tremante. Fu ringraziato, accompagnando ad un gentile complimento una stretta di mano; e fu invitato ad andarsi a rifare di quanto aveva perduto all'*ècarté*.

Alle cinque del mattino si tesse la solita danza inglese, per dar fine alla festa. Ciascuno salta, si intreccia co' vicini, si slomba, move rumore, alza un nuvolo di polvere, indi se ne va, ponendosi in capo un vecchio cappello invece del nuovo, che aveva giungendo alla festa, e che non si trovò più, non meno della graziosa bacchettina che erasi però collocata in luogo riposto ed oscuro; e ben fortunato chi non iscambia in peggio anche il pastrano, il *carrick* od il mantello!

Ciò valga d'avviso ai giovani che frequentano le numerose adunanze, perchè non vi portino bastoncini di valore e perchè non vi vadano con cappelli nuovi, a meno che non sieno disposti a tenerseli sempre fra le mani, il che ora si fa volontieri piuttosto che provare il dispiacere di cui sopra.

Edoardo rientrò nella sua camera col cuor pieno e colla borsa vuota, tutto occupato della giovane donna con cui aveva giuocato l'*écarté* e senza pensare alla sua, che invano lo aspettava già da lungo tempo.

CAPITOLO XVIII.

—

ACCECAMENTO — FOLLIA — DEBOLEZZA.

Adelina, lungo la notte, erasi alzata, inquieta sul conto di suo marito; ma udendo che si era ritirato nella sua camera ad ora assai tarda, non volle turbarne il riposo, ed aspettò che si risvegliasse per narrargli quanto era accaduto la sera fra lei e Dufresne, ch'ella sperava fargli finalmente conoscere per quello ch'egli era.

Edoardo si sveglia e discende per far colazione. Adelina che lo aspettava, gli fa teneri rimproveri per la sua indifferenza di quella notte; ma egli appena le risponde, è distratto, preoccupato, accusa un forte dolor di capo. e vuole uscire per dissiparlo... Adelina lo trattiene, dicendogli che gli deve comunicar cose di grave importanza. Sorpreso dalle parole e dai modi di sua moglie, Edoardo si ripone a sedere quasi involontariamente, e la prega di sbrigarsi, perchè alcuni affari lo chiamano fuori di casa. Adelina fa ritirare i domestici, e si mette a raccontare a suo marito la scena della sera precedente fra lei e Dufresne.

Edoardo, sulle prime, ascolta con aria di sbadatezza; indi l'indifferenza, la noia si dipingono tosto sul viso di lui.

— Ebbene, amico mio, gli dice Adelina dopo

avergli esposto ogni cosa, che pensi tu adesso del tuo sincero amico?

— Penso... penso... che imputi a delitto una inezia... e che fai un conto, più grave che non merita, d'una cosa che nel fondo non è nulla.

— Come, mio caro?...

— Certo... una dichiarazione ad una donna!... Oh! cielo! È forse cosa rara e che merita menarne tanto rumore? Le belle donne ne ricevono ad ogni tratto; se ne fanno loro scherzando, ed esse non vi aggiungono importanza maggiore del merito!... Ma tu... infierisci per una parola!... una semplice galanteria ti pare un tentativo di seduzione!... Non si devono prendere le cose così per sottile!... Oh! ma io ti conosco... tu non ami... anzi detesti Dufresne. Da un pezzo me lo vuoi mettere in mala vista, e scegli questo pretesto per riuscirvi. Ma... ti avverto che non riuscirai nell'intento.

— Ho da udir anche questo?... Tu dunque accusi me... mi supponi capace d'ingannarti?...

— O d'ingannare te stessa... Chi ti assicura che Dufresne non abbia usato di questo mezzo per prendersi giuoco di te, e per vendicarsi dell'odio tuo, di cui si avvede benissimo?...

— È anche per questo fine ch'egli spinse l'audacia fino al punto di abbracciarmi, di baciarmi?...

— Baciarti?... Eh! convengo teco che ha fatto male ad abbracciarti, a baciarti contro tua voglia... e gliene farò rimprovero... Ma un bacio non è poi cosa che meriti tanto sdegno!...

— Tu dunque fai conto di seguitare a ricever in casa il signor Dufresne?

— Certo che sì, signora mia; non voglio espormi al ridicolo ed essere segnato a dito come marito geloso... perchè un amico osò di baciarti per

ischerzo!... Sarebbe una cosa fuori di ogni buon senso!... Ma ti calma! proibirò a Dufresne di parlarti mai più dell'amor suo!...

— Come, Edoardo? Tu ridi?... Fai sì poco conto di quanto ti dissi?

— Fo quello che devo, e so come ho da regolarmi.

— Oh! ben lo vedo! non mi ami più... In altro tempo eri più geloso!...

— Si può amare senza esser gelosi... e d'altronde... Ma si fa tardi, e i miei affari mi aspettano...

— E quel ricco fornitore di armi per cui desti una festa tanto magnifica?...

— Non ha potuto venire.

— Così furono tutte spese inutili?

— Inutili? No certo!... Mi furono fatte le maggiori congratulazioni per la mia festa... Mi sarà molto utile, in seguito, e sono contentissimo d'averla data... ti lascio perchè non posso trattenermi di più.

Edoardo esce frettoloso per recarsi da Dufresne, il quale, al vederlo mostrasi alquanto turbato, ma si ricompone tosto. Murville si affrettò a lui, non già per parlargli di quanto gli disse sua moglie, ma per ragionare con lui della bella signora colla quale egli ha giuocato all'*écarté*; per sapere chi ella sia, e che faccia; finalmente per abbandonarsi senza ritegno a desiderii ed a speranze ch'egli non teme di lasciar intravedere all'amico.

Dufresne soddisfa la curiosità di Edoardo, dicendogli che madama di Geran è vedova d'un generale, che è assoluta padrona di sè stessa, che è ricca, ma che spende scialosamente, perchè ama molto i piaceri. Dufresne soggiunge che tutti fanno omaggi alla giovane vedova; ma

che essa li accoglie con indifferenza, che tratta l'amore come uno scherzo, che si ride delle fiamme che suscita, e che sembra cosa molto difficile il conquistarne il cuore.

Tutte queste notizie aggiungono forza alla nascente passione di Edoardo. Quale soddisfazione nel vincere tanti rivali! madama di Geran gli guardò e lo trattò di tal maniera da lasciargli concepire le più lusinghiere speranze. Fatto sta che essa gli ha travolto il cervello; e Dufresne, che legge facilmente nel cuore del debole ed incostante Murville, approfitta di questo momento per essere il primo a parlare dell'accaduto fra lui ed Adelina, studiandosi di presentare la cosa sotto l'aspetto di semplice scherzo, ch'egli non si aspettava di veder preso tanto sul serio.

— Sì, sì, dice Edoardo, so tutto; mia moglie me ne ha già parlato questa mattina...

— Ah!... ti ha detto...:

— Che tu sei un mostro!... uno scelerato, un falso amico!...

— Davvero?...

— Ed aggiunse ben altro!... giacchè devo avvertirti che essa è infuriata contro di te!... ma sta pur di buon animo; io la calmerò! essa vedrà che ha preso la cosa come non doveva, quando saprà che tu fosti il primo a parlarmene.

— Mi spiace veramente di essermi divertito a... ma tua moglie è molto singolare!

— È stata sua madre, madama Germeuil, che le ha empito la testa di idee romanzesche.

— Non la sembra allevata a Parigi.

— Oh! nella grande società, bisognerà pure che essa si formi... il crederesti? essa pretendeva di non vederti più.

— Se la mia vista reca dispiacere a madama Murville, procurerò di evitare i suoi sguardi...

— Come? è ciò appunto che io non voglio, vo anch'io in collera con te. Intendo che tu venga più spesso che mai a casa mia. Ciò mi aggrada e deve bastare. Non mi sei forse tanto amico da non curare il carattere bizzarro di mia moglie?

— Oh! certo che la mia affezione per te non ha confini!...

— Caro Dufresne... ascoltami; per farti vedere quanto io confido in te e come fo poco conto delle dicerie di mia moglie, voglio farti una confidenza... e calcolo sulla tua amicizia perchè tu mi aiuti nella bisogna...

— Sono tutto per te; parla pure.

— Mio caro amico; io amo, adoro, vo pazzo per madama di Geran?

— Sarà vero? la conosci solo da ieri.

— E bastò questo tempo per rendermene innamorato.... che vuoi? non siamo padroni di noi medesimi... Sarà un capriccio, una debolezza, tutto quello che vorrai!... ma io ne sono perdutamente invaghito.

— Tu, Murville, tanto ragionevole! tu che sei ammogliato.

— Oh! mio caro, gli uomini ammogliati non sono come i nubili? sai anzi che a questo riguardo, vanno loro innanzi... giacchè non si può sempre appagarsi della propria moglie...

— E se tua moglie la pensasse come la pensi tu?

— Oh! quanto a questo sono tranquillo; mia moglie è la stessa virtù, e non fa che il suo dovere nell'esser tale, perchè una donna, è caso ben differente...

— Si, in quanto alle conseguenze; ma dal lato morale, ed anche secondo la legge di natura, trovo che il fallo è assolutamente lo stesso.

— So bene che scherzi. E poi, le conseguenze, come tu dici, non sono di molto grave importanza? Sarà la moglie esposta ad essere derisa, come lo è un marito, se questi avrà qualche innamorata? No; non si dirà nulla, perchè la cosa si troverà molto comune; ma se una mogle farà torto al marito...

— Ciò pure è comune assai.

— Con tutto ciò, il mondo ride del povero marito, e lo fa segno agli schermi!... e d'altra parte, qual danno può ridondare dalla infedeltà dell'uomo? nessuno. Le belle che gli hanno ceduto non andranno menandone vanto! ma trattandosi di una donna, la cosa è affatto opposta. Gli amanti le tolgono sempre la riputazione, sia colle parole, sia coi fatti, che non isfuggono mai agli occhi della maldicenza e della curiosità. Ed alla fine una moglie che trovi suo marito tra le braccia di un'altra non può lagnarsene e piangere, mentre un marito che coglie la consorte in flagrante colpa, ha il diritto di punirla. Ben vedi dunque, mio caro che il fallo non è eguale, poichè ne è diversa la pena,

— Io vedo che le leggi le abbiamo fatte noi e che ci siamo favoriti.

— E che? vieni anche tu a farmi il moralista? davvero, Dufresne, sei di una virtù tanto feroce, quasi quanto quella di mia moglie.

— No, caro amico; oh! non mi conosci ancora... ma prima di servirti, ho voluto vedere se tu avevi ben calcolato le conseguenze di questo intrigo...

— Ho calcolato tutto. Io amo madama di Geran e voglio esserne riamato... sento che non v'è sagrificio del quale io non sia capace per ottenere il mio intento... hai capito?

— Ho capito benissimo... Giacchè hai deciso, ti asseconderò; ma almeno non mi farai rimprovero di averti io trascinato...

— Eh! no, no!... son io che ti supplico di darmi mano e di aiutarmi a nascondere questo intrigo agli occhi di mia moglie.

— Sta pur tranquillo e lascia a me ogni cura, che m'incarico di tutto. Quand'è che conti d'andare da madama di Geran?

— Questa sera stessa... Ma certo vi si giuocherà?

— Si... e molto all'ingrosso.

— Il male si è che non ho più denari... la festa d'ieri mi ha messo in secco.

— È facile il procurartene. Le rendite sono altissime... Vendi... Fra poco non possono a meno di riabbassarsi... e allora... quando avremo fatti altri affari e tu sarai probabilmente fornito di denaro, tornerai a comprare... Vedi ch'è un affare conveniente.

— È vero, hai ragione... Ma le rendite portano il nome di mia moglie...

— Non puoi farle sottoscrivere, dicendole che fai un contratto assai vantaggioso?

— Oh! si... ella sottoscriverà, ne sono sicuro; sottoscriverà tutto quello che vorrò.

— Approfitta della sua buona disposizione per vendere le rendite; ti ripeto che sono vicine a dar giù, e fra alcuni giorni, con somma assai minore potrai riacquistare un numero eguale d'azioni. Per poco che ti giovi, m'incarico io di questo giro.

— Mi farai gran piacere... perchè non sono ancora molto destro negli affari, e senza di te spesse volte sarei imbarazzato.

— Non temere di nulla. Opera pure con ardi-

mento; ti accerto che la tua festa d'ieri ti ha aquistata un credito immenso... Se avesti bisogno di 30, 000 franchi, li troveresti con tutta facilità.

— Mi fai trasecolare. Torno da mia moglie, va ad aspettarmi al caffè, chè vi verrò tosto colle carte di credito.

— Vo... Prudenza con tua moglie!...

— Mi credi un ragazzo?... Vo e vengo, caro Dufresne.

Edoardo torna a casa di gran passo, sale alle camere di Adelina che trova seduta, con sua figlia fra le braccia. Alla vista di suo marito, che non suol ritornare a lei lungo la giornata, una dolce speranza le fa palpitare il cuore. Crede sia l'amore che lo riconduce a lei ed un sorriso di letizia infiora le amabili sue fattezze.

Edoardo rimane muto innanzi a sua moglie che l'abbraccia; egli prova un terribile sentimento e vede d'esser colpevole, ma non vuole confessarlo a sè stesso.

— Sei tu, mio caro? dice Adelina col modo più dolce, quanto sono contenta allorchè ti vedo!... succede sì di raro... Ma vieni ad abbracciare tua figlia...

Edoardo si avvicina senza decisa volontà alla bambina, l'abbraccia con aria astratta, senza notare le sue grazie infantili; rimane pensieroso e non sa come parlare del motivo che lo conduce.

— Mi sembri mesto, dice Adelina; avresti mai qualche cosa che ti dia dispiacere? Deh! fa ch'io lo sappia; non hai alcun amico più tenero, più sincero di tua moglie!...

— Lo so, cara Adelina! Ma non è già ch'io abbia dei dispiaceri!... No; sono sopra pensiero!... penso ad un affare importantissimo e che mi farà guadagnare molto denaro!...

— Sempre progetti, sempre pensieri... di guadagno... mai d'amore, di riposo, di felicità...

— Oh! quando saremo ricchi... allora... Ma ho da farti una domanda... voglio pregarti d'una sottoscrizione... per un affare vantaggiosissimo...

— Ne sei certo, amico mio?

— Oh! ne sono certissimo! e...

Edoardo stava per dire: « è Dufresne che me ne assicura; » ma pensò che non sarebbe il mezzo d'assicurare sua moglie e si fermò. Tolse da uno scrittojo tutte le carte necessarie, egli stese l'atto con cui sua moglie approvava il trapasso delle sue rendite, e presentò la penna ad Adelina, con mano tremante. Essa, confidente e sottomessa, sottoscrisse senza neppur leggere l'atto che le presentava.

— Ecco, dice Murville ponendosi le carte in tasca; ora corro alla borsa a concludere l'affare.

Abbraccia Adelina ed esce di volo. La buona moglie si avvede che non tornò a casa per veder lei; ma il suo cuore trova delle scuse in di lui favore, credendolo interamente occupato de' suoi affari.

— Egli non ama altra persona che me, dice in suo cuore Adelina. Ecco quello che importa. Convien ch'io gli perdoni questo amore al traffico, questo naturale desiderio di far ricca sua moglie ed i suoi figli.

Povera Adelina! Essa ignora qual uso conta fare suo marito di quel denaro che si affrettò a procurarsi.

CAPITOLO XIX.

NON È COLPA SUA.

Edoardo torna trionfante a trovare Dufresne; egli possede una somma considerevole e può disporne a suo genio, perchè sua moglie non glie ne chiederà conto, e sua suocera più non s'immischia ne'suoi affari. Dufresne aspettava Murville con impazienza, temendo qualche difficoltà per parte di Adelina. Ma vedendo le carte preziose, un sorriso di soddisfazione ne move le labbra, un sentimento che vuol tosto nascondere imprime alla sua fisonomia un'espressione singolare che renderebbe guardingo qualunque altro che Edoardo; ma questi non fa che sollecitare Dufresne perchè vada a vendere i titoli di credito ed a trovar denaro, e questi si affretta a soddisfarlo per timore che non muti risoluzione.

Adelina aspetta invano il ritorno di suo marito. Il giorno passa e non torna a casa. Essa pensa che sia stato invitato a pranzo da qualche suo nuovo amico, e procura di calmarsi; ma ciò che più le duole, è la cecità di Edoardo sul conto di Dufresne, è la spensieratezza con cui udì la narrazione dell'audace attentato di colui ch'egli crede suo amico. Si presentano alla di lei memoria le minacce di Dufresne; essa pensa alla debolezza di suo marito, e non può a meno di fremere, ri-

flettendo che la sua felicità, il suo riposo, e forse quello della sua bambina, sono fra le mani d'un uomo vizioso, che pare capace di passare ai più neri eccessi per soddisfare le sue passioni.

Adelina era immersa in queste riflessioni allorchè già erano le nove ore della sera. Essa aspettava mesta il ritorno di suo marito, quando un forte bussare alla porta della casa venne a colpire il suo orecchio. Ode tosto alcuno salire le scale... avvicinarsi... È Edoardo senz'altro... Corre ad aprir l'uscio della sua camera... ma non è lui. Si presenta uno de' suoi domestici con una lettera in mano, portata da un estranio, raccomandando espressamente di consegnarla alla padrona. L'ignoto partì senza aspettare risposta. Il servo consegna la lettera alla signora e se ne va.

Adelina spezza il suggello; conosce i caratteri, e le pare che sia scritta da mano debole e tremante. La lettera porta la firma di madama Dolban.

— Che può mai scrivermi? dice fra sè Adelina. Leggiamo:

« Madama. Io sto assai male. Da gran tempo non posso più uscire di camera, ma non voglio aspettare più oltre a darvi un consiglio importantissimo. Il male l'ho fatto io, ed io devo procurare di ripararlo. Ho condotto in casa vostra un uomo che si chiama Dufresne... Oh! come ne sono pentita!... ma allora io lo credeva incapace di operare senza delicatezza... Una passione funesta mi accecò per lungo tempo; ora non posso più dubitare della orribile verità. Questo Dufrense è un miserabile, capace d'ogni viltà... Ho prove infinite di sua infame condotta. Mi spogliò di tutto quanto io possedeva; ma mi dolgo meno de' perduti miei beni, che della vergogna d'essere stata giuoco

di sue iniquità. Il giuoco, la crapola, tutti gli eccessi gli sono famigliari; ed ha l'arte di celare le sue orribili passioni... Non oso dirti quello che so; ma spezza, senza indugio, la relazione che strinse con tuo marito, o temi tutto per lui, dai consigli d'un mostro per cui nulla avvi di sacro.

« La vedova Dolban ».

Adelina si sente assalita da un fremito; l'anima sua è oppressa da segreto terrore; essa rilegge ancora la lettera fatale, poi alza al cielo i suoi begli occhi bagnati di lagrime.

— Ecco dunque l'uomo per cui Edoardo venne a litigio con mia madre! Ecco chi è il consigliere, il suo confidente... il suo amico!... Oh! cielo! quanti mali prevedo per l'avvenire! Ma come evitarli?... Mio marito più non mi ascolta... ricusa i miei consigli, è sordo alle mie preghiere... Ma non lo saprà essere alle mie lagrime... No... Edoardo non è di cuore malvagio... Egli mi ama ancora, non respingerà la sua Adelina. Lo supplicherò, in nome di nostra figlia, perchè cessi di frequentare un uomo che lo trascinerebbe alla sua rovina... Questa lettera, spero che sarà bastante. Aprirà gli occhi e troncherà ogni relazione con colui che già mi cagionò tanti tormenti.

Queste riflessioni calmarono alquanto il dolore di Adelina. Decisa a mostrare al marito la lettera ricevuta, appena che torni a casa, essa risolve di stare alzata ad aspettarlo. Non può tardar molto; la sera è già inoltrata, non occorre che un poco di coraggio. Povera donna! s'ella sapesse di che si occupa suo marito, intanto che mesta e pensierosa essa divora nel silenzio le angosce dell'incertezza e della gelosia!... Voi che bramate leggere nel futuro... quanto sareste da compiangere, se i vo-

strì occhi penetrassero attraverso al tempo, e se le vostre orecchie udissero intera la verità! L'illusione fu inventata per la felicità de' mortali, ed è con loro quasi tanto benefica quanto la speranza.

La giovane cerca ingannare le ore, facendo disegni per l'avvenire. Vede con piacere il ritorno della bella stagione, onde quanto prima potranno tornare al bel casino di campagna. Essa vi fu tanto felice nei primi mesi del suo matrimonio, che si lusinga di trovarvi quella felicità che non ha incontrato a Parigi. Edoardo l'accompagnerà; egli avrà dimenticato tutti i suoi disegni, rinunciato a quegli affari che lo tormentano, e che avrà rotto del tutto ogni relazione col perfido Dufresne. Nulla allora potrà turbare la sua felicità. Sua madre tornerà a stabilirsi con loro. La piccola Ermanzia si farà grandicella e crescerà sotto gli occhi de' suoi parenti, imparando a rispettarli e ad amarli. Che dolce avvenire!... Come parrà breve allora il tempo per lei!... come verrà bene impiegato!...

Il cuore di Adelina prova un movimento di piacere cagionato dal quadro delizioso che la sua immaginazione le fece concepire... Ma l'ora suona... guarda il pendolo... e sospira... L'imagine della felicità si disperde!... Torna a ferirle il cuore la triste verità.

Così gli infelici procurano d'ingannare i loro tormenti, di nascondere il loro dolore. Chi ha perduto una cara amante, ne ha sempre innanzi al pensiero l'immagine. La vede, le parla, si trasporta con essa al tempo andato, nei luoghi dove gustarono le maggiori felicità... egli ne ascolta la voce, il dolce accento, le tenere dichiarazioni, che fecero battere con tanta gioja il suo cuore. Si

sovviene di quei dolci colloquii, in cui non parlavasi che d'amore, crede stringere ancora fra le sue mani la mano dell'amata... Ne cerca le ardenti labbra su cui succhiava la più soave voluttà... Ma l'illusione svanisce! Essa non vi è più!... Allora... che orribile vuoto!... che crudele convinzione lo disinganna dei piaceri della vita!

Adelina è agitata da tutti questi lampi di tema e di speranza. Venti volte si è avvicinata alla culla di sua figlia. Torna a collocarsi alla finestra, attenta al più lieve rumore; ma il fragore d'alcune carrozze interrompe solo la notturna calma. Ogni volta ch'essa ode un tal fragore le palpita il cuore con maggior forza... È suo marito che ritorna... Si... è lui... la carrozza si avvicina... ma passa... e non si ferma...

Adelina vide scorrere molte ore; il freddo della notte, la stanchezza del giorno precedente rendono ottusi i suoi sensi. Ad onta del desiderio d'aspettar suo marito, essa sente che non può più a lungo resistere al sonno che li aggrava gli occhi. Si risolve finalmente ad andare a letto; ma pone sull'armadietto di notte la lettera di madama Dolban, chè vuole averla da presso per mostrarla a suo marito quando lo vedrà. Da quella preziosa lettera essa aspetta il suo riposo, la sua felicità. Essa accende la lampada che ogni notte rischiara di moderata luce la sua camera. Finalmente si pone a letto.... benchè a malincuore... chè vorrebbe ancora combattere il sonno... Ma la stanchezza vince l'agitazione, le sue palpebre si fanno gravi... essa si addormenta in sonno profondo.

Adelina dormiva già da un'ora. Un forte rumore cagionato dalla caduta d'una scranna, la sveglia d'improvviso. Apre gli occhi... Ma non di-

stingue nulla! la lucerna è spenta. Fa un movimento per alzarsi. Un braccio che le cinge il corpo la trattiene nel letto, e due baci le chiudono la bocca. Adelina sa che solo suo marito ha una chiave della sua camera, che nessun altri che lui può penetrare di notte fino a lei. È dunque Edoardo ch'è tornato a casa, e che la tiene fra le braccia.

— Oh! mio caro, essa gli dice, t'ho aspettato un gran pezzo, desiderava tanto di vederti, di parlarti... se sapessi!... Ho ricevuto una lettera di madama Dolban; poveretta!... È ben disgraziata!... Vedrai che non mi era ingannata sul conto di Dufresne... Mostro!... È un uomo assai pericoloso... è capace di tutto!... Egli stesso l'ha gettata in rovina... egli ha tutti i vizii!... tutti i difetti... Mio caro Edoardo, te ne supplico, non tienti più in compagnia di colui... Egli ti perderebbe!... Non dirai più che sono chimere... Eccoti... la lettera è qui... sul mio armadietto... se la lucerna non si fosse spenta, te la farei legger tosto...

Adelina vuole alzarsi per riaccendere la lucerna, ma l'amore la trattiene nel letto. Essa sente prodigarsi le più tenere carezze, i baci più ardenti. Essa ha ricuperato il suo sposo, si abbandona a desiderii di lui, al suo amore, prende parte al vivo ardore di cui lo sente animato. I suoi passati affanni altro più non sono che un sogno che vien dissipato dalla più soave ebbrezza.

Il piacere porta seco il bisogno del riposo. Ebbra d'amore e di felicità, Adelina si addormenta fra le braccia di colui che approfittò del suo delirio. Un raggio diurno immettevasi per le finestre allorchè essa apre gli occhi. L'anima sua è ancora commossa dai provati piaceri... Volge la te-

sta per contemplare suo marito addormentato... Le sfugge un grido d'orrore... trema, si sente soffocare... i suoi occhi sono fissi... il suo cuore più non batte... Le sta vicino Dufresne... sul seno di lui essa ha tenuta la testa... A lui essa prodigò le sue carezze... Nelle di lui braccia essa conobbe i deliri, i trasporti dell'amore.

Il grido della giovane donna ha svegliato Dufresne, che la contempla. Un perfido sorriso, una barbara gioja accendono i di lui occhi fissi sulla sua vittima. Essa par priva di moto, di vita... rimane annichilata. Dufresne vuole approfittare del poco tempo che gli rimane... Le si accosta... vuol rinnovare le aborrite carezze!... Adelina si ravviva, ripiglia il suo spirito, respinge con violenza quel mostro... balza fuori del letto, si avvolge nella veste, e colla fermezza del suo contegno, colla fierezza del suo sguardo pare che sfidi una nuova offesa.

Dufresne si trattiene, la osserva un momento in silenzio, indi si lascia sfuggire un ghigno motteggiatore.

— Come, madama! ancora resistenza?... ancora smorfie? Davvero, che dopo quanto è avvenuto fra noi questa notte, deve convenire che la è una fanciullaggine. La tua fierezza è omai fuori di luogo!... Suvvia mi credi... facciamo la pace... t'assicuro che tuo marito non ne saprà nulla... poco più, poco meno... sarà lo stesso!... D'altronde ti posso assicurare che anch'egli è fra le braccia d'un'altra, onde non avrete a farvi alcun rimprovero...

Dufresne fa alcuni passi per avvicinarsi ad Adelina; ma essa si ritrae da lui con orrore. Egli la raggiunge... vuol saziare ancora le sue brame... Adelina si dibatte; pare dotata d'una forza non

mai conosciuta, e la sua voce, chiamando Edoardo, fa echeggiare la camera. Dufresne si ferma, la lascia in libertà, vedendo che le grida di lei possono esser udite. Potrebbero accorrere i domestici e ciò scomporrebbe tutti i suoi disegni. Gli è d'uopo allontanarsi, suo malgrado, da Adelina. Ma la rabbia, la collera sfavillano negli sguardi ch'egli getta sopra di lei. Corre a prendere la lettera di madama Dolban, e la mostra a colei che sprezza il di lui furore e sventa i suoi nuovi attentati.

— Eccola, le dice, eccola quella lettera da cui speravi trarre sì gran partito... Tu sdegni... tu ricusi l'amor mio, trema degli effetti del mio odio, e della vendetta ch'io farò de' tuoi spregi. Addio, porto meco la lettera di madama Dolban che d'ora innanzi non te ne scriverà più.

Dicendo queste parole, Dufresne esce dalla camera d'Adelina a passo precipitoso.

CAPITOLO XX.

LE PASSIONI VANNO DI VOLO IN CHI NON LE COMBATTE.

Edoardo aveva ricevuto da Dufresne centomila franchi, che erano nulla più della metà di quanto questi aveva ricavato della vendita delle azioni. Ma Dufresne ch'è ben contento di conservarsi una parte della somma, dice ad Edoardo che non vendette tutte le sue rendite, perchè fra pochi giorni, egli conta di spacciare quelle che gli rimangono ad un prezzo assai più conveniente. E il credulo Murville riferendosi in tutto alla buona fede di chi stima suo amico, lo incarica di finire l'affare quando lo crederà conveniente.

Tutto occupato della sua nuova passione per madama di Geran, Edoardo si recò intanto dalla vezzosa vedova, trascurando per essa la sua casa, sua moglie, la sua bambina. La pretesa vedova è in fondo al suo gabinetto, ed è già un favore l'essero ammesso ad un tu per tu. La bella civetta vi sa far pompa di tutte le sue grazie, e mettere a profitto tutti i suoi pregi per compiere la conquista del giovane trafficante. Essa riesce facilmente nell'intento, poichè le persone deboli si lasciano sedurre con facilità!... Un sorriso, uno sguardo le rende innamorate, ed in questo anche gli spiriti forti somigliano molto agli spiriti de-

boli! Una donna accorta e che non ama, prepara con arte la propria disfatta; e non accorda i suoi favori se non quando è certa di comandare, di governare. Con uno scapestrato, con un libertino, madama di Geran avrebbe impiegato un debole impero; ma con un marito che non amò ancora che sua moglie, una civetta deve tirar la cosa per le lunghe!... Perciò una saggia donna, deve sposare di preferenza un uomo che abbia avute varie belle, perchè questi sa almeno guardarsi dalla seduzione.

Egli è ben certo che per innamorare non è sempre necessario d'essere innamorato, ma basta il farne mostra! Il vero amore rende timidi, impacciati, imprudenti, malaccorti. E come piacere con tutti questi difetti? Chi prova un tale amore perde tutti i proprii pregi agli occhi delle persone. La fanciulla (parlo delle fanciulle innocenti) che vede entrar nella sala ov' essa è circondata di persone, colui ch'è l' oggetto del suo amore, diventa tosto imbarazzata, pensierosa, astratta; arrossisce in viso; risponde goffamente a quanto le vien detto; non osa alzar gli occhi per tema di farsi notare; trema che s' indovini chi ella cerca; pare che gli occhi di tutti stiano sopra lei e che ciascuno conosca il suo segreto. Se due persone parlansi sotto voce, ella s' imagina che discorrano di lei. Ogni minima cosa accresce il suo turbamento. Se è dilettante di musica, e vien condotta al cembalo, le sue dita s' imbrogliano, e non possono scorrere sui tasti. Canta? la sua voce è alterata; teme di dare troppa espressione a parole che dipingono l' amore. Danza? teme di danzare con quel che adora, mentre si rode in segreto se egli danza con altre!... Povera ragazza!... Se non amassi!... S' egli non fosse

presente... tu brilleresti delle tue grazie, della tua allegria! saresti forse lusinghiera, ma sedurresti di più; e le tue caritatevoli amiche non riderebbero fra loro della tua goffagine e delle tue sciocchezze.

In un giovane poi la cosa va di male in peggio, poichè la timidezza, l'imbarazzo che s'impossessano d'una giovane le danno sempre una cert'aria d'innocenza, di candore che ne fa perdonare la melonaggine. Ma un uomo innamorato che va a porsi a sedere ed a brontolare in un angolo d'una sala, se la sua bella non l'ha guardato con occhio tenero; un giovane che sospira senza parlare, quando le siede da presso; che non sa cosa dirle quando si presenta l'occasione di dichiararle la sua fiamma; un tal giovine, bisogna pur confessarlo, è poco amabile; le persone se ne ridono, e quella che è cagione delle sue debolezze è spesso la prima a ridersi di lui. All'incontro, uno stordito che non prova amore, che non sente nulla, che gode di tormentare le donne, che volge in deriso la sensibilità e la costanza; un discolaccio, in una parola, si rende facilmente padrone di un cuore, e trionfa in un giorno di colei, per la quale l'amante timido e sensibile ha sospirato inutilmente per più anni!... È vero che lo scapestrato è vivace, lesto, intraprendente, audace quando si trova a quattr'occhi!... mentre il povero innamorato!... Dice benissimo la canzone:

« Oh! come un uom s'imbestia
« Se amor gli dà molestia! »

Ma vedo molte donne andar meco in collera, e le odo gridare:

— Come, signor autore, non volete che ci si ami davvero? Ma che orrore... Avete principii detestabili!...

Donnette mie care, calmatevi di grazia; mi sono forse espresso male. Voleva dire soltanto che non conviene amarsi scioccamente, con leggerezza; e in questo, voi pure converrete che ho ragione. Un amante il quale non sa far altro che sospirare, è un amante insipido. Voglio che vi si faccia la corte con anima, con spirito e con allegria, perchè la mestizia non produce mai felici successi, che vi si corteggi con mistero, perchè questo rende più care le dolcezze dell'amore; con fuoco, perchè voi lo meritate; con vivacità, perchè questa non vi dispiace, e perchè la vita non è poi eterna, e quando un uomo ed una donna si convengono reciprocamente, non è necessario l'aspettare un secolo a dirselo, giacchè l' esser felice quest'oggi, è lo stesso che l'esserlo domani.

Ma lasciamo da parte la metafisica dell'amore: torniamo ad Edoardo che sente molto amore per una donna, che non ne sentì mai per nessuno e che non comincierà da lui, ch'essa vuol rendere suo schiavo, e che perciò non fa conto di amare; giacchè non si impongono catene a chi si ama davvero, ma le si portano a vicenda.

Un giovane ricco e appassionato come Edoardo era una buona avventura per madama di Geran, la quale, checchè ne dicesse Dufresne, non era tanto crudele, come voleva darsi a credere. Se Edoardo avesse voluto assumere informazioni intorno alla giovane vedova, avrebbe saputo che la sua dea godeva una fama molto dubbia; che era stata in intima relazione con un signore russo, con un ricco baroncino, con un appaltatore e con un mercante di cascemiri, che la sua casa era il

luogo di convegno di giovani discoli, di storditi, di intriganti e di giuocatori; e che finalmente, al ministero della guerra, non si era mai trovato il nome del generale, di cui essa dicevasi vedova.

Edoardo nulla seppe di tutto ciò. Credette possedere una donna che si dava in braccio a lui per forza della simpatia, che li trascinava l'uno verso l'altra. Fu tutto glorioso d'un trionfo che altri venti avevano riportato prima di lui, e andò in estasi per bellezze e pei tratti di grazia che trovò superiori a quelli di sua moglie, perchè un'amante ha sempre la pelle più morbida, il seno più sodo, il piede più piccolo che una moglie, il che poi non è sempre vero; ma le povere mogli se ne vendicano lasciandosi ammirare da altri che se n'intendono.

Edoardo passò dunque il tempo nell'accarezzare la morbida pelle, il seno così sodo, il piede così breve di madama de Geran, che lo lasciava fare, perchè non poteva resistere alla forza del proprio amore, alla voce del cuor suo; così almeno gli diceva, nel ricevere le di lui carezze. Il tempo scorre rapidissimo in sì dolci occupazioni. Edoardo aveva intieramente dimenticato la sua casa e i suoi affari. Non si accorse che il giorno era trascorso, se non quando giunse una dozzina di persone, solite a frequentare la casa dell'amabile vedova, e che ogni sera venivano a far la partita in casa di lei.

Allora Edoardo volle ritirarsi, ma madama di Geran vi si oppose. Essa voleva averlo seco tutta la sera, e d'altronde essa doveva dargli una rivincita all'*écarté*. Non c'era mezzo di ricusare. Edoardo si trattenne e sedette ad un tavolo da giuoco innanzi alla sua cara, che giocava l'*écarté* con una grazia incantevole, del che egli doveva essersi accorto.

Dufresne venne la sera alla casa di madama di Geran e si mostrò sorpreso di trovarvi ancora il suo giovane amico, che allora faceva alle carte con uno sconosciuto. La sua vedovella aveva lasciato il giuoco, perchè era stata fortunata in modo sorprendente, e diceva di non voler abusare della sua buona sorte con Murville. Questi non era però più fortunato col signorino che era ad essa sottentrato nel giuoco. Egli perdeva sempre e non voleva lasciar la partita, sperando di rifarsi.

Dufresne, fermatosi innanzi ad Edoardo lo osservava tacendo, una segreta gioia trapelava dai suoi lineamenti, poichè scopriva in lui tutti i sintomi di una passione che, eccitata una volta, non doveva più aver confini. Vedendo la faccia agitata di Murville, le gonfie vene di lui, il suo respiro soffocato, era facile giudicare quale effetto in lui produceva il giuoco. Nondimeno sovvenendosi che l'imprudente Edoardo si tiene in dosso una somma considerabile, e non desiderando che essa passi in altre mani, Dufresne si avvicina ad Edoardo e gli susurra all'orecchio di non giuocare più oltre. Ma Edoardo non gli dà ascolto. Murville prova già l' ascendente della fatale passione, alla quale si è abbandonato, e d'altronde, l'ostinazione, la vanità, gli impediscono di lasciare il suo posto.

— Almeno, gli dice Dufresne, se vuoi continuar a giuocare, consegnami il portafogli con quello che ancora c'è dentro. Hai denaro bastante sul tavolo, specialmente essendo in mala fortuna. Non ti esponi a perdere in una sera una somma tanto ragguardevole.

Se un tale avviso gli fosse stato dato da qualunque altra persona, Edoardo non l'avrebbe ascoltato; ma Dufresne aveva preso un tale ascendente sull'animo di Murville, che questi, senza

indugio gli consegna il portafogli, dal quale aveva già levati varii biglietti di banca.

— Eccoti, dice con voce interrotta e procurando di coprire la viva commozione che gli cagiona la perdita del suo denaro; prendi... questa è la chiave della mia camera... mi aspetterai in casa.

Dufresne non si era fatto ripetere un tale consiglio. Si era recato alla casa di Murville, ove i domestici erano tanto avvezzi a vederlo che non facevano più veruna osservazione. Dufresne aveva aspettato Edoardo restando solo nella sua camera una parte dalla notte, e vedendo finalmente che non tornava a casa a dormire, aveva concepito l'audace disegno d'introdursi nella camera di Adelina quando questa fosse addormentata, il che gli era facile, poichè aveva osservato dove era posta la chiave della camera; e noi vedemmo come mandò ad effetto il suo divisamento.

Edoardo non fu altrettanto avventurato. Seguitò a perdere tutto il denaro che gli restava ed altri mille scudi sulla parola. Per consolarlo, madama di Geran lo tenne solo a cena con lei. Gli assicurò che il cavaliere di Desfleurets, che gli aveva guadagnato il denaro, era il fiore degli uomini onesti, che gli darebbe la rivincita, quando lo desiderasse, e che, siccome a lungo andare, la sorte del giuoco si cambia, egli dovrebbe aspettarsi, o presto o tardi, di ricuperare il suo denaro. Ragioni così convincenti fecero dimenticare ad Edoardo la piccola perdita che aveva fatto. Passò la notte insieme alla sua bella conquista, che lo inebriò d'amore e di piaceri, e non si addormentò che ad ora tarda fra le braccia di lei. L'indomani si svegliò con diecimila franchi di meno, prezzo un po' caro degli ottenuti favori! ma l'amore non fa calcoli.

CAPITOLO XXI.

LA BOLLINA.

Adelina rimase per lungo tempo assorta sotto il peso dei suoi affanni, e molte ore dopo la partenza di Dufresne, stava ancora seduta seminuda in un angolo della sua camera, non avendo indosso che la veste che aveva preso fuggendo da lui, e che tenevasi ancora serrata sul petto.

È pieno giorno; i domestici vanno e vengono per la casa. Adelina si alza finalmente, e si veste, poi ricade sulla stessa sedia. Non ha più disegni, non ha più desiderii nè speranze; è addolorata, ma non sa più pensare.

Ode bussare al suo uscio; esce dallo stato di oppressione in cui si trovava; richiama le sue idee, e prova nell' anima il sentimento de' suoi mali. Va per aprire... ma si ferma presso l'uscio... un improvviso pensiero la trattiene. Se fosse suo marito!... ella sente che non saprebbe sostenere gli sguardi di lui e crede che le leggerà in fronte la sua vergogna!... Povera Adelina!... non sei colpevole e tremi! Quale contrasto con quanto vediamo tutto giorno!

Odesi una voce, è quella della cameriera che domanda alla padrona di entrare. Adelina si rassicura ed apre.

— Perdono, signora, dice la cameriera, ma

era inquieta sulla di lei salute... È già tardi ed ella non suonò ancora per chiamarmi. Non discende a far colazione?

— È tardi, Maria? E Murville è venuto a casa?

— Signora sì; il padrone è tornato or ora, andò un momento nella sua camera, poi tornò ad uscire subito...

— Dici che tornò ad uscire?...

— Signora sì.

Adelina respira; si sente meno agitata poichè teme omai la presenza di colui che alcune ore prima aspettava con impazienza.

Maria guarda la sua padrona, e la trova pallida e mutata; essa sospira e la compiange, credendo che il dolore di madama Murville proceda dalla condotta di suo marito. I servitori sono i primi a giudicare i loro padroni; essi vedono tutto, nè v'è cosa che sfugga ai loro sguardi. Per un cameriere non vi sono eroi, e per le cameriere non vi sono mogli fedeli.

— S'è forse sentita male questa notte, madama? dice Maria a mezza voce.

— No... non... non ebbi niente... risponde Adelina arrossendo; poi si nasconde la faccia nel fazzoletto, e cerca di trattenere i suoi singhozzi.

— Per bacco! ripiglia la cameriera; madama ha ben torto di darsi tanta pena... Oh! cielo!... i mariti fanno tutti lo stesso... Hanno in corpo la smania di... non si può impedir loro... ma la passa poi loro... e madama è tanto buona...

— Lasciami.

La cameriera fa per uscire di camera, e Adelina la richiama:

— Maria... questa notte è venuto qualcheduno in casa?

— Qualcheduno? questa notte?... La came-

riera guarda la padrona in atto di sorpresa, e nulla intende delle sue domande.

— Sì... hai udito bussare?... Fu fatto rumore?...

— Bussare di notte... non avrebbe potuto essere che il signor padrone... ma non è venuto a casa... Per grazia del cielo, siamo stati quieti! e tutti dormimmo in santa pace; il che non deve destar stupore dopo il parapiglia della notte passata, che ci diede tanto ad affaticare!

Adelina, calmata un poco, manda fuori di camera Maria, certa almeno che il suo disonore è un mistero. Essa va alla sua Ermanzia; se la prende fra le braccia e cerca appresso a lei delle consolazioni. Una voce interna le dice che non è colpevole; essa se ne persuade, e riprende un poco di coraggio. La sola intenzione è quella che costituisce il delitto, ed Adelina prova per Dufresne l'odio più violento, lo nutre con viva soddisfazione, e le sembra che quanto più ha in orrore quell'uomo, meno essa sia colpevole ai proprii occhi.

Ma un grave pensiero viene a colpire il suo spirito; si sovviene delle ultime parole di Dufresne: Edoardo ne ama un'altra. Fra le braccia d'un'altra egli ha passata quella notte crudele; è tornato a casa e non pensò nemmeno a vederla. È finita; egli la dimentica; egli è infedele... Questa certezza mette il colmo alla desolazione della povera Adelina, e le toglie ogni speranza di felicità.

Ancora tutto sbalordito dalla sua giornata, dalla sua notte, Edoardo lasciò la casa di madama di Geran per rientrare in casa. Ma un sentimento di vergogna, un segreto rimorso, gli impediscono di recarsi da sua moglie. Si ha un bel fare per volersi trovare scusabile; a meno di essere da gran

tempo dedito a tutti gli eccessi ed avvezzo a ridersi dell' opinione pubblica, non si commette un' azione colpevole senza provare un interno dispiacere, senza sentire finalmente i rimproveri della propria coscienza. Edoardo era ancora troppo nuovo sulla strada del vizio per non sentire i rimorsi che tengon dietro a un primo fallo. Una notte passata fuori di casa sua, la moglie abbandonata, una somma considerevole perduta al giuoco in due giorni! quanti motivi per darsi a serie riflessioni!... Edoardo fece come fanno la maggior parte di quelli che hanno commesse delle stoltezze. In vece di proporsi maggiore saviezza e maggior ordine per l' avvenire, egli cercò di distrarsi, e si abbandonò più che mai furiosamente alle sue passioni; simile a quei miserabili che si gettano ad affogare nell'acqua perchè temono vicina la fine del mondo.

Edoardo era certo di trovare qualche mezzo di dissiparsi vicino a Dufresne. Egli dunque si reca a casa di lui; lo trova solo ed immerso in profonde riflessioni. Murville comincia a trovarsi meglio con lui, dacchè più non si trova bene in casa sua. Divide con lui le massime e il modo di vedere; quindi giudica che la loro amicizia sia la più leale e sincera. Si getta in una sedia a bracciuoli e guarda Dufresne, che aspettava ch' egli parlasse pel primo.

— Eccomi, caro amico; credeva trovarti in casa mia...

— Vi sono stato ieri a sera, ma non vedendoti tornare, e stanco di attenderti, sono partito.

— Davvero che hai fatto benissimo... Mi avresti aspettato inutilmente... Ho passato la notte con madama di Geran... M' intendi eh!...

— Oh! sì... t'intendo benissimo!... e me ne

congratulo teco... Felice te!... quella signora ti adora!...

— Oh! la va pazza de' fatti miei!... La non voleva lasciarmi partire neppure stamattina!... Ho stentato molto a strapparmele dalle braccia!

— Bada bene!... Madama di Geran sente all'eccesso!... è di testa bollente, d'imaginazione esaltata!... L'è capace di seguire ogni tuo passo!

— Mi fai andare in sugo di liquirizio! È appunto così che mi piacciono le donne!

— Ma, e se tua moglie venisse a scoprire?...

— Eh! via... Mia moglie l'è d'una indolenza!... Il suo modo d'amare non somiglia per nulla a quello di madama di Geran...

— E se ti dessi un consiglio?...

— Parla pure, caro Dufresne. Dicevi dunqne...

— Per essere in maggiore libertà, se vuoi il mio parere, dovresti mandar tua moglie al tuo casino di campagna.

— Per bacco! dici a meraviglia!... La mi parla appunto sempre di campi, di praterie, di verdura!... La mando a pascolo... e me ne sto io a Parigi.

— Ma non mi parli della tua partita col cavaliere Desfleurets... hai ricuperato il tuo denaro?

— No; anzi, ho giocato con una disdetta maledettissima; perdendo sempre... mi fai sovvenire che gli devo mille scudi e che gli promisi di darglieli stamattina.

— Debito di giuoco vuol essere pagato puntualmente.

— Vo appunto. Mi ha detto che lo troverò al Palais-Royal, N. 9. Abita là?

— Ah! ah! ah! sei pur bambolo, caro Murville! Non sai che il numero 9 è una rollina?

— Come? quel cavaliere va alla rollina?

— Perchè no? vi vedrai persone di tutto garbo; molti nobili che si degnano guadagnar il denaro de' plebei, e molti borghesi che si tengon di buono, potendo fare una partita con un cavaliere, od un visconte. Ma sempre però con decenza!.., con politezza... senza rumori!... T'assicuro che più di un giocatore di conversazione potrebbe prender lezioni di buon contegno alla rollina N. 9. Vi si perde il denaro senza lagnarsene!... Nessuno bestemmia se non fra i denti. Insomma, tutto vi passa a meraviglia.

— Perbacco! sono curioso di vederlo! Ma credeva che un uomo che tratta affari non dovesse farsi vedere in luoghi simili... M'era stato detto che ciò tornasse a grave danno del suo buon nome.

— Fosti ingannato, e prova ne sia che vi vedrai molti commercianti, uomini di traffico, sensali, mediatori... è una adunanza carissima... È il luogo di ritrovo de' soldati, de' forastreri, de' gran signori che viaggiano incogniti, e poi la polizia sorveglia perchè non vi s'intrometta gentaglia. Ai galuppi, alla canaglia, agli artigiani, si lascia il 113, perchè è giusto che si divertano anche quella povera gente; ma il numero 9 è da persone civili quasi quanto Frascati.

— Quindi, vi posso andare senza timori...

— Vi troverai, senza fallo, Desfleurets, che vi si trattiene dall'ora in cui si apre, fino a quella del pranzo... e non ne parte sempre anche a quest'ultima. Egli siede al tavolo verde, puntando sulle carte. Sono dieci anni ch'egli va cercando un giuoco certo per far fortuna, ed assicura che fra poco lo troverà, e che ne farà parte ai suoi amici. Se si potesse riuscirvi! davvero che sarebbe un gran bel fare!... non s'avrebbe più bisogno di

darsi alcun pensiero... si avrebbe ogni agio di divertirsi, e si vivrebbe in tutta allegria.

— Credi che ciò sia possibile?...

— Eh! certo!... si sono trovati segreti più strani... vi sono esempii... La cosa stia fra di noi... conosco più d'una ventina di persone che occupano un distinto grado sociale, che spendono alla ricca, che seguon le mode, che non si lasciano mancar niente... e che pure vivono di giuoco... Ascolta quello che dice un buon autore:

> Il giuoco ha tal virtù, che a vita agiata
> Molti conduce, vetturai, facchini;
> Mille usurieri con brillanti ai diti,
> Guasconi biscazzieri, e sedicenti
> Fregiati di gran croci, e damigelle
> Che, senza il frutto del lanzichenecco
> E i furtivi guadagni, andrian costrette
> A far di lor virtù vile mercato!

— Mi fai di stucco!... non avrei mai creduto... perchè è poi sempre azzardo...

— Eh! mio caro, non c'è azzardo per l'uomo che vuol ragionare freddamente, calcolare le vicende della sorte, le probabilità, i casi possibili... del resto, quanto io ti dico, non è per impegnarti a giuocare... non hai fortuna nel giuoco; quindi è meglio che ti attenga al sicuro...

— A proposito, e gli affari?...

— Sono stagnanti... bisogna aspettare!...

— Aspettiamo pure. Ah! caro Dufresne, se potessimo trovare un mezzo sicuro di far fortuna!.. come ce la godremmo, intanto che mia moglie è in campagna!...

— Ah! vuoi che te la dica?... non pensiamoci più!... sono follie... chimere... addio.

— Ci rivedremo sta sera?

— E dove?

— Oh! da madama di Geran.

Dufresne ed Edoardo si lasciano, il primo ben sicuro dell'effetto che produrranno i suoi discorsi sul cervello debole del marito di Adelina, e questi non pensando che alla rollina, e formando già strani disegni sulle vincite che ne spera.

Con tali disposizioni Edoardo giunge al luogo indicatogli dal cavaliere; entra, attraversa varie sale, penetra finalmente in una camera ove i giuocatori sono riuniti intorno alla rollina. Si sente arrossire, e cerca di nascondere il proprio imbarazzo prendendo il fare di un giuocatore già avvezzo. Il cavaliere Desfleurets lo vede, gli corre incontro e dimentica di puntare sulla sua carta per la voglia di ricevere i suoi mille scudi. Edoardo si affretta a soddisfarlo, il cavaliere si mostra contentissimo del modo suo di procedere e lo prega a sedere un momento vicino a lui. Edoardo si fa vedere dubbioso... si guarda intorno con inquietudine... temendo incontrare persone di sua conoscenza. Infatti, vede alcuni mediatori che già conobbe essendo insieme a Dufresne, ed altri che vide in casa di madama di Geran. Ma tutte quelle persone sembrano molto occupate intorno al tappeto verde e non badano punto a lui. Il cavaliere lo trae seco, egli si lascia condurre... ed eccolo seduto al tavolo della rollina.

Desfleurets ripiglia la sua carta e torna a puntare dopo essersi informato da un uomo alto e secco, vestito color marrone, intorno ai numeri usciti. Quel signore gli dà un'occhiata sdegnosa, tossisce, sputa, si sgorga il naso, fa la brutta cera, serra i pugni e non gli risponde.

— Gli è un originale, dice sommesso il cavaliere ad Edoardo; egli studia per tre ore, prima

di arrischiare un cinque franchi, ed aspetta quasi sempre troppo tardi... Egli stava aspettando lo zero rosso, e scommetto che uscì senza ch'egli abbia messo!... egli non saprà mai giuocare!... è troppo diffidente della sorte!

Edoardo stava ad udire e guardava con sorpresa quanto accadeva per la prima volta sotto i suoi occhi; perchè prima del suo matrimonio non aveva mai voluto salire in una casa da giuoco, essendo allora abbastanza saggio per diffidare della propria debolezza. Non può entrare impunemente in quelle bische che chi è certo di non soggiacere alla tentazione, che chi prova pel giuoco quell'orrore che esso dovrebbe ispirare ad ogni uomo assennato. Quale vasto campo di osservazioni, di studio degli effetti di sì funesta passione! il risultamento di tali riflessioni è spiacevole, ma somministra una utile lezione, e in una di quelle case da giuoco un uomo potrebbe correggersi di quel gusto fatale, se invece di abbandonarsi alla passione che ve lo trascina, potesse osservare a sangue freddo quanto succede intorno a lui.

Quale vertigine s'impossessò dunque di quegli infelici che si stipano intorno a quel tavolo e divorano cogli occhi i mucchi d'oro e d'argento, i biglietti di banca, sciorinati innanzi al gruppiere? essi non vedono che è tutta polvere agli occhi per sedurli, per trascinarli. Essi vanno pensando: questi guadagna; quest'altro esce a tasche piene; perchè non sarò io pure così avventurato?... e quando pure lo fosse, il denaro guadagnato in una biscazza, valse egli mai ad arricchire una famiglia, a nudrire una moglie, a dotare una figlia, a soccorrere degli infelici? no; i giuocatori hanno il cuor duro, l'anima sordida e degradata dalla passione che li signoreggia. Se guadagnano oggi,

torneranno a giuocare domani fino a che non potranno più nulla procacciarsi per soddisfare quell'insaziabile bisogno che li conduce intorno al tavolo fatale. Se essi rientrano in casa colle tasche piene d'oro, non crediate già che siano più generosi colle persone della loro casa. Le loro mogli sono mal vestite, i loro figli mancano di tutto; i creditori assediano il loro uscio; ma essi non daran niente a nessuno, non pagheranno nessuno, si rideranno delle minacce di quelli cui trattengono la mercede, e saranno sordi alla voce della natura. Essi perderanno tosto quanto un momento di favorevole fortuna fece loro guadagnare. Ed allora... disgraziati quelli che stanno intorno ad essi! sopra di loro essi sfogheranno il proprio furore che non osano manifestare in faccia agli estranei! nell'interno della loro casa essi si abbandonano alla collera, alla brutalità, e spesso agli estremi eccessi. Vogliono denaro, e metton mano a tutto quello da cui ne possono ancora ritrarre. Gli ultimi abiti dei loro figli sono venduti, il frutto d'un intiero giorno di fatiche sparisce in un attimo, sopra un colore o sopra un numero. Allora essi gettano torve occhiate d'ogni intorno; la disperazione si manifesta su tutti i loro lineamenti; essi guardano con rabido sdegno quell'oro che non giunsero a possedere ed i gruppieri che colla più fredda indifferenza leggono ad essi in volto il loro dolore. Allora, i più colpevoli desiderii, le estreme viltà agitàno l'inasprita loro imaginazione; agognano al denaro del vicino; vi accostano le mani... e spesso, spinti dalla passione che li fa fuorviare, commettono il più vergognoso di tutti i delitti!...! Esempi pur troppo comuni! il giuoco porta a tre inevitabili risultamenti; suicidio, manicomio, o galera.

Edoardo, per sua mala ventura, non faceva tali riflessioni. Egli guardava il giuoco, e intesa la rollina, pose un pezzo da venti franchi sulla rossa che uscì nove volte di seguito, senza che Edoardo ritraesse nè la posta nè le vincite. In cinque minuti guadagnò dunque diecimiladuecentoquaranta franchi. Il cavaliere Desfleurets che balzava sulla sedia di sorpresa alla vista di tanto favore della sorte, consigliò sotto voce Murville di appagarsi di tanto, perchè, dietro le probabilità e le puntate sulla sua carta, non poteva a meno di uscire la nera. Il cavaliere era contentissimo di veder il giovane a guadagnare, poichè egli calcolava di ritrovarlo in casa di madama di Geran, e siccome Edoardo giocava assai male l'*écarté*, e pagava puntualmente, era una bella cosa il saperlo a denari...

Edoardo non si occupava delle probabilità, ma sentiva forti esigenze di stomaco, perchè la sua nuova conquista lo aveva messo a gran prova onde era in istretta necessità di ristorare le proprie forze. Si alzò dunque e lasciò il tavolo, promettendo al cavaliere di fare la partita con lui quella sera istessa.

La pallottola fermavasi allora in una casellina, e contro l'aspettativa di Desfleurets, si fissò sulla rossa. Edoardo sentì vivo dispiacere di aver sì tosto lasciato il giuoco, ma si propose di rifarsene alla prima occasione. L'uomo alto in abito marrone che aveva udito il consiglio dato dal cavaliere ad Edoardo, si lasciò sfuggire un: asino f...! vedendo uscire la rossa; Murville rimase sorpreso di quella espressione, stante quanto gli aveva detto Dufresne intorno al buon garbo delle persone che frequentano il numero nove. Ma si pone l'oro in tasca ed esce tutto raggiante della sua buona ventura.

Si dirige verso casa. Strada facendo, pensa a sua moglie che debb'essere molto inquieta, molto sdegnata contro di lui. Essa non lo vide dal giorno addietro, ed egli non sa da che parte incominciare a parlarle. Si decide per altro ad andare a casa, e riposto il suo oro nel proprio gabinetto, dove trova il giovane di studio addormentato sul *Moniteur*, Edoardo sale alla camera di sua moglie.

Ad onta dell'indifferenza che da qualche tempo egli provò per Adelina, Edoardo si sente commosso nel vedere il cambiamento operatosi in lei dal giorno precedente. Essa è pallida ed abbattuta. I suoi occhi rossi e gonfi sono ancora pieni di lagrime. Tutti i suoi lineamenti indicano profondo affanno. Edoardo non dubita che la sua lunga lontananza abbia cagionato il dolore di sua moglie; egli se le avvicina, cerca qualche pretesto per colorire la sua negligenza.

— Jeri mi avrai aspettato... sei stata certamente inquieta... ma fui trattenuto contro mia voglia in una casa dove si giuocava... ed io che era in vincita, non poteva onestamente lasciare la partita.

— Sei padrone della tua volontà, risponde Adelina senza alzar gli occhi in viso a suo marito; avresti torto se ti prendessi soggezione per me.

Edoardo non si aspettava tanta sommissione. Egli temeva invece di udire rimproveri, lamenti e pianti. Ma Adelina non aggiunge sillaba. Pare rassegnata, sospira e tace. Tale contegno fa più effetto sul cuore di suo marito che le grida e le rimostranze. Egli si sente intenerito; sta per cadere inginocchiato ai piedi di sua moglie e a chiederle perdono de' suoi falli... Ma l'imagine di madama di Geran viene ad offrirsi al suo pensiero... Essa cambia tutte le sue sensazioni; scaccia una sensibilità troppo casalinga per un uomo del

gran mondo, e lo riconduce a' suoi nuovi disegni.

— Moglie mia, dice quindi ad Adelina, mi esternasti il desiderio di tornare in campagna; la state comincia ad inoltrarsi, e bisogna approfittarne. Penso d'altronde che gioverà molto alla nostra bambina. Ti consiglio a partir tosto... ma non posso accompagnati... affari importanti mi vogliono a Parigi; pure spero che potrò venire di frequente a trovarti.

— Basta, Edoardo; vo a preparare ogni cosa per la mia partenza e per la mia fermata in campagna, dove mi tratterrò finchè riceva da te l'ordine di ritornare.

— Che amabilità di carattere! dice fra sè Edoardo, quanta sommessione!... quale prontezza all'ubbidienza!... È veramente cosa strana!...

Prende la mano di Adelina, la stringe lievemente fra le sue, e senza por mente al fremito di quella mano un tempo tanto amata, vi stempra un freddissimo bacio e se ne va colla rapidità di uno scolaretto che oda suonar l'ora della ricreazione.

— Vuole ch'io parta, dice fra sè Adelina rimasta sola; la mia presenza gli riesce importuna!... ritiriamoci!... Che importa omai dove io vivrò, se non sarò felice in nessun luogo! Ho perduto l'amore di mio marito; ho perduto l'onore, la quiete. Andrò a nascondere la mia tristezza; solo per mia figlia desidero conservarmi in vita, ed a lei tutta mi dedicherò. Povera fanciulla!... che sarebbe di te se mi perdessi?...

Adelina abbraccia sua figlia, e cerca di ravvivare il suo abbattuto coraggio col sovvenirsi di esser madre. Apparecchia ogni cosa per la partenza; vorrebbe che sua madre andasse con lei a

Villeneuve-Saint-Georges, o che almeno ve l'accompagnasse; ma madama Germeuil è poco amante della campagna. Essa ha le sue abitudini, le sue relazioni a Parigi, e i vecchi sono sempre egoisti. Essa vede che non ha più a godere che pochi piaceri e non si sente di farne sacrificio.

Bastano otto giorni ad Adelina per fare gli apparecchi di quanto occorrerà a lei ed a sua figlia nel loro soggiorno in campagna. Alla fine di un tal tempo, lungo il quale essa non vede suo marito che di quando in quando, essa si prepara a partire. Pure, prima di ritirarsi, vuol tentare un ultimo sforzo, non già per ricuperare l'amore di suo marito, che ben sa che questo sentimento non si può imporre, ma per fargli finalmente conoscere chi sia Dufresne. Edoardo non l'ascolta più e ricusa prestarle fede quand'essa gli parla del miserabile che lo conduce alla sua rovina; ma Adelina pensa a madama Dolban; giudica che essa non ricuserà di scrivere anche a Murville un'altra lettera, nella quale gli dinoterà l'animo perverso di colui ch'egli chiama col nome d'amico.

Adelina fa quest'ultimo passo per l'onore, per la fama d'Edoardo, sebbene si avveda che non le renderà la felicità; ma pensa che almeno varrà a rassicurarla sulla futura sorte di suo marito.

La giovane moglie si reca tosto a casa di madama Dolban e chiede al portinaio se la può vedere.

— È troppo tardi, signora, le risponde il portinaio; madama Dolban è morta già sono tre giorni!...

— È morta?... Se mi scrisse nove giorni oggi...

— Oh! il mondo è un soffio!... Una febbre acuta, colica, nervosa... che so io!... l'hanno sbertata detto fatto!

— Tutto è perduto! dice Adelina ritirandosi; non v'è più speranza di convincere Edoardo!... Dufresne trionfa! Egli lo trascinerà a perdersi!

Scorata per questo nuovo disappunto, la mesta Adelina si affretta ad abbandonare Parigi. Parte con sua figlia per Villeneuve-Saint-Georges, e sola, nel fondo d'una carrozza, non avendo che la sua bambina per testimonio del suo dolore, pensa alla diversità fra questo viaggio e quello dell'anno precedente, e piange sulla prestezza con cui è fuggita la sua felicità.

CAPITOLO XXII.

—

GLI INTRIGANTI — I GIUOCATORI — GLI SCROCCONI.

Sciolto da sua moglie, la cui vista gli morde ancora l'anima, Edoardo si abbandona senza alcun ritegno ai consigli di Dusfresne, all'amor suo per madama di Geran, ed alla sua passione pel giuoco.

Dufresne aveva conservato la metà somma di quanto aveva ricavato dalla vendita degli effetti pubblici di Adelina. Era sempre stata sua intenzione di appropriarsi parte dei beni d'Edoardo, nella cui borsa egli poneva mano già da qualche tempo, perchè, a quanto diceva, gli affari non andavano bene. Ma Dufresne aggiungeva a tutti i suoi vizii anche quello del giuoco, e la somma che erasi riserbata andò tosto a perdersi nel golfo, che in breve aveva inghiottito le ricchezze di madama Dolban.

Edoardo passa una parte delle sue giornate nei ridotti, e le sue notti con madama di Geran, presso la quale si giuoca diabolicamente. Persone ben vestite, ma il cui viso dinota la bassezza, vanno tutte le sere dalla vedova del generale, dove sono certi di trovare il signor Murville e qualche altro merlotto, che gli intriganti si contendono a gara, e che le donne mantenute si strappano l'una all' altra.

Ma madama di Geran non perde di vista il suo

amante; essa non vuole che le sfugga il suo schiavo. Ella sa metter in pratica tutte le arti della galanteria; tutte le astuzie, tutti i mezzi vengono da lei impiegati per isbalordire, per accecare un uomo che si crede da lei adorato e che fa tutti i sagrifici per soddisfare i desideri della sua bella.

Madama di Geran sa infatuare gli amanti; giuoco, teatri, pranzi, passeggiate, partite di piacere, toeletta, cascemiri, gioielli, tenerezze, blandizie!... con questi soli si può far assegno sulla di lei fedeltà, almeno apparente. Ma bisogna pur confessare che in mezzo a tanti piaceri, Edoardo non ha un istante di libertà, che non trova nemmeno il tempo di annoiarsi.

La sorte ha però cessato di favorirlo. Dopo aver guadagnato più volte di seguito alla rollina, egli prova l'incostanza della sorte e perde somme di gran rilievo. Invece di desistere dal giuocare, egli vi si ostina, effetto inevitabile di una prima vincita che adesca chi comincia a frequentare le bische. Quindi quelli che tengono banca guardano ridendo il giuocatore, che parte colle tasche piene d'oro, ben sicuri che lo sciagurato perderà domani il doppio di quanto oggi ha guadagnato.

« Se qualche giuocatore ritrae dal giuoco il vitto,
Mille perir si vedono di fame e di despitto ».

Fatta prova del trentuno, della rollina e d'altri simili giuochi, e perduti in un'ora ventimila franchi, ultimo avanzo della somma consegnatagli da Dufresne, prima della partenza di sua moglie, Edoardo ritorna a casa cupo ed inquieto. Strapazza i domestici, braveggia tutti senza motivo, e fa scontare a' suoi di casa una parte del suo

malumore. Entra nel suo gabinetto, dove tróva il suo scrivano addormentato allo scrittoio, e lo urta aspramente.

— Che fate?... È così che vi occupate del vostro dovere?...

Il giovane sbadiglia, si stira le braccia, si frega gli occhi e guarda l'uomo d'affari che passeggia pel gabinetto a lunghi passi.

— E così? non m'intendete? perchè non lavorate?

— Ma, signore, sa bene che non ho nulla da fare.

— Perchè non iscrivete lettere circolari per le provincie?

— La sa pure che abbiamo mandato vari prospetti a diversi... e che non se n'ebbe alcuna risposta.

— Siete una bestia!... non sapete far nulla di bene... E quella casa che volevasi comperare?

— Signore... chi vi aspirava venne tre volte per notizie, ma non l'ha mai trovato.

— Dovevate dargliele voi!

— Ma, signore... io non sapeva che dirgli, non conoscendo la casa.

— E quell'impiego di capitali che si voleva fare?

— Le fu detto due volte di trovarsi in certo luogo, ed ella non vi andò.

— Eh! credono dunque costoro ch'io sia un loro servitore?

— Dicono che bisogna essere esatti chi vuol trattare gli affari altrui.

— Tacete; siete un impertinente. Non ho bisogno d'un giovane di studio che dorme allo scrittoio... Vi lascio in libertà.

— Mi paghi il mio assegno.

— Il vostro assegno?... lo guadagnate dormendo?

— Signore, non è colpa mia, se nel suo studio non c'è nulla da fare... Mi paghi il mio dovuto, le dico!

— Vi pagherò... Lasciatemi solo.

Edoardo sa benissimo che non ha di che pagare il suo giovane di studio; apre il suo scrigno, visita tutti i cassetti e non trova nulla. Confida sulla somma che tiene ancora fra le mani Dufresne e vuol vederlo per fargliela render tosto a qualunque sconto, chè gli occorre assolutamente denaro. Stanco e spossato dalla sua seduta al giuoco, non vuol uscire prima d'essere vestito in tutto punto; si risolve quindi a mandar tosto per Dufresne. Suona per chiamar il servitore, ma nessuno risponde. I domestici non essendo più soliti a vedere il loro padrone, dacchè Adelina ha lasciato la casa, fuori della quale egli passa di solito anche la notte, non si danno più alcuna cura del servizio, e passano il tempo nei divertimenti. La cameriera Maria, la sola che si mantenne onesta, ha lasciato la casa dopo la partenza della padrona.

Edoardo esce dal suo gabinetto, percorre le camere, trova la cucina deserta. Ma è aperto l'uscio della cantina, vi scende, e vi trova il portinaio che beve il suo vino colla cuciniera. Essi rimangono sorpresi vedendo il padrone, che bestemmia, grida e prende per un'orecchia il portinaio, e dà un calcio alla serva.

— Signore, balbetta il portinaio mezzo ubbriaco; ella non mangia più in casa... e venivamo per sapere... se il suo vino prendeva dell'acido.

Edoardo li caccia fuori; esce dalla cantina, risale al primo primo piano, e pargli udir rumore

nel gabinetto di toeletta di sua moglie. Entra di slancio e trova il suo cameriere in tresca colla portinaia, bella e giovane donna che era tanto portata pei trastulli amorosi, quanto suo marito lo era pel vino.

— Oh! sclama Edoardo, che casa è questa!... quale disordine!... credete ch'io voglia soffrire tali scene, canaglia?... Vi scaccio tutti!...

— Come vuole, signore, risponde il cameriere senza turbarsi, rassettandosi gli abiti, intanto che la portinaia si copre il petto colle mani; la ci paghi le mesate e ce n'andremo.

Edoardo si ritira sdegnato e va a chiudersi nel suo gabinetto. Da che sua moglie è partita, egli non diede un soldo a' suoi domestici, perchè non ebbe mai denaro bastante per far fronte alle sue spese, ed è costretto a tenersi in casa dei miserabili che gli rubano, lo spogliano, e mettono sossopra ogni cosa in casa sua. Ma egli pensa che Dufresne gli abbia a fornire i mezzi d'uscire di impaccio; si dispone ad andare in traccia di lui, allorchè questi entra nel suo gabinetto con fare da disperato.

— Oh! vieni in buon punto! dice Edoardo. Aveva proprio desiderio di vederti! Ho bisogno di denari, e ne ho bisogno oggi.

— Sarà difficile, risponde Dufresne con voce cupa.

— Come?... Non hai le cartelle della rendita?

— Veniva appunto ad esporti un'orribile disgrazia! Quegli cui le aveva affidate colla procura in bianco...

— E così?...

— Ha venduto... e fuggì col denaro...

— Fuggito?...

— Certo!... e non si può saperne alcuna notizia.

Edoardo è costernato; si getta, disperato, sopra una seggiola.

— Sono rovinato! Ho perduto tutto!...

— Rovinato!... che pazzo!... chi ha credito, aderenze!... Suvvia, ti rincuora... Ti prometto di riparare a questa perdita... Fidati al mio zelo... alla mia amicizia... Ho sbagliato per troppa buona fede... voglio ristorarti del danno...

— Ma in che maniera?...

— Ve n'ha mille...

— Pensa che non ho più un soldo... e che ho bisogno denaro ogni momento... specialmente con madama di Geran... cui voglio tener celato questa sventura.

— Farai benissimo, benchè io sia persuaso che essa ti adora!...

— Le aveva promesso un bellissimo cascemire, di cui ha gran desiderio...

— Le darai il cascemire... prendi, firma queste carte...

— Che cosa sono?

— Biglietti al mio ordine per ventimila franchi...

— Ma io non ti devo nulla...

— Certo!... Non è che per trovar denaro. Questi si chiamano biglietti fatti sotto il camino.

— Ah! è permesso?

— Permesso!... perbacco!... non c'è bisogno di domandar permesso per farne.

— Ma è poi cosa onesta... il...

— Ah! ah! co' tuoi scrupoli, mi fai ridere... Infin de' conti... li pagherai... quindi che c'è a ridire?

— E speri scontarli?

— Ne sono certo... Si crede che tu sia ricco... Hai casa in grande! La tua festa da ballo ha fatto

parlare di te!... Sta pur quieto!... domani ti porto il denaro... e basta un solo buon raggio di fortuna per farti ricuperare tutto quello che oggi hai perduto...

— Maledetta rollina!... una serie di dispari!...

— Oh! è puro caso!... non succede una seconda volta!... Quel diavolo di Desfleurets dice d'aver trovato un infallibile stratagemma!... Ma vi vuol del denaro per cominciare...

— Forse non ne avremo abbastanza.

— Oh! io poi ho altri mezzi... Ma soscrivi tosto, che vo a girare i tuoi biglietti.

Edoardo sottoscrive cambiali per ventimila franchi, e per distrarsi va dalla sua bella. Essa le fa un cerino un po' brusco, non vedendo il cascemire desiderato; ma egli le promette di portarlo domani, ed essa torna amabile con lui. Gli fa rimprovero dell'aria seria ed astratta, ed egli se ne scusa, dicendosi occupatissimo d'un affare d'importanza. Essa lo abbraccia, lo accarezza. Quale tesoro è un uomo generoso che fa affari in grande!...

Non tardano a giungere le solite persone; e se l'adunanza non è molto eletta, è almeno assai numerosa. Marchesi rovinati, signori senza signorie, possidenti senza possessioni, scrocconi, uomini di affari come Edoardo, tutti giuocatori o intriganti, e alcuni figli di famiglia che non hanno più nulla da perdere, od imbecilli che si credono d'essere nella più scelta società; ecco quali erano in generale gli uomini che frequentavano quell'adunanza. Le donne poi erano vecchie intriganti, mediatrici, o torcimanne d'amori, mantenute, o che cercano di farsi tali, frequentatrici di quelle bische dove si ammettono anche le donne. Ecco quale era la compagnia che raccoglievasi in casa

di madama di Geran, dove però affettavasi gran tuono, aria signorile, modi eleganti, severo linguaggio, che non tardava però a farsi da crapula quando quei signori e quelle signore erano eccitati in modo da farli dimentichi delle loro toelette, e del grado che volevano sostenere.

Madama di Geran distribuiva un punch, onesto mezzo per scaldare la testa ai giuocatori e per fare che trovino belle le donne. L'imaginazione riscaldata dal liquore presta grazia a bellezze appassite, o cariche d'anni. I bicchieri vanno in giro, i cervelli si turbano, si giuoca di grosso; il caldo è soffocante, quelle signore si tolgono dal collo i fazzoletti; l'occhio d'un vagheggino che se ne sta in piedi dietro la sedia d'una giuocatrice spingesi fino ad un seno che viene obbligato a determinata sostenutezza da un busto costretto in modo contrario a natura; guarda indietro e vede spalle bianchissime, dorso affatto nudo, e l'occhio suo, sviandosi, indovina anche quello che non vede. In che modo allora ricusare venti luigi alla bella che si volge indietro chiedendoli a prestito, con un'occhiata espressiva, piccolo acconto di quanto le presti, e che t'impegna a sederle allato, e a pizzicare, senza ostacolo, tutto quello che ti piacerà? Questo è altro dei modi nei quali si entra in relazione colle donne nelle grandi adunanze.

Edoardo non ammira, nè seni, nè collottole di quelle signore, perchè tutto soggiogato da una sola. Ma si pone ad un tavolo da giuoco, dopo aver preso a prestito trenta luigi dalla sua bella, dicendole d'aver dimenticato di prendersi seco denaro. Essa glieli presta senza difficoltà, ben sicura che l'indomani ne avrà anche i frutti ad usura.

Certo marchese di Monclair, amico intimo del

cavaliere Desfleurets, propone ad Edoardo una partita all'*écarté*. Si mettono a sedere, e Desfleurets rimane dietro Edoardo, al quale egli dice che vuol portare buona fortuna. Invece però di guadagnare, Murville perde tutte le partite. I trenta luigi presi a prestito sono già sfumati, ma con lui giuocano volontieri anche sulla parola, perchè è nota la sua puntualità.

Madama di Geran fa girare profusamente il punch; ne beve ella stessa varii bicchieri l'un dopo l'altro, onde fare, con maggior grazia, gli onori della conversazione. Tutti sembrano molto occupati, sia del giuoco, sia degli amoretti; il rumore sottentra al consueto grave contegno. È universale la spensieratezza; il forzato pudore cede luogo all'ilarità un po' libertina di quelle signore. Chi bestemmia, chi ride con schiamazzo, chi contende, chi si provoca; si tarocca giuocando, si amoreggia sdrajati su d'un'ottomana; è un quadro assai svariato, assai vivo, dove ciascuno ha un particolare suo scopo.

Anche madama di Geran si mostra molto riscaldata, quantunque non giuochi. Si avvicina un momento al tavolo ove giuoca Edoardo, vede ch'è tutto attento al giuoco, ed esce della sala per prendere un po' d'aria.

Edoardo non poteva vincere neppure una partita. Rabbia, disperazione gli laceravano il cuore. Doveva già quindicimila franchi al marchese, e raddoppiava sempre il giuoco, sperando di impattare; ma sempre con maggior perdita. Pallido, tremante, cogli occhi agitati, non sa più che si faccia. Sentesi contratti i nervi, può appena avere il respiro.

— Vadano tutti i quindicimila franchi, dice finalmente al suo avversario, con voce alterata.

— Accetto, risponde il marchese, vede che giuoco lealmente... e mi spiace invero di vederla perder sempre.

Edoardo nulla risponde, tutto intento alla partita che sta per cominciare. I suoi occhi sono fissi alle carte da cui attende il suo destino. Non v'è altro testimonio che Desfleurets, rimasto sempre dietro ad Edoardo, ed una vecchia intrigante, molto stretta col marchese, e che prende interesse al di lui giuoco. Tutti gli altri sono occupati ad altri tavoli.

La partita comincia, e il marchese ha già tre punti... volta un re... Edoardo sdegnato di sì costante sfortuna, si volge indietro per lagnarsene con Desfleurets... e vede che questi, dietro il dorso di lui fa veder al suo avversario che giuoco egli ha, con altre carte. Il cavaliere vorrebbe nasconderle, ma Edoardo non gliene lascia il tempo, gli strappa di mano le carte, si avvede della bricconata che cagionò le sue perdite, e furente rovescia il tavolo, dichiarando al marchese che non lo pagherà. Il marchese, avvezzo a tali scene, non si turba punto, ma vuole il suo denaro. Edoardo lo tratta da scroccone; il suo avversario prende una sedia e lo minaccia, mentre Desfleurets raccoglie alcuni luigi caduti a terra. La vecchia si mette a gridare; Murville prende un candelliere e lo scaglia contro al capo del suo creditore, che ne resta ferito in viso, colto in un occhio e riportando un taglio ad una narice. Egli dà in grida spaventevoli. Tutti si alzano, le donne fuggono; alcuni uomini fanno lo stesso; gli scrocchi che si trovano in buon numero, circondano Murville e lo vogliono battere... In questo punto entra nella sala Dufresne... vede, con un'occhiata, il pericolo di Edoardo, destro nell'approfittare delle

circostanze, si avanza fino a lui, respingendo tutti gli altri, di cui grida più forte; e facendo cenno ad Edoardo che se ne vada, dice che s'incarica egli di accomodare la cosa, e promette al marchese di fargli pagare l'occhio perduto, che non deve poi valere gran cosa. Dufresne ha modi tali che impongono rispetto a que' signori, onde si mettono in calma. Murville che ben vede ch'egli non sarà il più gagliardo, esce dalla sala, lasciandovi per mallevadore Dufresne.

Onde consolarsi un poco di quell'avventura, Edoardo cerca madama di Geran, che non era nella sala. Attraversa le anticamere, senza incontrarla. Sarà andata di sopra nella sua camera. Sale precipitoso la scala, senza lumi, ma che egli conosce, apre il gabinetto... vi vede il lume, guardando al di sopra dell'uscio... la chiave è dentro la toppa... entra di slancio... ma quale egli diventa vedendo la cara sua bella sdrajata sopra un sofà con uno staffiere, e in tale postura che non lascia alcun dubbio sull'occupazione ch'essa dà a quel domestico.

Edoardo rimane immobile per alcuni minuti, non potendo prestar fede a' propri occhi. Lo staffiere, bel giovinotto di diciott'anni, robusto, ben costrutto, ma stupido come una bestia da soma, di cui può vantare l'istinto, era stato scelto da madama di Geran per suo particolare divertimento, e soddisfaceva con zelo e pontualità agli impegni affidatigli. Sempre pronto quando la padrona il domandava, e gli faceva il convenuto cenno, essa non aveva mai avuto che a lodarsi della bontà de' suoi servigi, dei quali valevasi di frequente. Ma bisogna però avvertire che Carletto non trovavasi che da due mesi al servizio di madama di Geran, dove si mangiavano buoni bocconi, ma dove gli staffieri vedevansi in breve basire.

Il punch aveva fatto il suo effetto sui nervi di quella signora, che aveva sentito il bisogno di farsi rinfrescare; ed assicuratasi che Murville era impegnato in una partita di gran conto, che credeva non dovesse finire sì presto, aveva attraversato la sua anticamera dov'era Carletto, ponendosi il dito mignolo nell'orecchio; e lo staffiere che conosceva cosa volesse significare quel segno, era volato dietro la padrona, e ne avvenne poi quello che abbiamo veduto.

Il gabinetto era lontano dalla sala, e non vi si era udito che in parte il rumore del parapiglia, al quale d'altronde madama era avvezza. Carletto aveva però fatto breve sosta per istar ad udire; ma la sua padrona che non voleva distrarsi ed era tutta intenta a' fatti suoi, gli aveva detto con tenerezza:

— Seguita, imbecille!... Di che ti curi?... Lascia che tarocchino e fa il tuo mestiere!... E Carletto obbediente aveva ripreso il suo cómpito.

L'improvviso entrare d'Edoardo non iscompose dunque lo staffiere. Supponendo che sia uno dei giuocatori che ebbe contesa nella sala, e sovvenendosi di quanto gli disse poco prima madama, Carletto seguita via nella sua occupazione senza scomporsi, nè alzare nemmeno gli occhi. Madama di Geran, vedendo non esservi più mezzo d'ingannare Edoardo, si risolve a non iscomporsi neppur essa, e lascia che lo staffiere continui a rinfrescarla.

Ma lo sdegno di Murville, trattenuto per brevi istanti dall'effetto della sorpresa, si manifesta tosto con furore; prende una pala da fuoco e la mena a più riprese sul nudo deretano di Carletto, che grida all'assassino. Madama di Geran grida essa pure di sotto allo staffiere al quale si tiene

molto stretta; ed Edoardo grida al pari di loro, e stanco di percuotere, getta la pala nello specchio mobile di madama.

Lo specchio si spezza e ne cadono i frantumi. Edoardo bestemmia, smania, non sa più tenersi. Carletto piange, grattandosi il sedere; madama di Geran chiama soccorso, perchè teme per gli altri mobili, ed anche per sè. Nel suo spavento, essa respinge subitamente lo staffiere che tombola addosso ad un *laval* e lo rovescia. Bacino, spugne, fiaschi, essenze, rotolano sul pavimento, ed al rumore, alle grida, ai pianti, accorre una parte delle persone che erano nella sala, ed entrano nel gabinetto.

Tutti esprimono la loro sorpresa al vedere madama di Géran nel maggiore disordine, lo staffiere che si abbottona le brache, in mezzo ai pezzi di specchio, di catino, di bottiglie, ed Edoardo che furibondo corre su quelle rovine, come Achille intorno alle mura di Troja, che pare voglia metter tutto a fuoco ed a sangue.

Gli accorsi vogliono sapere che sia accaduto; si urtano, domandano, e nel voler ricondurre la calma, accrescono il disordine. Il marchese di Monclair si tiene il fazzolett alla faccia per difendere la parte di naso che gli restò illesa, e dice che Murville è un furioso che vuol essere chiuso ai pazzerelli. Desfleurets gli vien dietro, tenendo ancora fra le mani un mazzo di carte con cui preparava qualche nuovo colpo; si pone in tasca i fiaschi e le spugne che gli vengono alle mani ed approfitta di quello scompiglio per procacciarsi di che rifornire la sua guardaroba. Alcune vecchie civette si fanno intorno a Carletto, che diventa per loro molto interessante, attesa la sua gioventù e qualc'altro suo pregio; osservano la

le natiche dell'altro!... Se ti lasciassi fare, ti porresti in brutti panni!... Per buona sorte ch'io ti son sempre alla cintola per metterti in calma!... Ma sta sera, costì un occhio del capo...

— E così dunque, questo denaro su cui io faceva conto?...

— Oh! sta quieto che ne avrai... Farai altre cambiali... e la sorte del giuoco ti sarà poi propizia... Non s'ha sempre il cavicchio arrovesciato... e v'è poi de' mezzi per rendersi fedele la sorte...

— De' mezzi?

— Sì, sì... Li conoscerai in seguito... Ma ecco che comincia a farsi giorno; è tempo d'andar a letto... Vieni da me... domani penseremo ai nostri affari.

Dufresne trascina Edoardo, che fuori di sè, abbattuto, disperato per tutto quello che provò da qualche tempo, non ardisce più guardarsi indietro, nè prevedere quanto gli prepara l'avvenire.

CAPITOLO XXIII.

—

INTERNO D'UNA CASA DA GIOCO.

— Oh! è tempo d'accomodare gli affari tuoi, dice Dufresne, alzandosi dopo la notte burrascosa passata in casa di madama Geran. Fa tanti biglietti per un'altra quindicina di mille franchi, ed io procurerò di scontarli. Confesso però che è cosa più difficile di quello ch'io credeva... Non si fida più molto nei soscrittori... Si esige più che non si usava un tempo... Non c'è che qualche ebreo... Ma vogliono il cinquanta per cento... che ne dici?

— Perfida!... Tradirmi per uno staffiere!...

— Come? pensi ancora alla tua infedele? Che pazzo!...

— Se potessi vendicarmi!...

— La miglior vendetta è di spendere allegramente, di marciare in gran lusso; allora essa si dorrà di averti perduto. Vedi quindi che vi vuole denaro!.. Esco per trovartene. Non ti lasciar prendere da malinconia, esci da questo stato di languore, che non ti conduce a nulla di bene. Va a far un giro al giuoco; ivi troverai nerbo ed idee...

— Non ho un centesimo... Che figura vi farei?...

— Cerca qualche mezzo per guadagnare... a rivederci... vo a far denaro.

Dufresne esce e Murvillé torna a casa sua, ove trova una lettera di sua moglie, che era la sesta da lei scrittagli dachè trovavasi in villa, senza che Edoardo non rispondesse mai. Egli aveva letto le prime che contenevano i buoni augurii di Adelina, le preghiere d'aver cura di sua salute, ma neppur sillaba d'amore, poichè Adelina più non osava di occuparnelo. Parlare della nostra tenerezza ad un infedele, è come parlar di colori ad un ceconato, come parlare di musica a un sordomuto, di decenza ad un selvaggio.

Edoardo più non legge le lettere di sua moglie perchè non sa cosa risponderle. Il suo cuore non gli dice nulla e la sua coscienza gli dice troppo. Egli ha indurato il primo, e non ascolta l'altra. La stagione è inoltrata. Teme che Adelina non parli di ritornare, e si avvede che la di lei presenza lo angustierebbe più che mai. Vuol tenerle nascosto lo stato delle cose sue, che non fa pur troppo che confermare i timori concepiti da sua moglie e da sua suocera.

Entrando nel suo appartamento, Edoardo è molto sorpreso di trovarvi degli uscieri occupati nel sequestro de' suoi mobili.

— Che cosa vuol dire? dice Edoardo... chi li manda, signori?

— Signore, risponde un omicciuolo vestito a nero; è il padrone di casa, di cui ella non paga la pigione...

— Doveva avvisarmene...

— Le furono mandate citazioni...

— Non le ho lette!...

— Non è colpa mia.

— Io non conosco la procedura...

— Come?... Ella scherza... Un uomo d'affari!...
— Non fo più affari...
— Ciò non ci riguarda.
Edoardo lascia gli uscieri e sale al suo gabinetto, dove non trova il suo commesso. Osserva le sue carte, ma egli stesso non intende nulla, onde getta, con rabbia, per la camera le cartelle. Scende, chiama i servitori; ma sono partiti. Il solo portinajo è restato, e risponde insolentemente ad Edoardo, perchè si avvede ch'egli è rovinato.

Murville abbandona la sua casa e va di lento passo verso il Palais-Royal, non sapendo a che partito appigliarsi e come togliersi d'impaccio dagli uscieri. Aspetta Dufresne per consultarlo in proposito, e questi finalmente giunge. Sembra contento, annuncia che ha trovato il denaro. Edoardo si rincora a tale notizia, e dice a Dufresne quanto succede in casa sua.

— In fede mia, dice Dufresne, li lascerai fare, e venderai dei mobili che per ora ti sono inutili. Non ti occorre una casa tanto in grande dacchè vivi come scapolo. È denaro morto, e gli daremo vita...

— Ma, se torna mia moglie?

— Eh! essa preferisce la campagna!... e poi, non sai che con del denaro, a Parigi, si trova in un'ora casa, mobili, servitori!...

— È vero; ma tu mi avevi suggerito di sfoggiarla!...

— Prenderai una magnifica abitazione ammobigliata...

— Ma... e la mia fama?...

— Sta quieto... l'è sulla buona strada... Fa denari, e lascia dire agli sciocchi... è quanto importa.

— Sì.., ma io sono lontano dal far denari!...

— Perchè non sai regolarti bene!...

— Fo tutto quello che mi dici!...

— Eh! no... hai ancora una falsa delicatezza che ti fa torto, e di cui devi spogliarti. Ma vieni da un trattore. Trinchiamo sciampagna e madera e ridiamoci degli eventi.

Edoardo si lascia condurre, si abbandona ciecamente ai consigli di Dufresne. Segue il torrente che lo trascina, e le persone che lo videro all'epoca del suo matrimonio hanno pena a riconoscerlo, tanto è cambiato dalla crapola e dal giuoco.

Quale esistenza è mai quella d'un giuocatore! Non mai riposo, non mai quiete, pare che una febbre permanente operi di continuo sopra i suoi organi. I suoi occhi sono rossi, infossati; il suo colorito pallido, abbattuto dalle veglie; le guance incavate, le fattezze allungate, il vestito lordo e in disordine, il portamento o troppo concitato o dubbioso; ne'suoi occhi si legge una segreta inquietudine; se sorride è un ghigno amaro; pare che l'allegrezza sia estranea all'anima sua, sempre agitata dalla sete dell'oro, dall'avidità del guadagno, dall'ansietà del giuoco.

Ecco qual è Edoardo. Chi riconoscerebbe in lui quel giovane d'allorquando tutto dedito alla sua felicità, al suo amore, conduceva all'altare, con orgoglio, la sua dolce fidanzata? Ora i suoi lineamenti sono avvizziti, l'espressione della sua fisonomia è cambiata, la sua voce stessa non è più riconoscibile, perchè in mezzo agli spaventi, alle angosce che prova ogni giorno, ai moti di disperazione, di furore; le bestemmie, le imprecazioni resero il suo accento cupo e rauco. Il suo conversare ritrae di quello di chi frequenta, poichè il tuono di elegante socievolezza non si ap-

prende nelle bische, con donne da mazzo, o con iscrocconi; coi quali anzi si perde ogni buon tratto, ogni pudore, ogni contegno. Edoardo grida, si altera, bestemmia ad ogni parola; i suoi modi, il suo fare sono simili ai modelli che ha sempre innanzi. Un uomo virtuoso, probo, ragionevole, a stento resiste all'incentivo d'un tristo amico. Che farà dunque un uomo debole, schiavo delle passioni, e che è sempre coi rifiuti della società?

È giunto l'inverno ed Edoardo non riceve più altre lettere da sua moglie. Egli non sa che Dufresne le riceve in sua vece, e che risponde ad Adelina in nome di suo marito. Le prime lettere di cambio furono pagate colla vendita dei mobili, ma le seconde sono in scadenza e i due indivisibili non hanno più denaro. Invano Murville più non arrossisce nello stendere la mano e nel prender denaro a prestanza di qua e di là; ed alla sera col poco che ha trovato, va a sedere intorno al fatale tappeto verde. Invano egli si prova anche a calcolare e a trovar combinazioni per puntare le carte, od a studiar stratagemmi, chè tutto gli riesce male. Egli vede passare innanzi al banchiere il denaro che depose tremando sopra un numero. Il fatale rastrello ritira da lui quella somma ch'egli sperava di quadruplicare. Non ha più nulla; gira gli occhi per la sala... cerca qualche persona di sua conoscenza per farsi prestar altro denaro... ma non ne vede... pei giuocatori non vi sono amici. Edoardo esce dal numero 9, percorre le gallerie del Palais-Royal, ascende a tutte le bische per trovarvi Dufresne o qualcun altro, ma non trova chi voglia prestargli denaro. Giunge al 113, dove non era ancora entrato mai. Vede il povero operajo, che fremente viene ad arrischiare il frutto delle sue

fatiche giornaliere, che ne esce a tasche vuote, e torna a casa dove sua moglie veglia lavorando co' suoi figli ed aspetta il ritorno del marito per andar a compare la cena per la famigliuola... ma egli non porta a casa un soldo, e i poveri figliuoletti andranno a letto senza mangiare, la sgraziata moglie bagnerà di lagrime il suo lettuccio, perchè suo marito è stato alla biscazza.

E quel mercante che credesi tutto inteso al suo commercio, che si fa egli in quest'antro del vizio?... Perde il suo denaro, il suo buon nome, la sua felicità, il sangue de' suoi corrispondenti L'indomani egli deve pagare dei vaglia che ha sottoscritti, e viene a chiederne il contante alla rollina!... Il suo sguardo si fissa sul colore che spera veder uscire, ed ogni volta che la sorte delude la sua aspettazione, la sua mano nascosta sul petto, lacera i suoi abiti, graffia o batte il suo seno!... Ma nulla egli sente... Le sue sensazioni sono concentrate sulla palla che deve decidere della sua sorte.

Quel giovane d'onesto esteriore, di decente vestito. e che pare voglia nascondersi perchè ancora sensibile al disonore, viene ad avventurare alla sorte del caso la somma che gli fu consegnata dal banchiere presso il quale è impiegato perchè vada a portarla ad un notajo. La fortuna lo tradisce; egli ha perduto tutto! e si trattiene ancora colà! egli dubita ancora del suo delitto, della sua disgrazia!... che farà egli uscendo da quel luogo ove egli lascia l'onor suo?... la sua famiglia è povera, ma onorata, ed egli non sa risolversi a recarle onta, a sostenere i rimproveri di suo padre. La disperazione invade l'anima sua, non vede più che un solo mezzo per evitare uno spaventevole avvenire. Egli esce... affretta il passo verso il fiume; vi giunge... tronca la sua esistenza pre-

cipitandosi nell'acqua!... e così, mentre poteva correre una carriera felice ed onorata, mentre doveva formare la felicità della sua famiglia, si uccide a venti anni per essersi abbandonato al giuoco.

Simili quadri sono pur troppo veri, e tutti i giorni noi ne abbiamo esempii. Quando sarà mai che quelle case del delitto più non vengano tollerate?...

Edoardo avrebbe dovuto approfittare delle lezioni che gli stavano innanzi agli occhi; ma invece andò a porsi al biribisso. Egli aveva ancora in tasca dieci soldi e andò a giuocarli al tavolo dove si smungono agli infelici fin l'ultimo centesimo.

Egli siede a quel tavolo vicino ad altri giuocatori che sembrano mendicanti, allorchè un momento dopo si fa vedere Dufresne e gli fa cennò di seguirlo.

— Ho buone notizie a darti, gli dice con ilare aspetto; in primo luogo tua suocera è morta jeri sera d'un colpo apopletico fulminante.

— Sarà vero?

— Me lo disse uno di quei giovani che abita nella sua casa. Inoltre, ho trovato denari sulle tue cambiali, purchè tu dia in ipoteca il tuo casino di Villeneuve-Saint-Georges...

— Il mio casino?... ma...

— Oh! non vorrai mettere difficoltà!... D'altronde, col poco che ti toccherà da tua suocera pagherai le cambiali e riterrai il tuo casino. Vedi bene che tutto si dispone pel tuo meglio... oh!... se avessi pensato più presto alla tua casa di campagna... Ma finalmente eccoti a denaro che è quello che importa. Per ritirare quanto ti lascia madama Germeuil ti occorrerà una procura di tua moglie...

— E come averla?... non ardirò mai di dirle la morte di sua madre, della quale sarà desolata!...

— Ebbene, me ne incarico io! se vuoi, andrò per te a Villeneuve-Saint-Georges, e porterò questa notizia a tua moglie con tutta la possibile prudenza!...

— Mi farai sommo piacere. Dille anche che io non la dimentico... che fo conto d'andarla a trovare quanto prima...

— Sì, so tutto che ho da dirle. Fidati del mio zelo e della mia amicizia...

Finito un tale accordo, Dufresne si affretta a farsi dare le carte necessarie per recarsi da Adelina, ch'egli arde di desiderio di rivedere. Edoardo inpegnata la sua casa di campagna, ultimo asilo di sua famiglia, e ricevuto il denaro per le sue cambiali, torna ad abbandonarsi alla sfrenata passione che lo signoreggia.

CAPITOLO XXIV.

—

LA BUONA FAMIGLIA. — RICONOSCENZA.

Adelina continua a dimorare nel suo bel casino. Essa vi giunse assai mesta ed afflitta, ma la quiete campestre, le prime carezze di sua figlia, hanno ricondotto un poco di riposo nell'anima sua. Essa è rassegnata al suo destino. Nei primi giorni del suo arrivo ella spera ancora che Edoardo verrà da lei, che si stancherà dei falsi piaceri, ai quali si abbandona e che aprirà gli occhi sulle persone che lo circondano. Ma non tarda poi a perdere quest'ultima speranza. Essa scrive a suo marito ed egli non risponde; essa riceve notizie da Parigi per mezzo di sua madre, ma quelle notizie sono spiacevoli e tormentose; essa viene a sapere a quali eccessi si abbandona colui che è pur sempre l'oggetto dell' amor suo. Essa freme, pensa alla vendetta di Dufresne, alla debolezza di Edoardo, scrive ancora, ma le sue lettere ne vengono riportate senza che si siano aperte. Quest' ultima prova d' indifferenza e di spregio lacera il cuore di Adelina, la quale in silenzio e senza permettersi un lamento, aspetta che l'uomo di cui essa formò la felicità, si sovvenga de' legami che a lei lo congiungono.

Passeggiando un giorno per la campagna colla sua piccola Ermanzia fra le braccia, Adelina, in

preda ai suoi pensieri non si avvede che fa più strada del solito; ma finalmente la stanchezza l'obbliga a fermarsi. Essa si guarda intorno; non riconoscendo il luogo, e temendo di sviarsi in modo di non trovare la strada pel ritorno, essa si dirige verso una fattoria che vede lontano, onde chiedervi la strada ed una guida se le occorre.

Essa giunge tosto alla fattoria di Guillot, che era quella che aveva veduta. Luigia era sulla porta che faceva rientrare le anitre ed i polli. Sans-souci era nel cortile intento ad ordinare i mucchi di fieno. I ragazzi si diguazzavano, secondo l'uso, insieme alle oche ed ai polli, sul letamaio.

Questo quadro fa sorridere Adelina che si duole di non esser nata in villa, dove si passano giorni uniformi, forse monotoni, ma almeno esenti di affanni e di amarezze.

La fattora si affretta a far entrare in casa la giovine signora. Essa prende la piccola Ermanzia, la palleggia sulle braccia, rispondendo alle domande di Adelina, che viene a sapere esser lontana dalla sua casa più di due leghe, e che, commossa dall'accoglienza schietta e cordiale dei villani, acconsente a riposare alcuni momenti presso di loro e ad aggradire una parte del pasto preparato pel ritorno degli agricoltori.

Suonano le sei ore; è il momento in cui gli abitanti della fattoria si uniscono allegramente per prendere un pasto semplice ma buono, nutritivo e sempre condito dall'appetito.

Guillot arriva recando legne, secondo il suo solito. Sans-souci entra in sala gorgheggiando una canzonetta e Giacomo depone in un angolo gli stromenti rurali. Il fattore osserva la giovine si-

gnora con quel fare d' uomo dabbene che gli è famigliare. Giacomo s' inchina, e va a riposare senza molto osservare Adelina; mentre questa, nel guardarlo, cerca di richiamare una circostana lontana dalla sua memoria.

Siedono a tavola. Giacomo è posto vicino ad Adelina, che rimane sorpresa della di lui compitezza, de' suoi modi schietti, e della sua dolcezza coi ragazzi. Di quando in quando essa getta un'occhiata su quel viso severo ornato di folti mustacchi e sul quale si scorgono varie cicatrici. Giacomo non si accorge dell' attenzione con cui lo considera quella giovane signora. Egli non può riconoscere una persona veduta una sola volta attraverso al cancello d'un giardino, ed alla quale allora egli non fece alcuna attenzione. Ma Adelina nel considerare il viso di Giacomo e soprattutto i suoi larghi mustacchi, si sovviene del luogo ove lo ha veduto; e non può allora trattenere una esclamazione di sorpresa.

— Come? lei, signore? oh! ben lo sapeva di averlo già veduto!...

— Parla di me, madama? dice Giacomo con sorpresa.

— Sì, signore; oh! è appunto lei!... ora ne sono sicura.

— Ella dunque, o signora, dice Sans-Souci, conosce il mio camerata?... in tal caso ella conosce un uomo onesto e valoroso.

— Non ne dubito; eppure mi fece molta paura.

— Paura, madama? me ne spiace assai; ma come ho potuto?...

— Si sovvenga di un giorno in cui andò a Villeneuve-Saint-Georges... circa sedici mesi sono. Ella si fermò per un pezzo alla porta di un giardino con cancello mal coperto di tavole, sicchè

stando nel giardino non le si vedeva che la faccia... e confesso che allora, i suoi occhi, le sue cicatrici e i suoi mustacchi mi hanno destato gran timore!...

— Che? madama, dice Giacomo, osservata ben bene Adelina; ella era in quel giardino?

— Sì, signore; è il giardino di casa mia. Ma allora lo visitava per la prima volta in compagnia di mia madre e di mio marito.

Giacomo nulla risponde; si fa cupo e pensieroso; porta una mano alla fronte, si liscia un momento i mustacchi e si lascia sfuggire un profondo sospiro.

— Ebbene, dice Guillot, dopo aver bevuto un colmo bicchier di vino... ecco come si vede che... quand'anche... e nonostante che una faccia sia o non sia; e poi un paio di mustacchi veduti per un foro d' una porta... giacchè quando uno è pauroso, crede subito cose!... Ed è perciò...

— Va bene, marito mio, dice la fattora troncando uno squarcio d'eloquenza di Guillot; e poi, se madama avesse visto questa croce d'onore sul petto del nostro Giacomo, credo la non avrebbe avuto paura.

— Oh! dice Adelina, non è bisogno che la veda neppure adesso per giudicare del mio errore. Ma che volete? La singolare situazione... Le donne sono paurose... e quella faccia, quei mustacchi, visti in fondo del giardino...

— Ah! diffatto, ripiglia Guillot, non mette conto, ma io credo che avremmo avuto paura anche noi, poichè la sorpresa... dietro una ferriata... e quei barbigioni... in un giardino... non si può evitar la paura!...

— Taci, marito, sei un poltrone, n'è vero, cugino, che è cosa vergognosa?...

— Oh! mille baionette, dice Sans-Souci, se i ladri assalissero la fattoria, vi prometto io che li farei marciare... e come!

— Il suo signor marito è ancora a Villeneuve-Saint-Georges? domanda Giacomo ad Adelina dopo un momento di silenzio.

— No, è a Parigi da un pezzo!

La giovane pare sì mesta nel proferir queste parole che Giacomo si pente d'averle fatta quella domanda. Più osserva la moglie di suo fratello, e più si sente per lei inclinato e costretto ad amarla. Non dubita che Edoardo le abbia fatto un mistero del suo incontro con lui, e pensa fra sè:

«Essa non mi avrebbe respinto; con tanta dolcezza di lineamenti e di voce, non può essere dura ed insensibile di cuore... Il solo Edoardo è colpevole, non le voglio dir nulla, chè l'affliggerei inutilmente: e d'altronde non voglio ravvicinarmi all'ingrato che mi respinse».

La notte si appressa. Adelina non doveva trattenersi alla fattoria e ciascuno quindi si offre d'accompagnarla; ma essa sceglie Giacomo per provargli che più non serba alcuna spiacevole memoria sul conto suo. Egli sente un'interna compiacenza al vedersi preferito. Prende la piccola Ermanzia sopra un braccio, offre l'altro alla giovine che dice addio agli abitanti della fattoria, e lieta delle obbliganti loro accoglienze, promette di tornarsi a vedere.

Il primo tratto di strada lo percorrono quasi in silenzio. Di quando in quando Giacomo bacia la gentile Ermanzia, che ha solo otto mesi, ma che già sorride al bravo soldato e gli liscia i mustacchi colla sua tenera manina.

— Mi spiace, dice Adelina, del disturbo che

le do; ma non credeva di aver da fare sì lungo cammino...

— Madama... è un piacere che mi procura...

— Questa bambina la stanca?

— Mi stanca?... No, per mille cannoni! Oh! perdoni se bestemmio essendo in compagnia di una signora...

— In un soldato non è grave colpa!...

— I fanciulli mi piacciono assai!... e sta piccolina... è veramente gentile.

— È l'unica mia consolazione!... dice Adelina a mezza voce. Giacomo non l'udì, ma si avvede ch'ella è mesta e muta discorso.

— Madama tornerà certo a Parigi fra poco. La stagione è inoltrata... siamo all'ottobre...

— No, per ora non penso di lasciar la campagna... Vi passerò forse l'inverno!...

— Cosa singolare!... dice Giacomo fra-sè; essa rimane in campagna, e suo marito è in città... Che non andassero uniti?... Quand'è così, ripiglia Giacomo, spero che avremo altre volte il piacer di vederla alla fattoria.

— Sì... mi procurerò tale soddisfazione. È parente del fattore ella?

— No, madama... il mio camerata è loro cugino... ma io... non sono altro che un vecchio soldato... senza famiglia, senza aderenze, al quale si degnarono di offrir del lavoro.

— Sono certa che ne saranno più che contenti... Ella è ancora giovane... non può aver militato per molti anni?...

— Perdoni, signora... mi sono arruolato assai per tempo!...

— È tornato dal campo, non aveva una madre... una sorella che le avessero cura, e le facesser dimenticare le pene della guerra?...

— No, madama... Non aveva che un parente... ma mi trattò con sì poca amicizia... Io sono altiero... ho punto d'onore... ho ricusato i soccorsi che non erano offerti dal cuore e che mi avrebbero umiliato.

— Era certo qualche parente lontano ?...

— Sì, madama.

— Mio marito ha un fratello... che ha nome Giacomo come lei... Da molti anni lasciò la sua famiglia; è morto sicuramente; ma se fosse ancor vivo... se ritornasse... Ah ! sono ben sicura che Edoardo sarebbe lietissimo di rivederlo !...

Giacomo non risponde, ma volge il capo per nascondere ad Adelina una lagrima che gli gronda dal ciglio.

Giungevano allora alla casa di Murville. Adelina prega Giacomo di entrare a prender riposo per alcuni momenti; ma egli non accetta, temendo di cedere ai suoi sentimenti di tenerezza e di venire a scoprirsi.

— Almeno, gli dice Adelina, quando verrà a Villeneuve-Saint-Georges, spero che si fermerà qui da me. Le farò vedere i giardini, ch'ella non vide che attraverso ai bastoni di ferro del cancello.

— Con tutto il piacere, madama; ed io la prego a non dimenticare la fattoria.

Adelina lo promette, e Giacomo si ritira gettando ancora un'occhiata sulla casa.

— È un brav'uomo, dice Adelina, tornando in casa, ed io e mia madre lo giudicavamo assai male !... Sono certa che sotto il suo ruvido esteriore si nasconde un'anima sensibile ed un cuore sincero. Ah ! le apparenze ingannano !...

Alcun tempo dopo Adelina esce di buon mattino e si reca alla fattoria, seguita dalla sua fante,

giovinotta di campagna, che porta la sua bambina. I villani la ricevono con espressione di gioia. Adelina è tanto amabile, tanto dolce, tanto semplice cogli abitanti della fattoria, che quella buona gente non mostra di prendersi con lei veruna soggezione. Guillot comincia delle proposizioni che non finiscono mai; Luigia fa ballar fra le braccia la piccola Ermanzia; Sans-Souci giura che al reggimento non vide mai alcuna donna tanto dolce di modi, e Giacomo usa alla giovane signora i maggiori riguardi, la più sollecita premura. Le sue cure per Adelina sono tanto squisite, le sue maniere con lei sono così rispettóse, ch'ella non sa quale senso applicar debba ad un procedere sì toccante e misterioso. Ma gli sguardi di Giacomo hanno una espressione che non può offendere; essa legge nei di lui occhi l'affezione più pura, l'amicizia più sincera, ed il suo cuore prova per lui un sentimento eguale, senza che essa ne indovini la causa.

Ciascuno gareggia nel desiderare l'onore di ricondurre a casa la giovane signora. Guillot le offre il braccio; Luigia vuol portare la bambina, Giacomo serve loro di guida e Sans-Souci vuol andar avanti in perlustrazione. Ma per non destare gelosie, Adelina torna sola colla sua domestica, quando non è ora tarda, e quando il tempo è sereno. Se però è minaccioso, tutti vogliono fare una passeggiata fino a Villeneuve-Saint-Georges, in compagnia di madama Murville, che è sensibilissima all'affetto che le mostrano quei buoni villani.

Così passano vari mesi; dopo i quali il verde dei campi si dilegua, e giunge l'inverno a far triste l'aspetto della natura. Adelina non riceve in casa alcuno. Essa è sola nella sua casa colla

domestica e con un vecchio giardiniere, sostituito all' insolente portinaio che Adelina ha congedato perchè seppe ch'egli scacciava con asprezza i poverelli, i mendichi, che chiedevano un tozzo, fuori della sua casa.

Unica distrazione di Adelina è quella d' andar alla fattoria, allorchè il tempo lo permette, e che il freddo non è troppo forte per sua figlia. Giacomo prova al vederla una dolce soddisfazione; ma nasconde una parte dei suoi sentimenti onde non dar luogo alle domande dei villani. Sans-Souci è il solo che Giacomo abbia messo a parte del suo segreto, onde sa che Adelina è la moglie del fratello del suo camerata; ma giurò di non rivelare ad alcuno un tale segreto, e il suo giuramento sarà osservato fedelmente, benchè si roda in cuore di non poter manifestare ad Adelina quali vincoli la leghino al suo amico. Ma Giacomo vuole così, egli ha indovinato una parte degli affanni di sua cognata, e non li vuole accrescere col fare noto in che modo Edoardo lo accolse.

Nè al villaggio, nè alla fattoria, nessuno però sa imaginare quello che succede a Parigi! e le notizie verranno pur troppo assai presto a distruggere la pace che vi si gode. Lo stesso Dufresne si è incaricato di recarsi a turbare la calma d'una donna alla quale egli non sa perdonare il suo disprezzo.

Un giorno vien riferito ad Adelina che un signore giunto da Parigi chiede di favellare con lei. Essa va nella sala dove fu introdotto il forestiere, e freme d'orrore alla vista di Dufresne, che, seduto in una seggiola, aspettava ch' ella giungesse.

— Lei qui, signore? dice essa sforzandosi di

ravvivare il proprio coraggio; non credeva che ardisse ricomparirmi dinanzi!...

— Perdoni, madama, risponde Dusfresne con tuono da ipocrita; sperava che il tempo... dovesse raddolcire l'odio suo...

— Non mai, o signore!... Ella sa pur troppo che i suoi oltraggi non possono cancellarsi dalla mia memoria!... Si affretti, mi dica che motivo qui la conduce?...

— Spiacemi che devo cagionarle dispiacere... ma la volontà di suo marito...

— Parli... sono disposta a tutto...

— Ella sa, di certo, che sua madre...

— Mia madre?... Oh! Dio! sarebbe mai malata?... Mi scrisse però da pochi giorni...

— Un colpo apopletico... Una congestione di sangue...

— Gran Dio!... è morta? e non la vidi negli ultimi suoi momenti!...

Adelina cade priva di forze su d'una scranna; i suoi occhi si sciolgono in lagrime, e i suoi singhiozzi, il suo dolore avrebbero virtù d'intenerire l'anima più spietata ed insensibile. Ma i dolci sentimenti non sono proprii del cuore di Dufresne, che non sente che le passioni che degradano l'umanità. Contempla in silenzio la disperazione d'una donna giovane e bella, ch'egli ha reso infelice; ne ascolta i sospiri, pare che ne conti i singhiozzi, e lungi dal provare il più piccolo impulso al pentimento, medita i nuovi travagli che vuol farle provare.

Il dolore di Adelina viene accresciuto innanzi a Dufresne, alla cui presenza essa non può lasciare libero sfogo alle lagrime ed occuparsi unicamente di sua madre. Essa si studia di ripigliare un poco

di coraggio, per allontanare da sè l'uomo spregevole che si pasce de' suoi tormenti.

— Non aveva altro scopo la sua venuta, che quello di farmi nota la dolorosa perdita che ho fatto? dice alzandosi e frenando i singhiozzi.

— Madama, bisogna anche metter ordine agli affari lasciati da' madama Germenil. Ho pensato che deve riuscirle doloroso l'occuparsi di tali affari, che, d'altra parte, riguardano suo marito... ma è necessaria la di lei firma... ed io porto meco le carte...

— Dia, dia qui; sottoscriverò tutto... acconsento ad abbandonar tutto!... ma almeno ella non venga più a turbare il mio ritiro.

Dicendo queste parole, Adelina prende le carte che le presenta Dufresne, soscrive tutto alla cieca, gli consegna gli atti, e vuole ritirarsi; ma egli la trattiene a forza pel braccio nel momento in cui si dispone a lasciare la sala.

— Un momento, madama, quanta fretta di lasciarmi!... voglio compensarmi del tempo che ho passato senza vederla... e poi, devo comunicarle alcune notizie intorno a suo marito...

Un crudele sorriso fa splendere gli occhi di Dufresne; Adelina freme e tenta sottrarsi a lui.

— Non mi trattenga, essa grida, o saprò far punire la sua audacia...

— Oh! non sii tanto fiera, bella Adelina!... credi forse che io non abbia prese le debite precauzioni? Il giardiniere è occupato in fondo del giardino, la fante è scesa in cucina d'onde non ti può udire... poichè conosco perfettamente la casa... Ti fermerai, poichè così voglio... mi ascolterai, e poi vedremo.

— Miserabile! non creda intimorirmi... l'odio che m'ispira raddoppierà le mie forze...

— Ah! dunque mi odia ancora? non vuole farsi una ragione? io sono di miglior pasta; dimenticherò le ingiurie, purchè finalmente ella mi ami... Ma badi che la mia sofferenza si stancherà, ed allora sarò capace di tutto.

— Oh buon Dio!... dovrò udire anche tali infamie?...

— Via... bando alla collera... ella non può amare suo marito che l'abbandona, che la dimentica, che la rovina, che frequenta i postriboli e le bische... oramai egli è tanto dedito alla crapula, quanto al giuoco, e l'assicuro che la porrà sulla paglia!... Io intendo farla ricca!... nulla risparmierò per soddisfare i suoi desiderii... apra gli occhi!... e veda se io non sono preferibile al suo imbecille Edoardo! Ella tace?... Or via, vedo che ella comprende la ragionevolezza de' miei discorsi... facciamo la pace.

Dufresne vuole avvicinarsi ad Adelina, e dessa mette un grido clamoroso.

— Come?... sempre rigore?... Oh! non avrò fatto il viaggio inutilmente; voglio un bacio.

— Mostro! piuttosto morire...

— No! non si muore per sì poca cosa.

Invano la sventurata tenta fuggire; il miserabile la trattiene; sta per macchiare coll' impuro suo alito le labbra della bellezza... allorchè odesi un forte rumore... e tosto Giacomo entra nella sala, seguito da Sans-Souci.

Dufresne non ebbe tempo di uscire. La lotta sostenuta da Adelina esaurì le forze di lei; essa non può che proferire troncamente queste parole:

— Mi liberino, mi salvino da questo mostro; e cade svenuta sul pavimento.

Giacomo corre ad Adelina minacciando Dufresne che vuol uscire; ma Sans-Souci gli chiude il passo, gridando:

— Un momento, camerata; avete perduto il rispetto a questa giovane signora, e non dovete passarvela netta...

— Siete in errore, risponde Dufresne, sforzandosi di nascondere il turbamento che lo colpì alla vista di Giacomo. Questa signora ha le convulsioni... io era accorso alle sue grida per soccorrerla. Lasciate che vada a chiamare la fante.

Sans-Souci pende irresoluto e non sa più che pensare, allorchè Giacomo colpito dalla voce di Dufresne, si volge indietro, e osservandolo attentamente lo riconosce e grida a Sans-Souci:

— Ferma quel briccone, non lascialo fuggire. Egli è Breville, quel malandrino che mi ha spogliato a Brusselles; mille cartucce! me l'ha da pagare!

— Ah! ah! briccone! dice Sans-Souci... non ti aspettavi d'essere riconosciuto!... È cosa spiacevole, ne convengo, ma dovrai ballare!... e avanti!...

Dufresne vede che non v'è più mezzo di passarsela netta; non c'è scampo che nella fuga... Giacomo è sempre occupato intorno ad Adelina, che non ha ripigliato i suoi sensi. Sans-Souci solo può dunqne fermare i suoi passi, ma Dufresne è forte e robusto, Sans-Souci è piccolo e magro. Dufresne prende tosto la sua risoluzione. Si scaglia contro il suo avversario, gli fa fare una giravolta, lo getta a terra prima ch'egli abbia avuto tempo di sottrarglisi, e spiccandosi oltre, apre la porta e scende i gradini a quattro per passo. Ma Luigia aveva accompagnato Giacomo e Sans-Souci a Villeneuve-Saint-Georges. Gli abitanti della fattoria venivano a pregare madama Murville, perchè intervenisse ad una piccola adunanza di famiglia che preparavano per la festa di Guillot.

Entrando nel cortile, non vedono il giardiniere, nè la fattora che era andata in cucina per sapere dov'era madama. E Giacomo ed il suo compagno aspettavano in fondo alla scala, allorchè facendosi udire alcune grida nella casa, salirono in aiuto di Adelina.

Dufresne, fuggendo, incontra Luigia che stava per salire alla sala; la respinge con violenza, essa inciampa e cade fra le gambe di lui. Mentre egli procura di sbrigarsene Sans-Souci, che si è rialzato e che è sulle furie per essere stato vinto da uno sciagurato, accorre col suo nodoso bastone fra le mani; raggiunge Dufresne e fa piovere sul capo e sulle spalle di lui una grandine di colpi, che questi non ha tempo di riparare. Allora fugge in giardino, dove Sans-Souci lo insegue; ma Dufresne che ne conosce i viottoli, giunge a sottrarsi alla vista del suo avversario. Giunto ad un muro munito di spalliera, vi si aggrappa, sale, si slancia nei campi e fugge verso Parigi maledicendo l'incontro fatto.

Sans-Souci torna verso la casa, poichè si avvede che quegli che cerca gli è fuggito. Adelina ricupera l'uso dei sensi in virtù dei soccorsi di Giacomo che mai non la lasciò. Apre gli occhi, vede Giacomo a' suoi piedi, e la fattora al suo fianco, e dice con voce interrotta:

— Oh! amici miei!... senza di voi, io era perduta!

— Scelerato! dice Giacomo; eh! lo conosco da un pezzo!... Una volta mi ha spogliato... Le racconterò poi tutto, signora...

— Ah! briccone! dice la fattora; m'ha buttata là colle quattro zampe in aria, nè più nè meno d'una cagnetta... Ma l'assicuro che Sans-Souci l'ha pesto a meraviglia... se glie n'ha date!... Non si vedeva nemmeno il bastone a rotare.

Sans-Souci allora ritorna con ciera da malcontento.

— E così, gli dice Giacomo; l'hai fermato?

— Eh! no; non so in che modo ho fatto; ma l'ho perduto di vista pei giardini che pare ch'ei conosca benissimo!... Io non sapeva più di che parte andare... Ma però... ne ebbe una pastura da star fresco!... Se madama lo desidera vo a girar il villaggio ed a percorrere la campagna per vedere di trovarlo.

— No; è inutile, dice Adelina; la ringrazio della sua premura; ma lasciamo quello sciagurato; voglio sperare che d'ora innanzi non oserà più ricomparire in questi luoghi.

— Non le ha rapito nulla, madama? domanda Giacomo.

— No... egli venne qui per un affare... per certe notizie... egli ardiva parlarmi d'amore... e sdegnato de' miei disprezzi, stava per passare agli estremi eccessi, quando ella giunse.

— Mostro! Oh! se mi capita fra le unghie!...

— Per dincio! ve' che bel fusto! Che bocchino da belle signorine come madama Murville! Non vorrei lasciarmi baciare da lui, nemmeno il tafanario... con sua buona licenza!...

— Non s'arrischi a baciarle nulla, nè tampoco a guardarla, signora mia, dice Sans-Souci, o per la battaglia d'Austerlitz, gli fo servire l'impugnatura della mia sciabola, per catenella da orologio.

Tutto finalmente ritorna in calma; ma Adelina, desolata per la perdita di sua madre, e per quanto il perfido Dufresne le ha detto sul conto di Edoardo, ricusa d'andare alla festa di Guillot, il che spiace molto ai buoni abitatori della fattoria. Invano Luigia ed i suoi compagni tentano di vin-

cere la sua risoluzione; non possono ottener nulla, e sono costretti a tornarsene a casa senza madama Murville, col doppio dispiacere di doverla lasciar in preda al dolore che la accuora.

Giacomo e Sans-Souci le offrono di passar la notte in una stanza terrena della sua casa, onde difenderla da nuovi assalti dello scelerato che si salvò colla fuga; ma Adelina non vuole acconsentirvi e li ringrazia, assicurando loro che non ha più a temere di nulla, e pregandoli però di venir spesso a trovarla.

I fattori ed i due camerata partono con dispiacere, e Giacomo si propone di vegliare sulla moglie di suo fratello.

CAPITOLO XXV.

LA RICEVITORIA DI LOTTO.

— Come diavolo succede che io vada in rovina, mentre veggo che gli altri guadagnano? Non potrò dunque mai trovare un mezzo pronto per farmi ricco?

Così dice fra sè stesso Edoardo il giorno della partenza di Dufresne per Villeneuve-Saint-Georges. Esce da una bisca dove perdette ancora parte della somma prèsa ad usura, ipotecando la sua casa di campagna. Passeggia con istizza le vie di Parigi. Egli pensa al giuoco, alle astuzie, alle serie, ai paroli, ed a tutte quelle inutili combinazioni che esaltano sempre il cervello d'un giuocatore. Una mùsica fragorosa, il suono d'un tamburo a gran cassa, di due clarini e di cembali, lo scuotono da' suoi pensieri. Alza gli occhi per allontanarsi dai suonatori il cui frastuono lo stanca, e si avvede d'esser dinanzi ad una ricevitoria da lotto. La musica che udì è quella di suonatori ambulanti che per un pezzo da due lire che darà loro il ricevitore, vengono a fare un rumore da casa del diavolo innanzi alla sua bottega, e raccolgono tutte le donnicciuole del quartiere intorno al magazzino della fortuna, dove la lista degli ambi, dei terni ed anche delle quaderne che diconsi guadagnati sta appesa all'imposta della bot-

tega colla nota esatta delle vincite che si fanno, il tutto filettato di liste color di rosa e celeste.

Edoardo si ferma macchinalmente, e al pari degli altri dilettanti di lotto, osserva il cartello seduttore. Settantacinque mila lire guadagnate con venti soldi... che bella vincita!... È vero che fu una quaderna, che è raro si possa prendere; ma pure la si può indovinare, non meno d'un ambo.

— Oh! mia cara vicina;... che bella estrazione!... dice una venditrice di pesci ad una fruttaiuola che sta al fianco d'Edoardo e che copia gli ultimi numeri tirati a sorte: 11, 20, 44, 19, 76. Ah! oggi io doveva esser ricca quanto una regina... L'è già un anno che aspetto un terno secco sui primi tre numeri; l'altro ieri era l'ultimo dì del giuoco!... Aspettava Tomaso che lavorava alla Vallea, e che doveva portarmi un'oca ripiena di marroni per cenare in compagnia, con vino di sedici... presso Eustachio, ai Barreaux Verdi!... Avevamo intenzione di fare una cenetta fra noi due... in uno stanzino separato, che l'è un piacere da matti, e di mettere poi i miei numeri nel tornar a casa per andare a letto!... Ebbene!... Un fistolo! Tomaso... aspetta pure che venga!... Perduta la pazienza, vo alla sua soffitta... l'aveva dolori colici perchè domenica aveva ballato troppo alla festa dei *Conigli*. Fui costretta a prestargli cura; intanto passa l'ora di chiudere il lotto, e nel dargli alcuni serviziali, mi dimentico del mio terno secco.

— O povera Francesca!... l'è una vera disgrazia!... Per me, se mio marito avesse anche dovuto crepare del mal di pancia, non avrei dimenticato il mio terno!... Sono ormai dieci anni che io pago la pigione col venti. Sta volta è passata d'un poco la scadenza; ma non importa; l'ho acchiappato;

aveva impegnato la coltre per tenergli dietro.... Oh! avrei venduto anche la camicia piuttosto che lasciarmelo sfuggire!...

— Conosci qualcheduno di quelli che han guadagnato all'ingrosso?

— Eh!... c'è la cuciniera della mercantessa di mode!... Tre numeri estratti a caso dalla sacchetta del lotto!...

— Quello è un colpo di sorte!

— Oh! non è da stupirne!... L'aveva fatto un sogno... che il suo padrone faceva il suo bisogno in una pentola!...

— Allora era denaro sicuro!... Io sono disgraziata... Non ho mai potuto sognare niente di sporco!...

— Oh! ed io me ne sognava di spesso, quando era al mondo mio marito buon'anima.

Edoardo si allontana, respingendo la folla che stava innanzi alla ricevitoria. Strada facendo, pensa ai numeri usciti. Questo modo di farsi ricco è men pronto della rollina; è minore la probabilità della sorte; ma i risultamenti son più proficui, poichè con una meschina moneta si può guadagnare grossa somma.

Passa tutto il giorno riflettendo al giuoco del lotto, e l'indomani si risolve a tentar la fortuna per questa strada. Entra nella prima ricevitoria in cui si abbatte, nè fa perciò lungo cammino, poichè sono più frequenti le botteghe di lotto che gli uffici di beneficenza.

Erano le dieci del mattino ed era il giorno in cui chiudevasi una lotteria forastiera. La bottega era piena; era folla, tanto che potevasi appena entrare e bisognava aspettar un pezzo per poter cambiare il proprio denaro con un pezzetto di carta.

Edoardo si decide ad attendere. Getta un'occhiata sulla folla che gli sta intorno, composta, per la più parte, di gente del basso popolo, di merciai, di facchini e di stracciaiuoli. Non già che anche le persone delle classi più elevate non giuochino al lotto; ma queste mandano altri a mettere i loro numeri, ed i borghesi che non vogliono lasciarsi vedere, entrano per la porta segreta.

Edoardo si tura il naso, perchè l'adunanza in mezzo alla quale si trova spande un odore tutt'altro che soave, e perchè il fango del Savoiardo, le aringhe della venditrice di pesce salato, la cesta dello stracciaiuolo, la pece del ciabattino e l'asello della cuciniera mandano un tal miscuglio di vapori da far scappare un granatiere; ma i giuocatori di lotto, tutti intenti ai loro calcoli, non sentono verun odore.

I giocatori, aspettando che si scrivano i loro numeri, si riuniscono e si fanno l'esposizione dei loro sogni e dei loro pensieri. Parlano tutti insieme; ma ciascuno ha ragione; è un chiasso spaventevole, ad onta delle osservazioni della padrona di ricevitoria, che ad ogni cinque minuti grida come una disperata:

— Zitto dunque laggiù... Silenzio, signore; non s'intende chi giuoca!...

Edoardo che non è avvezzo a tutto quel battibuglio, è sbalordito del chiaccherare delle donne, che cinguettano senza posa. Ma la buona fortuna non sarà mai troppo pagata, e si risolve a sopportare, ed a trar profitto da quanto udirà.

— Mia cara, dice una vecchia cenciosa ad un'altra che si tiene al braccio il suo pezzente marito, stamattina a digiuno, ho visto un ragno grigio dietro il mio letto di cinghie...

— Oh! dice l'altra... ne vedo sempre de' ragni, in casa mia...

— Non monta... è segno di buona ventura... Metto tre lire al 9, 30 e 51. Sono certa che devono uscire.

E la poveretta scalza, e colla sottana tutta forata, si trae di tasca uno scudo per giuocarlo sui numeri del ragno. Per coloro che hanno fede nei sogni, i numeri non sono più numeri; ma gli oggetti stessi che hanno veduto nei loro sogni sono rappresentanti da numeri, in virtù del libro dei sogni, del *piccolo Cagliostro*, del *Cieco della Fortuna* e di tant' altre belle opere, tutte ad un circa dello stesso merito, che tali giuocatori sanno a menadito. Il ricevitore che conosce anch'egli il suo mestiere, e sa cavar numeri dalle nebbie della Senna quando gli capita un giuocatore che ne valga il disturbo, trova subito i numeri appena gli venga esposto un sogno.

— Signore, mi metta i miei buoi, dice una venditrice d'ostriche sporgendogli il suo pezzo da trenta soldi.

— Signore, mi metta ventiquattro soldi sul mio gatto bianco...

— Mi metta la camiciuola di mia zia...

— Signora, mi giuochi delle anchiode, di primo estratto...

— Mi faccia un terno con dei carciofi...

— Giovinotta, ho visto tutta notte cavalli che trottavano nella mia camera, nè più, nè meno che in una scuderia...

— Di che color erano? domanda la ricevitrice con comica gravità.

— Oh! aspetti... mi pare fossero pomellati... No; erano neri.

— È il 24. Erano attaccati?

— Mi pare di sì.
— È il 23. Correvano molto?
— Come al circo!
— È il 72.
— Ebbene me li disponga come conviene!... Con un sogno di questa fatta non posso a meno d'andar in carrozza.
— Io ho fatto un sogno ancor più bello!... Era in un paese dove c'erano vacche che ballavano in circolo con pastori e pastorelle; e case fatte di pan di Spagna...
— Oh! bella! si poteva ingrassare leccando le muraglie.
— Lasciala finire dunque, melensa!
— Tanto che io passeggiava sopra un fiume dove l'acqua bolliva e faceva schiuma come una pentola al fuoco.
— E vi prendevi i pesci belli e cotti, n'è vero?
— Taci dunque, chiaccherona. Finalmente, dall'altra parte del fiume io vedo un bel palazzo che usciva di terra, come si vede al teatro degli acrobatici. I tetti erano di diamanti, i muri erano d'oro, le finestre d'argento e le porte di rubino.
— Diamine!... Il pan di Spagna non doveva far risplendere le tue case!...
— Ciò visto, dissi al mio barcaiuolo, ch' era un bel giovane, che mi conducesse al palazzo. Ma ecco, che per paga del tragitto egli m'invita a fare delle stoltezze... Io gli dico un bel no chiaro e tondo, ma egli non mi dà ascolto... mi getta nel fondo della sua barca... e in fine figliuoli miei... in fine, il briccone mi trattò alla cosacca...
— Quante volte?
— Oh! non le ho contate.
— Ecco dunque il bel sogno!... Era tutto per riuscire alla bagatella!... È stato certamente tuo marito che intanto che dormivi, ti ha...

— Oh! tutt' altro! Sono più di sei mesi che non mi tocca!... fino dalla vigilia di...

— Che? siete dunque in rotta?

— Oh! una volta m' ha fatto mangiar dei tartufi pel re di Prussia, e dopo d'allora, quando e' viene... gnaffe!.. c'è su il gatto!...

— E fai molto male!... sì, assai male... Chi nega non frega... l' andrà a far altrove i fatti suoi, e per te... croce e medaglie... Sii *consecutiva* a te stessa. Una volta che quei cani han trovato altra gabbia, non v'è più modo di ricondurli sulla buona strada!... l'è finita!...

— Credo ch'abbi ragione, Berenice; domenica vi metterò su un sasso...

— E farai bene.

— Buone donne, siete tanto cortesi... dice una cuciniera cacciando nel paniere una pollanca allora comprata, e che giudicandola dall'odore, si prenderebbe per una beccaccia; il mio padrone aspetta la sua cioccolatta... Vuole uscire per tempo non ho ancora acceso il fuoco... Presto, madama, il mio solito giuoco... Eccole trentasei soldi; si sbrighi: ne la supplico...

La cuciniera prende il suo biglietto, e torna ai suoi padroni facendo i suoi piccoli conti. La pollanca le costò cinquanta soldi, ed essa la metterà fuori quattro lire e dieci soldi; così viene ad aver giuocato *gratis*, che l'è la più bella cosa del mondo. È vero che i suoi padroni mangeranno una pollanca vecchia invece d'un bocconcino delicato; ma e' bisogna bene avere i suoi piccoli vantaggi e non si tiene un cordone azzurro senza che faccia ballare l'ansa del paniere.

— Questi numeri qui sono dei più vecchi; dice un ometto che da tre quarti d' ora sta' osservando il cartello... Voglio giuocarli d'estratto!

— Osservi però, gli dice un altro, che il 6 è legato... e uscirà tosto.

— Il 2 è venuto e chiama il 20.

— Il 39 non uscì più da centotrè estrazioni in qua. È oro colato! è un pezzo che non vengono zeri.

— È vero, scommetto che nè vengon due o tre!

— Se avessi seguito il mio primo pensiero... avrei preso un ambo all'estrazione di Strasburgo. Bisogna dire che quando mia moglie sogna d'aver dei figli esce infallibilmente il 44... L'altra notte sognò appunto questo. Ho un cane avvezzo a cavar numeri da una sacchetta; comincia a prenderli benissimo colla zampa. Mi aveva estratto il 46, e voleva metterlo insieme al numero del sogno di mia moglie; vi riflettemmo tutto il giorno ma essa invece ha voluto mettere il numero del santo che corre... domani... e... ed è venuto col suo 44... il numero del mio cane. Oh! non cederei quella bestia per cento scudi!

— Ma io, mio caro, dice una vecchia venditrice di zuccaro d'orzo; io sono più maliziosa di voi... ho un talismano...

— Un talismano?...

— Sì, davvero... una che indovina colle carte da giuoco me ne ha dato il segreto...

— E che cos'è? dicono ad una voce tutte quelle donne.

— Un pezzetto di pergamena vergine sul quale stan scritte lettere col mio sangue.

— Oh! è peggio che al teatro dell'Ambigu... Oh! e che contano le tue lettere?

— Oh! non ne so nulla; sono segni ebraici, a quanto mi disse.

— Bada bene, Orsola; non ti fidare; è forse un invocazione al diavolo! Andrai all'inferno diritto come un fuso col tuo talismano.

— Eh! via! non temo di nulla, e non voglio lasciare la mia piccola pergamena... Sono filosofessa!...

— Che sciocca col suo talismano! dicono le altre, poichè Orsola è partita; è cosa da rimaner sorpresi al vedere come le frutti la sua buona fortuna... L' ha debiti con tutti i bottegai del quartiere e non può pagarne alcuno. Ma l'ora del mercato si avanza, e non ho ancora messo fuori...

— Ed io che dovrei essere alla fontana degli Innocenti...

— Oh! Dio! mi fate pensare che i miei figli non sono alzati; sono certa che gridano, quei baroncelli!... e la loro colazione ch' è a fuoco fin dalle otto...

— Sarà cotta e stracotta!...

— Me ne vo... addio, vicina.

— Quanto prima avremo la nota, se farà sole.

In mezzo a questo rumore, spinto dall' uno, urtato dall'altra, sbalordito da tutti, Edoardo aspetta tre quarti d'ora che giunga la sua volta di giuocare. Giunge finalmente dove si fa il giuoco. Tutto quanto ha udito sui numeri vecchi, sui fortunati e sui legati, gli gira pel capo; ma non sapendo a che decidersi, mette venti franchi sui primi numeri che gli vengono in mente ed esce dalla ricevitoria colla speranza in tasca.

Strada facendo, incontra molti uomini e donne in abiti assai logori, che gli offrono cinquanta luigi d'oro per dieci soldi; a quanto pare essi sdegnano a loro vantaggio quella sorta che vendono a sì vil prezzo a quelli che passano. Ma Murville ricusa di accettare la loro offerta. Ha in tasca quanto gli basta, e fa già castelli in aria, perchè i suoi numeri sono eccellenti (per quanto gli disse il ricettore) e non possono a meno di

uscire. Egli diceva di trovarsi in comode aque. Potrà sfoggiarla, mantenere le donne più belle, ed anche le più care, il che sarà una acuta spina per madama di Géran. In somma non si lascerà mancare più niente.

Ma... « Appena vide il sol che ne fu privo ». Alle tre ore la lista dei numeri estratti è posta fuori dalle Ricevitorie. Edoardo che passeggiava con impazienza innanzi a quella dov'era stato la mattina, si avvicina sollecito al cartello... guarda i numeri, e vede che non ne prese pur uno.

CAPITOLO XXVI.

—

I BUONI AMICI, E QUEL CHE NE RISULTA.

Dufresne fuggì dal villaggio collo sdegno nel cuore, e la testa piena di disegni di vendetta. Non è più la speranza di veder Adelina cedere alla sua brutale passione che lo tormenta; egli sente che omai ciò gli è impossibile, giacchè solo col mezzo della più infame finzione egli giunse a soddisfare le impure sue brame; ma Adelina non è perciò meno virtuosa. Invano egli sperò, con questo mezzo, di cambiare i sentimenti della moglie d'Edoardo; essa lo detesta ancora di più. Che vuol dunque fare?... non è ella abbastanza sventurata? Essa piange d'un delitto che non ha commesso, essa ha perduto la tenerezza di suo marito, ed è prossima a vedersi ridotta alla miseria!... che colpo può egli ancora tentare contro di lei?

I consigli di Dufresne erano diventati superflui per trascinare Edoardo al giuoco. Il disgraziato non passa un giorno senza visitare le bische di cui abbonda la capitale. Ivi egli cerca di smemorarsi sulla sua posizione, immergendosi ognor più nell'abisso. Il prodotto delle ultime sue cambiali va ad unirsi alle sue ricchezze, divise fra madama di Géran, la rollina, il trentuno, le cortigiane e gli scrocchi. Che farà egli adesso per

procacciarsi i mezzi di soddisfare le sue vergognose inclinazioni? La scadenza delle sue cambiali si avvicina, ed egli non può pagarle, onde si venderà il suo casino, e sua moglie e sua figlia non avran più un asilo, non avranno più alcun sostegno che lui solo. Ma non è di ciò che si dà pensiero. Egli non pensa che a sè stessò, e se pensa a procurarsi del denaro, non è per sollievo della sua famiglia. No; non si sovviene più dei sacri legami che l'uniscono ad una donna amabile e bella. Il giuoco gli fa dimenticare affatto d'esser padre e marito.

Costretto a lasciare l'alloggio ch'egli occupava solo in una bellissima casa, va a trovare Dufresne e si pone a stanza con lui. Quest'ultimo fu inquieto per alcuni giorni dopo il suo ritorno dalla campagna, temendo che Giacomo non lo insegua a Parigi, ed onde evitarne le ricerche cambia nome ed induce il suo compagno a fare lo stesso. Dufresne si fa chiamare Courval, ed Edoardo Monbrun. Sotto questi nomi essi prendono alloggio in una misera locanda del sobborgo San Giacomo, non avendo per compagni che intriganti, che persone scioperate, e che, al pari di Dufresne, avevano motivi per sottrarsi alla vista del gran mondo.

Tre settimane dopo la morte di madama Germeuil era già consunto quanto essa aveva lasciato, ed erano costretti a ricorrere ogni giorno a nuovi spedienti per trovare di che vivere.

Una sera che Edoardo era rimasto in casa con Dufresne, non avendo denaro per andar a giuocare, e beccandosi il cervello per procciarsene, venne bussato al loro uscio, ed entrò nella loro camera tutto ilare, un certo Lampin, cattivo mobile di prima sfera, degno d'essere l'amico intimo di Dufresne e che si recava un pajo di bottiglie sotto le ascelle.

— Oh! oh!... sei tu, Lampin? dice Dufresne andando ad aprire al suo amico, e facendogli certi cenni, ai quali questi rispose da parte sua, senza che Edoardo, immerso nelle sue riflessioni non si avvide di nulla.

— Sì, signori, son io. Orvia, camerata Monbrun, ti scuoti da' tuoi pensieri!... Porto di che mettervi in allegria!...

— Che cosa c'è?

— Vino, aquavite e rhum!

— Caspita! sei a denari, dunque?

— Eh! ho buscato dieci franchi al biribisso e vengo a beverli in compagnia di buoni amici.

— Bravo Lampin! sei un figliuolo dabbene. Giungi opportuno per ricrearmi... perchè Monbrun ed io eravamo qui... mesti... come due borse vuote.

— In prima beviamo, che vi rimetterà in forza, poi chiacchereremo.

Le quattro bottiglie vengono deposte sul tavolo, e i tre vi siedono intorno, empiendo e vuotando a più riprese, ed in brevissimo tempo i bicchieri.

— Non abbiamo denari, caro Lampin, e la bolletta è una brutta malattia.

— Eh! perchè siete... gaglioffi... Alla vostra salute!

— Che? come parli? becco...

— Ma sì; se io avessi le vostre cognizioni... e specialmente quelle di Monbrun, non sarei dove siete voi, e farei il mio nido a meraviglia.

— Che vorresti dire con ciò? domanda Edoardo versandosi aquavite... Orvia, ti spiega!

— Oh! si capisce subito, figliuol mio!... Voglio dire che se sapessi maneggiar la penna come tu lo sai, farei affari in grande! Ma voi siete due *sifoni!...*

— Abbiamo tentato la sorte in molte maniere, ma non riuscimmo...

— Non dir questo, mio bel Narciso! Ma beviamo... questa è almeno vecchia!...

— Dinne dunque, Lampin, come avresti fatto per...

— Ah! vedete; io sono testa dura; metterei a rischio il fardello... Ma sono una zampa da gallina nello scrivere!

— E che cosa vorresti scrivere!

— Secondo! Ora d'una cosa, ora d'un' altra... Eccovi qui un biglietto che mi confidò un amico, che è il ricavo della eredità fatta dei beni di suo padre, e che gli fu qui spedito perchè egli vuol divertirsi con noi.

— E che cosa è?

— Una cambiale di milleduecento franchi, accettata da un banchiere grosso di Parigi... Oh! l'è a buone firme!... la scontano sull'unghia. Il mio collega conosce un tale che abita nei dintorni di Parigi e che gli offrì denaro per la sua carta... Ebbene! fatene una eguale e la vi si sconterà, al pari di questa...

— Come? che dici?... falsificare una cambiale?

— Oh! no; non dico di falsificarla, poichè invece di milleduecento franchi io la farei di dodicimila, non è quindi che una semplice imitazione... Alla vostra salute!

— Disgraziato!... È però una falsificazione!

— No; non è una falsificazione... è una nuova carta di credito che facciamo circolare in commercio. Non è vero, Dufresne, che non l'è mica una falsificazione? Non ne va di mezzo che il banchiere che se la ingoja, ma coloro che sono tanto ricchi, possono farci dono del suo importo.

— Infatti, dice Dufresne, non è propriamente

una falsificazione... facciamo fuori una cambiale... e nulla più.

— Appunto così, figliuol mio... non è che una disinvoltura.... Oh tu le capisci benissimo le facezie, ma Monbrun non le vuol intendere.

— No, no; capisco benissimo anch'io; ma non posso acconsentire a valermi di tali mezzi... Vi disapprovo.

— Sì?... Ebbene... sarai sempre a mezza strada, anzi fuori di strada; e creperai di fame come fanno all'inverno le cimici.

— È vero che non abbiam più nè denari, nè mezzi per farne, dice Dufresne, che non abbiam più biancherie, nè altri abiti che quelli che abbiam indosso!...

— Ebbene!... Pensate dunque che non potete perder nulla, e guadagnare assai.

— E l'onore?... dice Edoardo con voce indebolita.

— L'onore! Oh! perbacco baccone! Credo sia un pezzo che il tuo se n'è ito agli antipodi. Dufresne poi, ha fatto come ho fatt'io; per paura di perderlo, non volle mai averne.

— Che diavolo di Lampin! scherza sempre!... Beviamo, amici.

— Pensate ancora, che con dodicimila franchi che voi potreste farvi snocciolare, potreste rifarvi a meraviglia!... Ho trovato una maniera certa per guadagnare al giuoco; non vi vogliono che trecento luigi per vincerne mille.

— Davvero?

— In parola di galantuomo; v'insegnerò il mio giuoco, e ne divideremo i proventi.

— È invero cosa seducente, dice Dufresne, osservando attentamente la cambiale, mentre Lampin mesceva del rhum ad Edoardo, che comin-

ciava ad avere il cervello fuori di casa. Tu dici, Lampin, che conosci un tale che voleva scontar la cambiale del tuo amico?...

— Sì... egli sa che è di firma sicura. Non può sospettare di nulla. Crederà che l'eredità sia di maggior conto, e schiavo, signori.

— Infatti, dice Dufresne, chi l'ha da sapere?... È un segreto che sta fra noi.

— E la nostra coscienza?... dice balbettando Edoardo.

— Oh! bella!... Che vieni coscienziando di coscienza? Credi dunque di parlare a dei santocchi?...

— Il più importante, ripiglia Dufresne, sarebbe di riuscirvi bene. Per me, se Monbrun vuol stendere la cambiale, assumo di farvi le firme, e mi prendo tutta la responsabilità sulle mie spalle.

— E così! che ne dici?... Vuoi fare altre difficoltà?... Odi pure... si prende tutto sopra di sè... È pure tratto da amico.

— Come, Dufresne?... vorresti?...

— Davvero, non vedo altro mezzo per torci di sciagura... Ti ripeto che non t'esporrai a nulla.

— Ne sei certo...

— Ma e dàgli, Bartolomeo! S'ei ti dice che non ti esporrai a nulla... Eccovi qui, amici miei; ho appunto in tasca un foglietto da cambiale bello e bollato... tempra delle penne, Dufresne, e spassiamoci a fare biglietto e firme.

— Mi trema la mano, dice Edoardo; non potrò scrivere...

— Va là, va là... sei anche troppo buono... Se io sapessi fare altrettanto che tu, vorrei essere straricco! ma la mia educazione fu tanto trascurata!...

— Se fossimo arrestati, riconosciuti come autori di...

— Eh! ch'è impossibile!... e poi, con qualche mese di prigione ve la cavereste... e in prigione poi non si sta male, con dei denari; vi si fanno relazioni, vi si godono divertimenti?...

Edoardo, forviato dalle parole dei malandrini che lo circuiscono, e avendo già da tempo perduta ogni delicatezza negli asili del vizio e della sregolatezza, supera anche il breve spazio che lo divideva dai malandrini che le leggi colpiscono; soffoca l'ultima voce della coscienza; commette il più vergognoso dei delitti.

La cambiale è scritta, Dufresne ne imita perfettamente le firme, destando sorpresa solo in Edoardo. S'imaginano delle girate, ed il disgraziato Murville, che si lascia dirigere in tutto e per tutto, altera la sua scrittura e segna a tergo della cambiale i nomi che gli vengono suggeriti.

Lampin è contentissimo, e per maggiore sicurezza, propone di portar la cambiale a quegli che gli propose di scontare il biglietto di milleducento franchi, e che abita in una piccola città poco lontano da Parigi. La cosa viene così stabilita. Dufresne deve accompagnare Lampin, perchè quei signori non si fidano troppo di lui per consegnargli la cambiale; ed Edoardo, che è meno ardito degli altri due, deve aspettare a Parigi l'esito dell'affare.

Tutto finito, tornano a bevere, Edoardo, per ismemorarsi del tutto, gli altri per darsi allegria. Fanno piani sulla loro futura ricchezza, e finiscono ad addormentarsi coi gomiti sul tavolo.

Edoardo che aveva bevuto più del bisogno e che meno degli altri sapeva sostenere l'eccesso dei liquori e del vino, non si sveglia che dopo

le nove del mattino. Il primo pensiero che gli si affaccia alla mente è quello dell'azione disonorevole che ha commesso nel giorno precedente. Freme, perchè vede allora tutta l'enormezza del suo delitto. Cerca Dufresne per fargli distuggere la cambiale falsificata; ma Dufresne non è più ed è partito di buon mattino con Lampin, prevedendo i rimorsi di Edoardo, e mettendolo fuori dalla possibilità di pentirsi del fatto, coll'allontanarsi da lui.

Edoardo lascia la camera ed esce senza sapere per dove; ma cerca qualche distrazione alle inquietudini che lo agitano; teme già di essere riconosciuto per un colpevole; volge intorno incerti sguardi se alcuno lo osserva passando, arrossisce, si turba, e crede che lo vogliano arrestare. Procura invano di vincere il suo terrore, e la sua debolezza; non vi sa riuscire, e già maledice il denaro comprato a sì caro prezzo.

All'angolo d'una contrada, una voce gli ferisce l'orecchio, proferendo il suo nome. Raddoppia il passo, senza ardire di volgersi indietro, ma gli si corre dietro, gli vien preso il braccio, fermandolo. Egli trema, un freddo sudore gli scorre dalla fronte, alza gli occhi, è sua moglie che gli sta innanzi colla figlia sua.

— Sei tu diffatto!... Finalmente ti trovo!... dice Adelina... Oh! l'è un pezzo che ti cerco!

— Mi facesti gran paura, dice Edoardo ancora tutto sorpreso di tale incontro. Ma perchè sei qui?... Perchè lasciasti la campagna?

— I tuoi creditori mi scacciarono dalla casa che abitava... e che non è più tua... Da qualche tempo il notaio m'aveva avvisato che le tue cose erano in disesto... che il fondo da te posseduto era ipotecato per varii debiti...

— So tutto... signora... Risparmiatemi i rimproveri e le inutili lagnanze.

— Io non te ne vuo' fare... però... Oh! mio caro, come sei mutato!...

— Sono stato ammalato...

— Perchè non mi scrivere? Sarei venuta ad assisterti...

— Non ho bisogno di nessuno.

— Ed in questo modo tu tratti colei che riducesti alla miseria?... Ho perduto mia madre, e non ho più marito!... Il solo caso fa ch'io ti abbia incontrato... Chiesi di te in tutte le case ove alloggiasti, ma non si seppe darmi alcuna notizia di te. Sono quindici giorni che mi trovo qui... e perdeva ogni speranza... quando finalmente ti vidi... caro Edoardo... e mi parli in questa guisa?... non abbracci nemmeno tua figlia?...

— Vuoi che mi faccia scorgere da' passaggeri?...

— Un padre che accarezza sua figlia può forse esser deriso dalle persone oneste?... Ma entriamo in qualche luogo... in un caffè...

— Non ho tempo...

— Dove abiti, dunque?...

— Molto lontano di qui... e siccome io era molto alla ristretta, Dufresne mi fece parte della sua casa...

— Abiti con Dufresne? con uno scellarato che ha già commesso ogni sorta di viltà...

— Taci e non mi seccare colle tue massime morali!... Fo quello ch'io voglio, e sto con chi mi pare.... Fa tu pure lo stesso che te lo permetto.

— Che modi di parlare son questi?... dice fra sè Adelina osservando Edoardo. Ma pure, si faccia un ultimo sforzo. Edoardo, gli dice, se mai fosse il bisogno che ti costringe a vivere con quel....

miserabile che t'inganna, vieni a star meco; lasciamo questa città che ti richiamerebbe dolorose memorie, e seguimi in qualche luogo di campagna isolato. Non ho più niente; ma lavorerò; passerò le notti nel lavoro, se sarà d'uopo, e provvederò alla nostra sussistenza; in un povero tugurio si può ancora viver felici, quando si soffra con coraggio la sventura; e il cielo commosso dalla nostra rassegnazione, ci sarà forse pietoso. Tu troverai quel riposo di cui hai bisogno, ed io ritroverò mio marito... Deh! Edoardo, non ricusa di seguire il mio consiglio!... te ne supplico; fuggi la città, fuggi i perfidi consigli, le pericolose relazioni, o temi di renderti colpevole.

Edoardo è commosso; il suo cuore è agitato dalla pietà e dai rimorsi, e guarda, per la prima volta, la sua bambina.

— Bene! egli dice ad Adelina... Vedrò!... se potrò metter fine a' miei affari... ti seguirò...

— E chi ti trattiene dal seguirmi adesso?...

— Una cosa sola.... ma di grave importanza... bisogna ch'io sappia... Dove stai di casa?

— In un albergo del sobborgo Sant' Antonio; eccoti il mio indirizzo...

— Dammelo qui... domani verrò a trovarti.

— Me lo prometti?

— Sì... a rivederci domani... Addio... bisogna che ti lasci.

Edoardo se ne va di volo. Adelina ritorna a casa agitata fra il timore e la speranza. Essa conosce suo marito e sa quanto poco si possa calcolare sulle sue promesse. Aspetta con ansietà la giornata in cui Edoardo le promise d'andare da lei.

Ma l'indomani, Dufresne e Lampin sono di ritorno con denaro, avendo gabbato chi scontò loro

le cambiali, credendo riconoscervi la firma del banchiere. Essi traggono con loro Edoardo, e tornano ad abbandonarsi ai piaceri della mensa, delle donne e del giuoco. I due malvagi fanno sì che Murville più non senta nè rimorsi, nè scrupoli, ridendosi de' suoi timori, ed alterandosi i sensi e la mente. Adelina, invece di rivedere, in quel giorno, colui che aspettava, riceve un biglietto d'Edoardo con queste poche parole:

« Non pensare a rivedermi, nè a sperare ch'io voglia venir teco a seppellirmi in un tugurio. Lascia Parigi senza di me; è l'ultimo comando che ti fa tuo marito, che però ti fa libera di fare ogni tua voglia ».

Adelina bagna la lettera di pianto, e dice alla Ermanzia:

— Povera bambina!... non hai più padre!... Quale sarà il tuo destino?... Lascierò questa città; eseguirò gli ultimi comandi di mio marito. Andrò ancora dai buoni fattori, ed essi non ci scacceranno. Non arrossirò nel chieder loro del lavoro!... O madre mia!... Se ancora vivessi, troverei consolazioni fra le tue braccia... Oh! avessi seguito i tuoi consigli!... Forse Edoardo... Ma non è più tempo di pensarvi!... Tu almeno, non conoscesti l'eccesso de' miei mali.

Adelina vende tutto quello che giudica non poter esserle più necessario nella situazione alla quale si prepara. Non più gioielli, non più fiori, non più superflui ornamenti. Una veste molto semplice, un cappello di paglia annodato con un modesto nastro, sua figlia sopra un braccio, ed un fardelletto sull'altro, e si pone in via per recarsi alla fattoria di Guillot.

CAPITOLO XXVII.

ADELINA TROVA UN PROTETTORE.

Gli abitanti della fattoria sono afflittissimi per la partenza di Adelina. Dal giorno in cui era stato scacciato dal villaggio il perfido Dufresne, Adelina, in preda alla più cupa mestizia, non era uscita più di casa; non erasi più data veruna distrazione, e le preghiere dei buoni villani non avevano ancora potuto indurla a lasciare il suo casino, dove viveva ritiratissima.

Giacomo non sapeva che pensare del modo di procedere di suo fratello. Egli ben imaginava ch'ei rendeva infelice sua moglie, ma era ben lontano dal sospettare l'eccesso dei disordini cui Edoardo si era abbandonato. Non ardiva però far domande in proposito ad Adelina, la quale ben leggeva negli occhi di lui la parte ch'egli prendeva a' suoi affanni, ed il suo cuore riconoscente ne compensava il dabben agricoltore colla più sincera amicizia.

Ogni due giorni Giacomo recavasi al villaggio per aver notizie della salute di madama Murville. Una mattina che, secondo il solito, egli suonava al cancello del cortile, il vecchio giardiniere gli venne ad aprire colle lagrime agli occhi.

— Che cos'è, buon Lorenzo? che è accaduto di nuovo a madama Murville? domanda Giacomo

inquieto. Sarebbe mai tornato quel birbo dell'altro giorno?

— Oh! mio buon signore!... Oggi ne venne più d'uno!... e hanno scacciata la mia buona padrona!...

— Scacciata?... non può essere, per Dio!...

— Eppure la è proprio così!...

— Ma, erano briganti? erano ladri?...

— Signor no; erano uscieri... creditori!... che so io?.. Hanno fatto vedere alla padrona alcuni scartafacci, e le hanno detto ch'essa non era in casa sua!... Quella poveretta!... fuori a piangere... Ma non rispose una parola!... e facendo un fagotto de' suoi panni, la prese sua figlia fra le braccia e se n'andò...

— Se n'andò!... se n'andò!... Ma come?... Che quel disgraziato l'abbia ridotta alla miseria?...

— Signor Giacomo, le dico ch'erano molti... Ecco, la veda il cartello... La casa in vendita, e n'han lasciato qui me, perchè vi sia chi possa farla vedere.

— E sapete dove sia andata madama Murville?

— L'ha preso la strada di Parigi.

— Essa va a cercare di lui!...

— Oh! sì... la va certamente in traccia di suo marito... Ma... sia detto fra noi... si vuole ch'egli sia un pessimo mobile, che ne fa d'ogni sorta a Parigi... E ben vede, signor Giacomo, che avendo una moglie giovane, bella e savia come madama...! poichè... la è la stessa virtù, la stessa bontà!... ed avendo anche una bambina che, cospettone!... la sarà sua madre dipinta e scritta!... avendo tutto questo come diceva, e dimenticandosene tutto l'anno!... Oh! è indizio di ben cattivo animo, e non annuncia nulla di bene!...

Giacomo, avendo salutato il giardiniere, getta

un'ultima occhiata sulla casa ed esce mesto dal villaggio. Mille disegni se gli offrono allo spirito. Vuol andar a Parigi a cercarvi Adelina; vuol parlare a suo fratello, rinfacciargli la sua mala condotta, farlo vergognare dell'avere abbandonato sua moglie e sua figlia, e fra tali pensieri giunge intanto alla fattoria. La buona famiglia interroga Giacomo, e uditone le notizie si disperano con lui, ma pure sperano che Adelina tornerà ancora a trovarli. Sans-Souci entra a parte di tali speranze, calma lo spirito del suo camerata, e lo induce ad aspettare alcuni giorni prima di prendere una risoluzione....

Giacomo cominciava già a perdere la pazienza. Stava già per lasciare la fattoria e recarsi a Parigi, allorchè una mattina, le grida festose de' ragazzi, annunciano qualche buona notizia. Era Adelina che giungeva alla fattoria colla sua piccola Ermanzia.

Tutti le si affrettano incontro; la cingono, la stringono, l'abbracciano, e mostrano la più schietta gioia nel rivederla. Adelina intenerita alla vista dell'affezione di quella buona gente, si avvede che può ancora provare qualche sentimento di piacere.

— Oh! dice loro; non ho perduto tutto, poichè mi rimangono veri amici.

Giacomo non sa più quello che si fa; prende le mani di Adelina, le bacia, bestemmia, sclama, pesta i piedi e volge via la faccia per celar le sue lagrime. Sans-Souci, lieto di veder tornare Adelina, e dal piacere che ne prova, il suo camerata, salta, sgambetta, accavalcando polli ed anitre, e dà sculacciate ai ragazzi, il che non fa mai, se non ne' momenti di buon umore.

— Amici miei, dice Adelina a que' che le stanno

intorno, io non sono più quella ch'era dapprima. Alcune disgrazie mi privarono de' miei beni... non mi resta più altro che il coraggio per sostenere i rovesci della mia sorte, e la mia coscienza, la quale mi dice che non li ho meritati. Mi è d'uopo di lavorare per sostentarmi, e per allevare la mia bambina. Voi mi accoglieste quand'io era ricca; non mi respingerete da voi ora che sono povera, e vengo piena di fiducia, a pregarvi di fornirmi del lavoro. Deh!... non me lo ricusate! a questo solo patto io acconsento a trattenermi quì da voi...

Mentre Adelina così parlava, i lineamenti di tutta quella buona famiglia esprimevano la tenerezza che erasi destata nei loro cuori. Luigia non potè frenare le lagrime; Guillot, a bocca aperta, e cogli occhi fissi su madama Murville, lasciavasi sfuggire ad ogni tratto, profondi sospiri, e Sans-Souci lisciavasi i mustacchi, fregandosi gli occhi coll'altra mano.

Ma Giacomo, più degli altri vivamente commosso, più intenerito al vedere la rassegnazione d'amabile donna, che viene a seppellirsi in una fattoria, rinunciando a tutti i piaceri della città, a tutte le abitudini della eletta società, senza proferire una sillaba di rimprovero contro l'autore de' suoi mali, il bravo Giacomo non sa più frenarsi, respinge Luigia e Guillot che sono vicini ad Adelina, e scuotendo con forza la mano di lei che lo guarda con sorpresa:

— No, perdio! esclama; ella non deve lavorare, non deve mettere a pericolo la propria salute, nè offendere la sua morbida pelle con fatiche superiori alle sue forze... M'incarico io del suo alimento e di quello di sua figlia. Io fornirò loro il necessario sostentamento, veglierò sull'una e sul-

l' altra... e, viva Dio! finchè mi resterà una goccia di sangue, saprò compiere il mio dovere...

— Che dice, signor Giacomo? il suo dovere?...

— Sì, madama.., sì, il mio dovere... mio fratello ha formata l'infelicità di sua moglie; il meno che io possa fare è di consacrarle la mia vita e far in modo di riparare le di lui stoltezze.

— Come?... ella sarebbe?...

— Giacomo Murville, quel desso che a quindici anni cominciò le sue carovane, cedendo a vive passioni, al desiderio di girare il mondo... e, sia detto fra noi, gemendo in cuore della freddezza di mia madre, e geloso delle carezze che essa prodigava a mio fratello e che a me negava ingiustamente. Del resto, con un cuore sensibile all'onore, il quale non fu mai da me sacrificato anche in mezzo alle follie giovanili. Eccola la mia storia.... abbracciamoci, cara sorella. Io mi sento degno della sua amicizia ed ella può accordarmela senza rossore.

Adelina stringe fra le braccia il cognato e prova la più viva gioia nel trovare il fratello di suo marito. I fattori danno in esclamazioni di sorpresa, mentre Sans-Souci grida a tutto fiato fregandosi le mani:

— Mille cannonate! io lo sapeva; ma il camerata mi aveva turato la bocca e non avrei fiatato sillaba per tutte le pipe del gran sultano!

— Ma perchè, dice Adelina, perchè nascondermi sì a lungo i legami che ci uniscono? poteva ella dubitare del piacer mio nell'abbracciare il fratello di mio marito?

— No... risponde Giacomo alquanto imbarazzato... ma prima di tutto voleva conoscerla meglio... v'è talvolta chi arrossisce dei proprii parenti!...

— Oh caro amico! può egli nutrire tali timori chi porta sul petto questo onorevole testimonio del proprio merito?...

— Eh! mille bombe, l'è quello che ogni giorno io gli andava predicando, dice Sans-Souci; ma il camerata è un po' testardo, e quando ha fissa una idea non vuol saperne di rinunciarvi.

— Ella mi trova adesso che posso giovarle, ed è ciò che importa. Torniamo ad abbracciarci e mi consideri come un fratello... come il padre di questa povera fanciulla... poichè quegli che dovrebbe averla cara e adorare una moglie come lei, non ha un'anima in petto... è indegno di... Ma vedo ch'ella vuole ch'io taccia... ella lo ama ancora! ebbene! sia finita! non si parli più di lui e procuriamo di dimenticarlo...

— Ah! dice Adelina, s'egli avesse veduto lei, se avesse trovato suo fratello... forse i suoi consigli...

— Se mi avesse veduto?... Basta, cambiamo discorso... dimentichiamo un ingrato che non merita pur una delle lagrime ch'ella sparge per lui.

— Sì, sì, dice Guillot; gioia, allegria! non conviene darsi troppo alla tenerezza... che ne rende sciocchi!... poniamoci a tavola, e stasera, per distrarci, Giacomo racconterà alcuna delle sue battaglie!... quando ne racconta qualcheduna, sogno combattimenti tutta la notte... prendo le gambe di mia moglie per un battaglione quadrato, e il suo deretano per una batteria!... e mi pare anche di udirne i colpi.

— Taci là, linguaccione!

Dopo la cena si pensa ad apparecchiare il necessario pel soggiorno di Adelina alla fattoria. Luigia prepara per madama Murville una stan-

zetta colle finestre verso i campi, procurando di renderla aggradevole più che può col portarvi i migliori mobili che si trovano alla fattoria. Invano Adelina tenta di opporvisi. Quando Luigia vuole qualche cosa, bisogna che sia assolutamente. Essa non dà retta alla giovane che la supplica di non considerarla più che come una povera villana. Luigia vuol far dimenticare a madama Murville il suo cambiamento di fortuna raddoppiando lo zelo e la premura nel servirla. Giacomo non ringrazia la fattora ma le prende le mani e le stringe teneramente ogni volta che essa fa qualche cosa per sua cognata, e Sans-Souci sclama battendo le spalle a Guillot:

— Che brava donna è tua moglie, cugino mio!... l'ha un maneggio tutto suo!...

— È vero, dice Guillot, quindi io non mi do briga di nulla, nemmeno dei figli... eppure, nascono e crescono come i funghi!...

Ecco Adelina stanziata alla fattoria. Essa lavora d'ago con facilità, e Luigia è costretta a lasciarla occupata tutto il giorno nel cucire o nel filare. Giacomo sente raddoppiare le proprie forze dacchè sono con lui la cognata e la nipote, ed egli solo fa tanto lavoro alla fattoria quanto potrebbero farne tre villani. Fattosi esperto nel lavorare i campi, accresce i profitti del fattore colle cure che impiega in ogni faccenda. Sans-Souci imita anch' egli il suo camerata e arrossirebbe di restare inoperoso mentre gli altri sono occupati nel lavoro. Tutto dunque procede a meraviglia. Guillot e sua moglie rimproverano Adelina del troppo suo lavoro e vogliono impedire a Giacomo di affaticar tanto; ma nessuno di loro li ascolta, e sono ambedue soddisfatti della certezza di non essere di aggravio ai buoni loro ospiti.

Passano più mesi senza che avvenga verun cambiamento di posizione fra gli abitanti della fattoria. Adelina sarebbe contenta della sua sorte s'ella potesse dimenticare suo marito; ma essa ama sempre chi la rese infelice, e la memoria di Edoardo viene continuamente a turbare il suo riposo. Che fa egli adesso ?... dice fra sè ogni giorno; e il pensiero che Dufresne sia con lui accresce i suoi tormenti e raddoppia le sue inquietudini. Spesso ella forma disegno di recarsi a Parigi per aver notizie della condotta di suo marito; ma teme di spiacere a Giacomo che inasprito contro suo fratello non vuol udirne parlare e supplicò Adelina di non discorrere mai di Edoardo.

Giacomo finge una indifferenza che non viene dal cuore. Nel suo interno egli pensa a suo fratello. È sdegnato del modo suo di condursi con sua moglie e con sua figlia; ma darebbe mezzo il suo sangue per vederlo pentirsi dei suoi errori e ritornare ad invocar un perdono che sua moglie è pronta ad accordargli..

Adelina e Giacomo si tengono dunque nascosti i pensieri che li occupano, poichè ciascuno di loro teme di affligger l'altro, nel richiamarsi le memorie dei suoi dolori. Sans-Souci è il confidente dell'uno e dell'altra. Guillot, qualche volta, ha affari a Parigi, sia per la vendita de' suoi grani, sia per comprarvi oggetti necessarii alla sua fattoria. Vien sempre mandato Sans-Souci a sbrigar tali affari, perchè Giacomo ricusò di portarvisi, temendo d' incontrarvi suo fratello. Ma ogni volta che Sans-Souci deve portarsi alla capitale, Adelina lo prende in disparte e lo incarica d'informarsi di ciò che vi fa suo marito. Giacomo non osa dire altrettanto al suo camerata, ma lo

raggiunge fuori della fattoria, lo ferma un momento, e gli dice:

— Se vieni a saper qualche cosa... di spiacevole sul conto di colui che ci dimentica... ricordati, per Dio! di tacere! Se ne fai moto a mia cognata... non sei più mio amico.

Sans-Souci parte con questo duplice incarico, ma torna sempre senza aver udito nulla, poichè, avendo Edoardo mutato nome, nessuno sa dirgli che sia di lui.

CAPITOLO XXVIII.

L'AUDACE — IL VILE — L'UBRIACONE.

Pare che la sorte torni a sorridere ai miserabili, che per procurarsene i favori hanno dimenticato l'onore e sprezzato le leggi sociali. È questa una nuova tentazione che li spinge sulla strada del delitto, e che li trattiene dal retrocedere. Pare che i primi successi assicurino loro l'impunità per l'avvenire. Il colpevole si rende ardito; e taluno che si avvia tremando sul sentiero del vizio, spogliasi tosto d' ogni pudore, e cerca di superar quelli che lo trascinarono al disonore.

Il giuoco, al quale Edoardo si abbandona con sempre maggiore delirio, cessò d'essergli avverso. Egli vince, e il disgraziato si compiace d' aver trovato uno spediente per far fortuna. Dufresne e Lampin gli insegnano tutti i mezzi praticati dagli scrocconi per giuocare con esito sicuro cogli sciocchi che cadono nei suoi lacci. Essi ridono poscia fra di loro alle spalle dei balordi che hanno rovinato, e ciascun d' essi va studiandosi a chi troverà più destre scamotterie per superare il suo camerata.

Lampin abitava coi suoi due amici. Dufresne aveva persuaso ad Edoardo che non conveniva andar in rotta con lui. D'altra parte Lampin era dotato d'una imaginativa feconda d' astuzie e di

colpi di destrezza, tanto che tornava di gran vantaggio ad intriganti.

Allorchè la sorte era stata favorevole, o che essi avevano trovato qualche nuovo merlotto da spennacchiare, non pensavano ad altro che a divertirsi. Essi conducevano seco di quelle donne, che vanno in ogni dove, e che, quando si tratti di far denaro, si danno in braccio non meno al muratore che al possidente, non meno all' appaltatore che ad un savoiardo. Tali donne diffatto, erano le sole che potessero convenire ad uomini dediti alle orgie più ributtanti, alla più sfrenata sregolatezza.

Una sera, mentre più non aspettavano che Lampin per mettersi a tavola, questi giunge ridendo e dice ai suoi amici, come se si trattasse di una lieta notizia, che erasi riconosciuta falsa una certa cambiale, e che chi l' aveva scontata, aveva perduto il suo denaro. Edoardo si turba e impallidisce. Dufresne lo rassicura, persuadendogli che non si potrà mai scoprire che sia stata falsificata da essi, poichè dopo quel fatto, essi cambiarono nome ed abitazione, e poichè non si potranno riconoscere, nè addurre alcuna prova contro di loro; che il solo Lampin potrebbe essere cercato; ma egli sa tanto mutar viso e persona, che la fa in barba ai commessi di polizia.

Edoardo però non è tranquillo; nondimeno procura distrarsi e dar bando ai suoi timori. Due giovani donne, solite a bazzicare coi tre malandrini, giungono in buon punto per destare in essi l'allegria di quella sera.

— Oh! dice Lampin, Veronica la bionda! La ci racconterà qualche storiella da ridere!... La è sempre al giorno delle più amene notizie. La troverà modo di mettere in buon umore il no-

strò amico Bellecour (che tale era il nuovo nome preso da Edoardo) il quale pare che stassera pensi al guadagno che si fece nella spedizione in Russia.

— Oh!... non sono in vena di scherzare!... risponde Veronica con una specie di sospiro... Quest'oggi sono anch'io tutta scompaginata.

— Ma mi pare che tu abbi ad esservi avvezza...

— Oh!... non dire sciocchezze!... Sono proprio afflitta nel fondo del cuore.

— Che?... sei forse in querela col commissario?

— Non è perciò... Ma una mia amica, si trova *applicata* in un brutto intrigo!... e me ne duole assai.

— Che intrigo è?... parla; potremo forse trarla di briga.

— Oh! no. La giustizia vi ha messo su le unghie... Eppure la poverina è innocente quanto voi ed io,

— Oh! non dici troppo?... Ma via, di che si tratta?

— Dovete sapere che la mia amica... la quale fa il *mestiere* da poco tempo, è stata in altro tempo cameriera, domestica in varie case... fra le quali in quella d' una signora vedova... morta da qualche tempo. Ebbene?... Si sparse voce in quel quartiere che quella signora sia morta avvelenata!... Tali dicerie giunsero a notizia dell' autorità; si fece dissotterrare la morta, e i medici devono aver confermato le voci dei vicini. Si fecero quindi delle indagini, e la mia povera amica fu presa in prigione, perchè, in quel tempo la si tròvava al servizio di quella signora. Ma vi posso giurare che la poveretta è pura come questo bicchier di vino.

Dufresne ascoltava con attenzione il racconto

di Veronica la bionda, mentre Lampin accarezzava l'altra giovane, e mentre Edoardo, che era tornato alle sue riflessioni sulla cambiale falsa, di cui era colpevole, si era gettato in una seggiola posta in un angolo della camera, senza por mente ad una storia che non lo risguardava per nulla.

— Questo caso mi pare assolutamente singolare, dice Dufresne avvicinando la sua sedia a quella di Veronica; ma come si chiama la tua amica?

— Si chiama Susanna. Sull'onor mio, la è una buona giovane, ed incapace di torcere un capello a chichessia.

All'udire il nome di Susanna, Dufresne si turba; ma rimettendosi tosto, guarda per la camera, si avvede che Murville non l'ascolta; che Lampin è occupato e seguita a interrogare Veronica.

— Mi pare che la tua Susanna troverà difficile il cavarsela se, come mi dici, la sua padrona non aveva altra persona di servizio.

— Oh! non importa; Susanna sospetta chi sia quegli che ha potuto commettere quel fatto.

— Davvero?

— Sì, mio caro; è un giovane che frequentava quella vedova, che ne era l'amante; un giuocatore, un malandrino...

— Bene, bene, capisco! va pure innanzi...

— Quella povera donna si rovinava per un sì cattivo mobile!... un momento, te ne dirò il nome... madama Dou... Dol...

— Bene, bene, dice Dufresne interrompendo Veronica. Non ho bisogno di saperne il nome.

— Hai ragione; non ha che fare col fatto. Insomma, quella donna era infatuata del suo amante che non si curava di lei, e la mangiava

a traverso... pare che alla fin fine siano andati in rotta e che il birbo l'abbia avvelenata perchè essa gli disse che voleva pubblicare tutte le sue bricconate.

— È cosa probabilissima.

— Oh! adesso gli uomini sono cani, sono scelerati... ammazzano una donna come farebbero con una mosca.

— E che conta di fare la tua Susanna?

— Oh! essa ha già spifferato tutto alla giustizia perchè possa rintracciare il colpevole che ora si trova non so dove.

— Faranno benissimo, e desidero che si scopra la verità.

Dufresne pronuncia queste ultime parole a mezza voce. Per quanto egli si studii di mostrare franchezza, l'alterazione dei suoi lineamenti manifesta i pensieri che lo agitano.

Il passatempo di quella sera finisce più presto del solito. Edoardo è inquieto ed anche Dufresne si mostra molto agitato. Si congedano le due giovani. Lampin, il solo che ha conservato la sua allegria, colma e ricolma i bicchieri de'suoi amici ridendo della loro mestizia. Edoardo beve per far passare il mal umore; ma Dufresne non è disposto a fare altrettanto, e Lampin si ubbriaca da solo, cercando invano di far ridere i suoi compagni.

— Via, amici, non la va bene, dice ricolmando i bicchieri. Questa sera siete serii come due appiccati!... Non ne fo colpa a Bellecour che non è altro che un pulcino nella stoppa!... ma quest'altro... Vermontrè... Courval... Dufresne... quel che volete...

— Zitto, imbecille! sclama Dufresne con accento di sdegno. Ora ti proibisco di chiamarmi con quest'ultimo nome!...

— Mi proibisci?... Oh! che linguaggio da poffarbacco!... Da poco, però, ti facevi chiamare con questo nome... quando vivevi colla povera Dolban... che credeva, la poveretta! che le volesti bene... e che...

— Vuoi tacere, briacone?...

— Briacone!... Oh! ti sta bene a te di darmi del briacone... tu che ieri hai dormito sotto la tavola!... e che bevi punch come fossi un acquaiuolo!... Ma non fa nulla... non me n'offendo cogli amici!... poichè, in fin dei conti, noi siamo amici! e vedo bene che siete di mal umore l'uno e l'altro... Edoardo. in grazia di quel pezzo di carta che lo martella... e tu... Oh! tu, poi, non so perchè motivo!... Avrai fatto fiasco in qualche scamotteria! o che qualche amico te l'avrà fatta pei barbigi.... oppure... Ma, e che ti ha raccontato Veronica, parlandoti del veleno... della vedova .. del suo innamorato che non ne era innamorato?... A dir vero, quella storia somiglia alla tua relazione con madama Dolban, quanto una pera ad un'altra dello stesso albero... Saresti mai tu... che... ah! ah! ah! sei ben muso da tanto!

— Va a dormire, Lampin; vedi che Edoardo è gia addormentato, e che lo sveglierai col tuo ridere schiamazzoso!...

— E così? Che gran male sarebbe, se anche lo svegliassi!... Diavolo... ti dai pensiero di tutte le bazzecole, sta sera!... Ma voglio ridere... voglio ridere e bere... e non voglio andar a letto, la capisci? Mi sento sul verso... Mi rincresce che abbiam lasciato andar via le nostre vestali... Io mi son uno da star loro a petto... Tra la la la...

— Dunque non vuoi venir a letto sta notte?

— Verrò a letto quando ne avrò voglia, ba-

ciocco!... Oh! vedo bene che sei d'umore inverso... Ci vuoi tener all'oscuro della cabala... Il racconto di Veronica t'ha inaridito la lingua, mio povero Dufresne.

— Miserabile! vuoi tacere? sclama Dufresne afferrando per il collo Lampin, che si dibatte, dà indietro e va a cader addosso ad Edoardo che erasi addormentato in un angolo della camera, e che svegliato all'improvviso, getta a sè d'intorno sguardi spaventati, sclamando:

— Eccoli!... eccoli, che vengono a prendermi prigione.

— A prenderti prigione? dice Dufresne... E chi mai?

— Ah! ah! che gonzi! sclama Lampin rialzandosi e procurando di tenersi in equilibrio. L'uno sogna, e l'altro non se n'avvede!...

— Ah! non era che un sogno, dice Edoardo, ponendosi la mano alla fronte.

— Eh! sì... siete due bamboli... Ma tu bada a non darmi più la strozza, o... vo in collèra davvero!...

— Amici, la notte si avanza, dice Dufresne, sono stanco e vo a riposare.

— Ebbene, va pure, l'amico mi terrà compagnia a vuotare sta bottiglia di rhum.

— No, vo a letto anch'io, mi sento già balordo.

— Andatevene pure... beverò io solo.

— Torno a dirti, Lampin, di non far tanto rumore che può sturbar i vicini.

— Vadano a farsi squartare i signori vicini; me n'incaco di loro e farò ancor più baccano!... e trallaralla là.

Lampin cantava a tutta voce traccanando un ampio bicchiere di rhum. Dufresne ed Edoardo

prendevano delle candele per rientrar nella loro camera, allorchè si bussarono tre colpi alla porta di strada.

Dufresne fa un atto di spavento. Edoardo sta ad udire tremando, e Lampin si getta in una seggiola.

— Fu bussato, dice Edoardo guardando Dufresne.

— Sì... ho udito...

— Ed io pure... e così?... Non sono sordo... e poi fu bussato sì forte... Ma che ne importa a noi?... Non aspettiamo nessuno... sono quasi le tre dopo mezzanotte... Se non sono le nostre verginelle che tornano indietro per darci la Nina Nana...

— Zitto... mi pare che aprano...

— Già... perchè entrino, bisogna aprire!... In una locanda... e del genere di questa... non c'è chi viene a casa a qualunque ora della notte?... Del resto... Ben venuto chi viene!... Me n'impipo e bevo.

— Non s'ode più nulla, dice Dufresne!... oh! non vennero per noi...

Edoardo va a porsi all'uscio che mette alla scala ed ascolta con attenzione, Lampin torna a cantare procurando di avvicinarsi alle labbra un bicchiere, che la sua mano non sa più reggere... Tutto ad un tratto Edoardo mostrasi più agitato.

— Che è? domanda sotto voce Dufresne.

— Odo susurrar varie voci... il rumore si appressa... sì... alcuno ascende le scale!... Ah! non c'è più dubbio!... Vengono ad arrestarci! siamo scoperti!...

— Silenzio!... imprudente!... dice Dufresne prucurando superare il proprio terrore; se infatti vengono qui... non ci turbiamo, e badate bene a

quel che dite... sopratutto non chiamatemi Dufresne...

— Non so più dov'io mi sia, dice Edoardo, il cui timore aumentava di mano in mano che avvicinavasi il rumore.

— Ebbene!... ecco che... non so più il mio nome... io!... dice Lampin lasciando cader il bicchiere... ma vi dico che non vengon per noi...

In questo punto odesi suonare all' uscio della camera. Edoardo cade sopra una sedia quasi privo di forze. Dufresne rimane immobile in mezzo alla camera, facendo cenno agli altri di non muoversi. Suonano nuovamente, e vien bussato con violenza.

— Non c'è nessuno... dice Lampin.... andate al diavolo!...

— Oh! dice Dufresne, bisogna aprire!... chi è?

— Aprano, signori, o saremo costretti a spezzar l'uscio.

— Spezza pure! mio bel muso... dice Lampin; non me ne importa un fico; la casa non è mia.

Dufresne, vedendo che non c'è mezzo di scapparla, si risolve ad aprire, dopo aver ancora fatto cenno agli altri di esser prudenti. Ma Lampin non ci vedeva più, e Murville non aveva più il cervello a casa.

Entrano in camera alcuni gendarmi ed un commesso. Al vederli Dufresne impallidisce, Edoardo mette un grido di spavento, e Lampin tombola dalla sedia sul pavimento.

— Signore, ci segua, dice il commesso a Dufresne che procura di mostrarsi in piena calma, e domanda con audacia con quale diritto si venga a turbar il suo riposo.

— Sì... con che diritto... si vengono a disturbare... tre galantuomini... a stornarli dai loro pia-

ceri?... dice balbettando Lampin; rispondo io... del mio amico... vita per vita!...

— La sua malleveria, o signore, non vale a nulla... è conosciuto... il signor Lampin!...

— Ebbene... chi mi conosce... se ne vanti... chè conosce il re degli uomini onesti...

— Però favorirà di seguirci anche lei.

— Io... oh!... sarà difficile!... Non andrei fuori di casa per una festa da ballo con punch... si figurino poi s'io vorrei uscire per andar in gabbia!...

— Il signore poi, dice il commesso rivoltosi ad Edoardo, non ho ordine di arrestarlo; ma lo avviso di far scelta di migliori compagni.

Edoardo tremante e ad occhi bassi rimane in un angolo della camera. Non intende quello che gli vien detto, ed è tanto persuaso che debbano condurlo via, che si crede già fitto in una prigione, e si appresta a confessare il suo delitto, sperando che la sua sincerità debba disarmare i suoi giudici.

Dufresne dà nelle furie vedendo che si vuole arrestarlo, e che Edoardo non va in prigione con lui.

— S'ingannano, signori, egli dice; io non feci nulla per essere arrestato...

— È lei quel così detto Dufresne che conviviveva con madama Dolban?

— S'ingannano, io mi chiamo Vermontré.

— Oh! questo è vero, dice Lampin, tentando di alzarsi senza l'ajuto de' gendarmi, sono almeno due mesi ohe si chiama con questo nome.

— È vano il negare. La polizia veglia sopra di lei già da un pezzo, e alla notizia dell'attentato di cui vien fatta accusa, non ci fu difficile di trovarlo, ad onta che abbia mutato tanti nomi.

— Un attentato? un attentato? grida Lampin; un momento, signori, in questo io non ho nulla a che fare!... ho creduto che venissero per uno straccio di una carta... che è una bagatella!... Ma, un attentato?... capperi!... Intendiamoci bene!... sono candido come la neve... e Fluet, ch'è quello là... dirà loro altrettanto!... Noi altri non abbiam lavorato che di penna...

— Di penna?...

— Sì... e dicendo noi... voglio dire il bravo calligrafo... che vedono tutto tremante... quel che ha fatto il più... Egli scrive a perfezione!... e il vecchio ebreo c'è cascato... Noi abbiam mangiato e bevuto il suo denaro... e se loro signori vogliono... tenerci compagnia, io sono qui per loro.

Il commesso ascoltava con attenzione, e il terrore di Edoardo insieme alle scucite espressioni di Lampin, gli fecero sospettare che quei signori avessero commessa qualche altra bricconata di genere diverso da quella per cui egli era venuto. Erano infatti venuti nel cuore della notte ad arrestare Dufresne, pel delitto commesso contro madama Dolban, ed essendo stato scoperto solo nel giorno antecedente, la polizia non aveva ancor potuto conoscere chi ne fossero i colpevoli.

— Dietro quello che mi vien detto, ci seguirà anche lei, dice il commesso ad Edoardo. S'ella sarà innocente, le sarà facile scolparsi.

— Ah! io confesserò tutto, dice Edoardo al commesso, lasciandosi prendere dai gendarmi.

— Sei una bestia, dice Lampin... io non confesserò niente!... Avanti, signori miei... se vogliono che li segua... mi portino...

I gendarmi trascinano con loro Dufresne che vorrebbe ancora oppor resistenza. Edoardo, all'incontro, si lascia condur via senza profferire una

parola; ma sono costretti a portar via Lampin, perchè non può sostenersi sulle gambe, e i tre colpevoli vanno a passar in prigione il restante della notte.

L'indomani, Edoardo, condotto innanzi ad un giudice inquirente, per subire un esame, si turba e risponde balbettando; ma non ha coraggio di negare il suo delitto. Invano Lampin, passata l'ubriachezza, gli ha fatto conoscere le tristi conseguenze delle sue deposizioni, e gli ha dato una lezione da par suo. Murville gli ha promesso di star fermo e di seguire i suoi consigli; ma al cospetto d'un magistrato egli perde il suo coraggio e non sa più ciò che si dica.

Edoardo viene chiuso in prigione insieme a Lampin, finchè venga proferita sentenza sulle sue falsificazioni. Dufresne non è con loro. Accusato di aver propinato il veleno a madama Dolban, egli deve essere giudicato prima de' suoi due amici, e venne quindi condotto alle carceri criminali.

Edoardo, che non ebbe la precauzione di fornirsi di denaro, vien chiuso con Lampin in una camera mal sana, in mezzo ad un'accozzaglia di miserabili, tutti sostenuti per rapine, o per fatti di simil genere, ed è costretto a giacere su poca paglia, senz'altro nutrimento che quello somministrato dalla prigione ai detenuti. Lampin se la passa allegramente, canta, schiamazza e fa il diavolo a quattro coi malandrini che lo circondano. Edoardo non ha l'anima avvezza al delitto, e sente nel fondo del cuore i rimorsi ed il dolore de' suoi falli. Passa le notti piangendo, sul sasso che gli vale da tetto, e le sue lagrime danno causa di risa e di scherni ai malandrini che si trovano insieme a lui.

Durante il giorno, i prigionieri possono pas-

seggiare per un ampio cortile, ma Edoardo non vi esce co' suoi compagni di prigione, onde trovarsi solo alcuni momenti, e gemere in libertà. Non v'è alcuno che vada a vederlo, egli non ha più amici. I suoi compagni di piaceri, d'altra stagione, non vengono a trovarlo alle carceri, sebbene gli altri sostenuti con lui, ricevano ogni giorno qualche visita, e non siano abbandonati dai loro colleghi. Ma Edoardo vien da' prigionieri considerato come un debole, un pusillanime, come uno di quegli uomini che non son buoni a nulla, che si lasciano abbattere dal minimo soffio di sventura; e tali caratteri sono sprezzati tanto dai malvagi, quanto dagli uomini onesti.

La memoria di Adelina e di sua figlia si presenta allora alla mente di Edoardo, poichè nella sventura ci ricordiamo di quelli che ci amano davvero. Egli ha respinto da sè la moglie e la figlia, senza sapere se quelle infelici potrebbero trovare di che sostentarsi; ma è persuaso che Adelina volerebbe a consolarlo ed a confondere le proprie lagrime con quelle di lui se ella sapesse ch'egli si trova nel fondo di una prigione. Ad onta di tutto il male ch'egli le fece, egli non può dubitare del cuore di lei.

Lampin si avvicina un giorno a Murville, e l'aria sua gioviale fa giudicare a quest'ultimo ch'egli voglia annunciargli qualche buona notizia.

— Ci vien forse fatta la grazia?... domanda Edoardo.

— La grazia?.oh! oh! sì! non è nemmeno da sperarla... E poi, imbecille, hai messo tanto in chiaro i fatti nostri, che non si può a meno di condannarci. Oh! se tu fossi stato altro uomo!... se avessi soltanto recitato fedelmente la lezione ch'io ti diedi, sarebbe stata tanto scarmigliata la

matassa che non si sarebbe potuto trovarne il bandolo, ma tu cianci come una gazza.

— Hai forse dimenticato ch'io sono qui per colpa tua? tu solo hai posto l'autorità politica sulle nostre tracce...

— Oh! caro mio, non ci ho colpa, io era ubbriaco.., aveva bevuto per tre, e, come dice il proverbio, *in vino... la verità!...* ma, in fin dei conti, non è di questo che io voglio parlarti. Il nostro amico Dufresne è più fortunato di noi...

— Lo lasciano in libertà?

— Eh! no, ma se la prende egli stesso. A dir meglio, egli è fuggito dalla sua prigione insieme a due altri. Oh! figliuol mio, Dufresne sì che è un uomo! egli sì che ha coraggio! non è un debole come tu sei... scommetto ch'egli avrebbe dato il fuoco alla sua prigione piuttosto che rimanervi. Chi è di quel taglio non manca di amici. Dufresne ha trovato in carcere altri che lo conoscevano, se l'è scapolata e ha fatto benissimo, perchè si assicura ch' egli sarà condannato a morte.

— A morte? che ha adunque fatto?...

— Che ha fatto? bella domanda!... vieni forse dal mondo della luna? non sai perchè l'hanno acchiappato?

— Credeva che fosse stato preso anche lui per quella maledetta cambiale...

— Oh! tutt'altro... ma ora mi sovvengo che la paura faceva su di te lo stesso effetto che in me faceva il vino, sicchè non avevi più nè mente nè orecchi. Sappi dunque che Dufresne è accusato di aver dato il veleno ad una certa madama Dolban, colla quale egli viveva.

— Oh Dio!... che mostro!...

— Pare che la cosa sia molto seria. Egli sarà

condannato a morte in contumacia; ma puoi esser certo ch' egli non tornerà sul luogo a farsi ghermire. Non lo rivedremo più; e me ne spiace perchè l'è un giovane di spirito. Peccato che si sia esposto un po' troppo!...

— E noi?

— Fra poco saremo condotti al *Criminale* per sottoporci a giudizio. Amico mio, è là che bisogna armarsi di fermezza e sciogliere la lingua... se piangi anche là come fai qui, è affar finito... ci manderanno in galera.

— Disgraziato! lo credi?...

— Zitto!... qualcuno ci ascolta... ho detto abbastanza...

Intanto che l'infelice Edoardo è in preda a tutte le angosce del terrore e dei rimorsi, intanto che è circondato da vili scelerati che si fanno un vanto dei loro delitti e della loro depravazione, che si vede fatto scopo dei loro disprezzi, senza che alcuno di loro gli diriga un accento di pietà nè si degni prender parte a' suoi dolori, Adelina passa giorni tranquilli alla fattoria di Guillot. Essa vede crescere sua figlia che già comincia a farfugliare alcune di quelle parole che solo alle madri è dato di comprendere. Giacomo sempre pieno di zelo e di coraggio, vuole assumere i più gravosi lavori d'agricoltura, e la fatica è per lui un vero piacere. La sera egli torna vicino ad Adelina; si prende sulle ginocchia la piccola nipote e la fa ballare cantando una canzone militare. Egli è amato da tutto il villaggio, che da quando si seppe esser egli il cognato di madama Murville, lo chiaman col nome di Fratel Giacomo; e la buona famiglia di Guillot va gloriosa di avere nel rustico suo tetto una donna come Adelina, un valoroso tutto cuore, come è Fratel Giacomo.

Ma questa vita pacifica non doveva aver durata. Un viaggio a Parigi di Sans-Souci doveva cagionare notevoli cambiamenti. Il bravo camerata di Giacomo parte un giorno per la capitale, incaricato, secondo il solito, delle segrete missioni di Adelina e di Giacomo, ambedue animati dagli stessi pensieri, dagli stessi desiderii, e bramosi di sapere che fa Edoardo.

Sans-Souci, prima di quel giorno, non aveva mai potuto ottenere alcuna notizia; ma il caso gli fa allora incontrare un amico che già da gran tempo più non vedeva. Quel suo amico, dopo aver fatto vari mestieri, ottenne un posto di messo del tribunal criminale. Egli è occupato dei detenuti cui si concede licenza di essere ancora visitati e di trattenersi con persone libere. Sans-Souci proferisce il nome di Edoardo Murville, il suo amico gli dice che è in prigione e che all'indomani se ne deve proferire la sentenza.

— In prigione? sclama Sans-Souci, il fratello del mio bravo camerata? mille cartucce!... che mi dici tu mai? il povero Giacomo ne sarà desolato.

Il messo, il quale vede che Sans-Souci si prende molta premura di Edoardo, è già malcontento di averne detto tanto.

— Ma, finalmente, perchè è in prigione? domanda Sans-Souci con inquietudine. Che cosa ha fatto?... parla... dimmelo... È forse per debiti?

— Sì, sì... Oh! credo che sia per una cambiale, risponde il messo con esitanza, guardandosi bene dal confessare la verità, e studiandosi, inutilmente, di stornare il discorso.

— Perbacco!... suo fratello! suo marito in prigione? Povera giovane!... povero il mio camerata!...

— Non dir niente con essi!... non parlar loro di questo, amico mio. Mi rincresce già molto di aver data a te questa cattiva notizia.

— Hai ragione... tacerò... non dirò nulla!... perchè già non possono rimediarvi. Quell'Edoardo è un cattivo mobile! Chi è causa del suo mal...

— Oh sì! l'è un cattivo mobile che faran bene a dimenticare.

— Certamente!... Noi possiamo pensarla così... Ma una moglie... un fratello... hanno un cuore, sai? e quando si tratta di persona cui si vuol bene, il cuore parla sempre ad alta voce... Addio, mio caro; torno alla fattoria... con dispiacere di averti trovato, benchè tu non vi abbi colpa... Mi sento il cuor gonfio... e il male si è che io non so fingere.

Sans-Souci lascia il suo amico e torna alla fattoria. Adelina e Giacomo lo interrogano, secondo il solito, e Sans-Souci risponde che non sa nulla di più delle altre volte. Ma invano egli vuol fingere... la sua mestizia parla in vece sua; il suo imbarazzo, quando essa gli parla di suo marito, desta in lei forti sospetti, giacchè le donne indovinano assai facilmente quanto noi vogliamo tener loro nascosto. La moglie d'Edoardo, persuasa che Sans-Souci le tiene celata qualche cattiva notizia risguardante suo marito, tien dietro a tutti i passi del cugino di Luigia; lo supplica, lo scongiura di confessarle ogni cosa.

Per due giorni il buon soldato ha il coraggio di tener duro contro le istanze di Adelina. Ma riflette alla situazione di Edoardo, cui crede imprigionato per debiti. Egli pensa che la buona moglie deve aver ancora a Parigi persone che la conoscono e che potranno certamente render più dolce la situazione del di lei marito. Edoardo fu